Technical and Bibliographic Notes/Notes techniques et bibliographiques

The Institute has attempted to obtain the best original copy available for filming. Features of this copy which may be bibliographically unique, which may alter any of the images in the reproduction, or which may significantly change the usual method of filming, are checked below.

- ☐ Coloured covers/ Couverture de couleur
- ☐ Covers damaged/ Couverture endommagée
- ☐ Covers restored and/or laminated/ Couverture restaurée et/ou pelliculée
- ☐ Cover title missing/ Le titre de couverture manque
- ☐ Coloured maps/ Cartes géographiques en couleur
- ☐ Coloured ink (i.e. other than blue or black)/ Encre de couleur (i.e. autre que bleue ou noire)
- ☐ Coloured plates and/or illustrations/ Planches et/ou illustrations en couleur
- ☐ Bound with other material/ Relié avec d'autres documents
- ☐ Tight binding may cause shadows or distortion along interior margin/ La reliure serrée peut causer de l'ombre ou de la distortion le long de la marge intérieure
- ☐ Blank leaves added during restoration may appear within the text. Whenever possible, these have been omitted from filming/ Il se peut que certaines pages blanches ajoutées lors d'une restauration apparaissent dans le texte, mais, lorsque cela était possible, ces pages n'ont pas été filmées.
- ☑ Additional comments:/ Commentaires supplémentaires: Various pagings.

L'Institut a microfilmé le meilleur exemplaire qu'il lui a été possible de se procurer. Les détails de cet exemplaire qui sont peut-être uniques du point de vue bibliographique, qui peuvent modifier une image reproduite, ou qui peuvent exiger une modification dans la méthode normale de filmage sont indiqués ci-dessous.

- ☐ Coloured pages/ Pages de couleur
- ☐ Pages damaged/ Pages endommagées
- ☐ Pages restored and/or laminated/ Pages restaurées et/ou pelliculées
- ☑ Pages discoloured, stained or foxed/ Pages décolorées, tachetées ou piquées
- ☐ Pages detached/ Pages détachées
- ☑ Showthrough/ Transparence
- ☐ Quality of print varies/ Qualité inégale de l'impression
- ☐ Includes supplementary material/ Comprend du matériel supplémentaire
- ☐ Only edition available/ Seule édition disponible
- ☐ Pages wholly or partially obscured by errata slips, tissues, etc., have been refilmed to ensure the best possible image/ Les pages totalement ou partiellement obscurcies par un feuillet d'errata, une pelure, etc., ont été filmées à nouveau de façon à obtenir la meilleure image possible.

This item is filmed at the reduction ratio checked below/
Ce document est filmé au taux de réduction indiqué ci-dessous.

10X	12X	14X	16X	18X	20X	22X	24X	26X	28X	30X	32X
				✓							

VIAGGI

DALLA CHINA
ALLA COSTA NORD = OVEST
D' AMERICA

FATTI NEGLI ANNI 1788 e 1789

DAL CAPITANO

G. MEARES

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA

ARRICCHITA DI NOTE, VEDUTE, MARINE, RITRATTI ec.

TOMO TERZO

FIRENZE MDCCXCVI.

A SPESE DI GIOVACCHINO PAGANI

Con Approvazione.

NLM
QZ 70 R
M483vi
v.3

ALL' ORNATISSIMO
SIG. GIUSEPPE SALVETTI
ARCHITETTO CELEBERRIMO

MODESTO RASTRELLI

SALUTE.

DAl primo momento in cui pensai di trasportare l'opera del Viaggiatore Meares nella fiorentina favella, fu mio proposito di dedicare i vari Tomi di essa a delle persone distinte per l'eru-

31508

dizione e pel genio nelle belle Arti e nelle Scienze. Se ne' due passati Volumi abbia colpito il segno, ne lascio il giudizio al Pubblico illuminato. Per me contento nella scelta fatta, aumento il decoro e l'onore dell'opera, coll' indirizzare a Voi, Ornatissimo Signore, il presente terzo Tomo degli accennati Viaggi. Nel farvi una tale offerta, ho giustamente avuto in mira di dare una pubblica testimonianza di quella stima, che professo, e che ciascheduno dee per voi professare, riguardo al vostro ingenuo carattere, amante della candida verità, di erudizione ricolmo, e nell'Architettura profondo e sublime. Io sò che siete nemico del fasto e delle lodi, perchè vero Filosofo non riguardate nell'operar vostro, che il vantaggio de' vostri simili. Ma egli è ben giusto che gli Scrittori si uniscano agli applausi che al merito universalmente si fanno. Non ho dunque io una taccia di adulatore, se parlando di voi, affermo senza rossore, che siete uno de' più belli ornamenti della Toscana e dell' Italia tutta nella nobile Arte dell'

Architettura. Bevuto a' fonti de' Greci, de' Latini, e de' Toscani Architetti che gli aurei Secoli produssero, non avete creati que' mostri e quegli aborti che vergognar fanno l'età nostra; ma nelle opere, o nuovamente da voi ideate, o contra l'edace tempo sostenute, osserva ciascuno gli ordini, le dimensioni, e le parti regolarmente mantenute; talchè degno vi dice di andare al paro de' prelodati Maestri. Ma che più! L'opera in cui attualmente state occupandovi formerà di voi l'immortale memoria. Da lungo tempo Livorno bramava le acque salubri; ma niuno avendo potuto superare i laboriosi ostacoli, erasi abbandonato qualunque tentativo. Affidato però a voi il grave impegno, avete, emulo de' Romani, aperte le viscere della terra, regolato col vostro ingegno il corso del fluido elemento, ed ottenuto così lo scopo bramato; si è dunque per voi reso un grande e inestimabile vantaggio alla Città e Porto di Livorno.

Servano ora questi pochi tratti, oltre quanto dir si potrebbe, a dimo-

strare, che forse è troppo piccola l' offerta che io vi faccio; ma il carattere di Amico di cui mi onorate, mi anima e lusinga. Desidero che mi si presentino altre occasioni onde viemeglio esprimervi la mia sincera amicizia e stima.

INDICE

CAP. XVII. *Inquietudini del distaccamento che avevamo lasciato a terra, pensando al vascello. Novità sparse da' selvaggi. Il distaccamento arriva a sapere che eravamo impegnati nelli stretti di Giò. de Fuca. Sua condotta per tal motivo. Progressi nella costruzione della casa nell' assenza della* Felice. *Stupore de' selvaggi vedendo costruire il vascello. La nostra religiosità nell' osservare il giorno festivo diventa un oggetto di curiosità per i selvaggi. Con tale occasione ci procuriamo una esatta cognizione della loro religione. Progetto di ritornare al Porto Cox. Motivi pe' quali non vi ci trattenemmo tornando dal Porto Effingham. Movimenti sediziosi a bordo. Gli autori e istigatori son condotti a terra.* Pag. 1.

CAP. XVIII. *Condotta del distaccamento che avevamo a terra all' epoca della sedizione. Promesse fatte all' equipaggio di andare all' isole Sandvvick. I rivoltosi partono per andare ad abitare con Maquilla e Callicum. Si vede la* Principessa Reale *all' altura. Preparativi per rimettersi in mare. Si parte una seconda volta dall' imboccatura del Re Giorgio. Donativi fatti a Maquilla ed a Callicum. Questi capi si preparano alla*

guerra. Si preſtano loro delle armi. Potenza di Maquilla. Parte per la sua spedizione al Nord. 16.

CAP. XIX. *Si fa vela per guadagnare il Porto Cox S' incontra la* Principeſſa Reale. *Buoni uffici che ſi rendono i due vascelli. Ancoraggio nel Porto Cox. La* Principeſſa Reale *ſi pone all' ancora nel Porto Hanna. Soggiorno di Wicananish a Clioquatt. Vi ſi spedisce la scialuppa due volte con regali. Deſcrizione di Clioquatt. Occupazioni de' selvaggi. Piacevoli relazioni di traffico con loro. Si spedisce nuovamente la scialuppa a Wicananish per prender congedo. Meſſaggio per parte di queſto capo che viene inſeguito a bordo. Suo figlio dimoſtra deſiderio d' imbarcarſi con noi, ma non ſi accetta Si fa vela, e ſi getta l' ancora di nuovo nell' imboccatura del Re Giorgio. Arrivo dell'* Ifigenia. *Condotta amichevole di Tianna. Arrivo di Maquilla e di Callicum; relazione della loro ſpedizione. Orrore di Tianna pe' coſtumi dei selvaggi della coſta d' America. Queſti ſelvaggi ſon cannibali, inclinazione che non hanno quelli dell' iſole Sandvvick.* 32.

CAP. XX. *L' equipaggio dell'* Ifigenia *travaglia al nuovo vaſcello. I ſelvaggi ſi preparano a ritirarſi nei loro quartieri d' inverno. Miſure relative ai noſtri banditi. Maquilla e Callicum ci rendono una viſita avanti la loro partenza. Regali che ſi fanno a queſti capi. Intelligen-*

za dell' ultimo. Ingratitudine di Comekala. Si vede un vascello in alto mare. La scialuppa è spedita al suo soccorso. Il Washington *arriva all' entrata. Dettagli del suo viaggio. Il nuovo vascello riceve il nome ed è lanciato in mare. Tianna s' imbarca a bordo di questo vascello. Si abbandona l' imboccatura del Re Giorgio per guadagnare le isole Sandvvick.* 57.

CAP. XXI. *Dettagli delle diverse nazioni che si sono vedute sulla costa nord ovest d' America. Le quattro nazioni del paese di Nootka. Loro situazione; nomi dei loro villaggi; stato della loro popolazione. La cognizione che si acquistò dei popoli situati a mezzogiorno di Queenhythe è fondata in gran parte su delle semplici congetture. Wicananish ci fa una nuova ennmerazione dei loro villaggi. Dettagli sul continente di America dal capo S. Giacomo fino al mezzogiorno.* 86.

CAP. XXII. *Seguito dei dettagli sul distretto di Nootka. Vegetabili. Prodigiosa abbondanza di frutti salvatici. Radici buone a mangiare. Quadrupedi, Cervi, Volpi, Martore, Ermellini, Scoiattoli, Animali marini. Balene, imperatori, vitelli marini. Alcuni particolari dettagli sulla lontra marina. Diverse specie d' uccelli. Uccelli aquatici. Pesci di diverse specie. Maniera di prenderne alcuni. Rettili. Insetti. Minerali. Congetture sulle miniere di questo paese.* 103.

CAP. XXIII. *Descrizione degli abitanti di Nootka. Bizzarra precauzione che prendono per i loro piccoli figli. Loro avversione per la barba. Vesti degli uomini, e delle donne. Loro diversa sorte. Maschere; uso che ne fanno. Carattere e inclinazione de' selvaggi. Orribile costume di uccidere ogni mese uno schiavo per mangiarlo.* 127.

CAP. XXIV. *Occupazioni degli uomini a Nootka. Descrizione della maniera con la quale uccidono la balena. Caccia della lontra marina, vitello marino ec. Occupazioni domestiche. Preparativi per la pesca e spedizioni guerriere. Descrizione dei loro canot. Maniera particolare di pescare il pesce. Occupazione delle donne. Maniera di raccogliere e conservare le uova di pesce. Costume di cambiar le donne. Religione ec.* 145.

CAP. XXV. *La* Felice *continua il suo viaggio. Arrivo all' altura di Ovvhyhee, una delle isole Sandvvich. Fermata nella baia di* Toeyah yah *ove si ricevono delle provvisioni. Stato dell' isola. Regalo fatto al capo. Partenza della* Felice. *Passaggio vicino a varie isole, ed arrivo ad Atoai. Situazione dell' isola. Continuazione della rotta fino a Oneeheovv. Altri dettagli e continuazione del viaggio. Si scopre la costa della China, e si getta l' ancora nella rada di Macao.* 171.

Addizioni e Note 199.

Vocabolario Geografico ec. 215.

VIAGGI
DEL CAPITANO
G. MEARES

CAPITOLO XVII.

Inquietudini del distaccamento che avevamo lasciato a terra, pensando al vascello. = Novità sparse da' selvaggi. = Il distaccamento arriva a sapere che eravamo impegnati nelli stretti di Gio. de Fuca. = Sua condotta per tal motivo. = Progressi nella costruzione della casa nell' assenza della Felice. = *Stupore de' selvaggi vedendo costruire il vascello: attenzione particolare, colla quale considerano il lavoro de' fabbri. = La nostra religiosità nell' osservare il giorno festivo diventa un oggetto di curiosità per i selvaggi. = Con tale oc-*

casione ci procuriamo una estesa cognizione della loro religione.= Progetto di ritornare al Porto Cox.= Motivi pe' quali non vi ci trattenemmo tornando dal Porto Effingham.= Siamo sconcertati ne' nostri progetti.= Movimenti sediziosi a bordo.= Gli autori e istigatori son condotti a terra.= Motivi per giustificare quest' atto di rigore.

SE nella nostra rotta verso il mezzo giorno avevamo provato di tanto in tanto delle vivissime inquietudini sul buono stato e sicurezza de' nostri compagni, che avevamo lasciati a terra, si presumerà senza difficoltà, che per loro parte essi pensavano spesso a' loro amici rimasti a bordo della *Felice*, e concepivano delle iquietudini simili sulla nostra sorte. Non potevano scordarsi che eravamo andati a bravare de' terribili pericoli in mari, ne' quali forse alcun vascello non aveva solcate le onde, e che ci portavamo a riconoscere delle coste, ove era presumibile che veruno Europeo non avesse ancora impressa la traccia delle sue orme. La

loro sollecitudine eguagliava la nostra: essi impiegavano sempre i loro momenti di riposo a contare le ore della nostra assenza, a indirizzare al cielo delle preghiere per la nostra conservazione, ed a formare in comune de' voti pel nostro ritorno. Ma ciò non era tutto: l'inquietudine che naturalmente provavano per noi non tardò a cangiarsi in crudeli agitazioni. Alcuni de' sudditi di *Wicananish* dettero loro una dettagliatissima nuova dell'attacco principiato contro di noi da' selvaggi di *Tatootche*: aggiunsero che questi avevano tagliata a pezzi una parte dell' equipaggio della *Felice*; e finalmente che fra quelli, che erano caduti nell' azione, si contavano i primari ufiziali. Questo tristo racconto, che il più incredulo de' nostri compagni non poteva mai supporre essere un'istoria inventata, gli gettò in una tale costernazione, che rallentò i loro lavori in una maniera svantaggiosissima. Essi si abbandonarono a sì gran tristezza che nè i più coraggiosi sforzi, nè la necessaria ostinazione nel vincere degli ostacoli sempre rinascenti, non giun-

sero mai a totalmente dissipare. Del rimanente questa nuova era allora unicamente l' opera de' selvaggi che la raccontarono, poichè precedè l'azione che seguì fra l'equipaggio della nostra scialuppa ed i selvaggi delli *Stretti*; azione, il cui esito non fu che troppo vero per giustificare quanto vi era di esagerato nel racconto di questo deplorabile avvenimento. Circa a' motivi che indussero que' selvaggi a fabbricare una simil notizia, non abbiamo potuto nè scoprirli, nè inclusive formare una sola sodisfaciente congettura. Comunque sia un selvaggio del *Porto Effingham* che era arrivato all' *Imboccatura di Nootka* per trattarvi con *Maquilla* di un carico di pelli, vi dette un conto esatto e fedele delle nostre operazioni in quel porto, ed i sicuri dettagli dello stato de' nostri che avevano sofferta la battaglia e ne erano sortiti con qualche ferita.

Uno de' funesti effetti che produsse la detta nuova, fu di troncare per qualche tempo qualunque specie di comunicazione fra i selvaggi dell' *Imboccatura del Re Giorgio* e il nostro di-

staccamento. Determinò pure i nostri, che principiavano a disperare di più rivederci, a raddoppiare di precauzioni fino all' arrivo dell' *Ifigenia*. E' dunque più facile di comprendere, che di descrivere la gioia che provarono quando videro la *Felice* entrar nel *Canale*, e che ritrovarono in buone disposizioni ed in perfetta salute quelli che erano partiti su questo vascello.

La situazione della nostra piccola colonia nel momento che si tornò al posto, lo stato de' lavori che aveva intrapresi, ci furono una prova dell' ardore e dell' esattezza de' nostri in eseguire il piano di condotta che avevamo loro lasciato pel tempo della nostra assenza. La casa era nel migliore stato di difesa contro gli attacchi de' selvaggi, e poteva resister loro, quand' anche avessero spiegate tutte le proprie forze per impadronirsene. Una palizzata di enormi tronchi, ed un ramparo vantaggioso che formavano di folti rami, rendevano il nostro terreno quasi insuperabile. A misura che de' nuovi bisogni si erano fatti sentire, o che la speranza di procurarsi

delle nuove comodità ne aveva risvegliata l' idea, i nostri si erano abbandonati ad altri travagli di minore importanza, col mezzo de' quali avevano formato una specie di piccolo arsenale; cosa che aumentò molto la curiosità de' selvaggi di *Nootka*, ed eccitò in loro nel tempo stesso la più viva sorpresa.

La nostra assenza dall' imboccatura non era stata che di cinquantacinque giorni; e come abbiamo osservato di sopra, in questo intervallo si era moltissimo avanzata la costruzione del vascello. I selvaggi non lasciavano dal canto loro di esaminarne tutte le parti: non potevano persuadersi che una mole di legno sì enorme potesse avere sufficiente forza da allontanarsi in mare, e nemmeno comprendevano la facilità, colla quale erasi levato dal cantiere, ove lo avevano costruito. Ma quello che soprattutto richiamava la loro attenzione era la fucina ed il lavorio de' fabbri. Que' semplici selvaggi, a' quali le cognizioni che procurano i lumi della civilizzazione erano sì estranei, contemplavano con

una curiosità eguale a quella de' fanciulli, le opere meccaniche de' nostri lavoranti. Avevano però altrettanto desiderio ed interesse d' instruirsi considerando attentamente gli strumenti e gli utensili che servivano a fabbricare i diversi articoli, co' quali potevano sodisfare la loro vanità, aumentare i loro godimenti, e procurar loro tutte le comodità della vita. Quindi è che del continuo porgevano il ferro a' fabbri, perchè gli dessero la forma degli utensili o degli oggetti d' ornamento che più loro piacevano. Ma si mostravano così incostanti ne' loro gusti, che divenne per noi difficilissimo il riuscire a contentarli; e da un momento all' altro la loro volontà non era la stessa. Ci risolvemmo dunque di volgere a nostro vantaggio il loro carattere leggiero e incostante, non accordando con molta facilità quanto desideravano. Il resultato di questa determinazione fu che aumentarono considerabilmente le provvisioni, che ricevevamo da loro ogni giorno, e ci portarono una maggior quantità di pesce e di frutta.

Il dì 27. luglio, che era domeni-

ca, l'equipaggio ebbe la permissione di andare a terra a divertirsi ed a passeggiare: faceva il più bel tempo del mondo: l'aria era dolce e piacevole: ciascuno portava impressa nelli sguardi la sodisfazione che provava di gustare qualche momento di riposo dopo il travaglio, e di abbandonarsi senza inquietudine al sentimento della sua felicità. Nostro costume, per vero dire, era di osservare la domenica col più religioso aspetto, e di adempirne il fine per quanto dipendeva da noi, riposando un giorno della settimana.

I selvaggi non potettero sul primo immaginare, perchè le nostre occupazioni rimanevano sospese in tutto quel giorno; ma il cangiamento d'abiti che osservarono in noi, e soprattutto la cura che si prendevano i fabbri e gli armajuoli di lavarsi il viso, eccitarono talmente la loro curiosità, che si determinarono a domandarci il motivo di una regola che non potevano concepire. La maniera, colla quale ricevettero la spiegazione che si dette loro, ci lasciò travedere qualche cosa della religione di que' selvaggi. Io ne parlerò nel seguito del viaggio.

Il 28. si ripresero i nostri lavori, e spedimmo un numeroso distaccamento nelle foreste per tagliare il legname da costruzione necessario per bordeggiare il vascello. Era questo un lavoro molto penoso, poichè conveniva trasportare de' grossi tronchi d' albero da più d' un miglio di distanza a traverso di una folta boscaglia fino al nostro piccolo arsenale. Il rimanente dell' equipaggio era occupato a far de' cordaggi, ad aiutare i marangoni, ed a porre il vascello in stato di esser lanciato in mare.

Ci decidemmo allora ad eseguire il progetto, che avevamo formato, di ritornare in pochi giorni al *Porto Cox* per fare una seconda visita a *Wicananish* e rinnuovare con lui le nostre relazioni di commercio. E' vero che la prima idea era stata di passare per quel porto nel nostro ritorno dal *Porto Effingham*; ma l' accidente accaduto alla scialuppa nelli *Stretti di Gio. de Fuca*, e l' impazienza che avevamo di vedere i nostri compagni all' *imboccatura*, prevalse sopra qualunque altra considerazione. Siccome eravamo allo-

ra perfettamente sodisfatti della situazione, in cui si era trovato il nostro distaccamento di *Nootka*, come pure dell' avanzamento de' lavori, ci determinammo a rimettere in mare. Speravamo di trarre degl' immensi profitti dalle considerabili cacce che facevano tutti i giorni la maggior parte de' sudditi di *Wicananish*. Era d' altronde molto presumibile, che dopo la nostra partenza avessero ammassata una gran provvisione di pelli: non bilanciammo dunque a credere che si sarebbe ricevuta da quel capo un' accoglienza moltopiù graziosa che la prima, essendo allora in grado di regalargli un articolo che sommamente stimava, vale a dire de' vasi da far bollire il thè. Ma si fu sconcertati in questo progetto da una sedizione pericolosissima che scoppiò di nuovo a bordo, e che ci fece temere le più funeste conseguenze.

Si rimarcava alla testa de' rivoltosi il già nocchiero e gli uomini i più utili del vascello: essi tentarono un colpo di disperazione, provarono d' impadronirsi delle armi, e di uccidere il primo ufiziale che era stato po-

sto alla guardia del vascello. Profittando del tempo, in cui tutti gli altri ufiziali erano andati a terra, o per divertimento, o per qualche occupazione, avevano scelto per eseguire il loro progetto il momento, in cui tornavano la sera dal bosco, tempo, nel quale come ho accennato non eravi a bordo che un solo ufiziale.

E' da sapersi che fino da' primi sintomi di ribellione, che si manifestarono quando ci trovavamo all' altura dell' isole Filippine, io aveva fatte trasportare le armi dal castello di poppa nella camera dell' ufiziale: questa precauzione salvò il vascello; imperciocchè l' ufiziale essendo stato a tempo di guadagnar felicemente quella camera prima degli ammutinati, si pose alla porta con un fucile carico e gl' impedì d' avanzare, mentrechè gridava ad alta voce soccorso. La sorte aiutò ancora, perchè in quel momento quasi tutti gli ufiziali erano assisi sul casseto del nuovo vascello, che non era a più di cento verghe di distanza. Udito appena il grido d' allarme che veniva dalla finestra della camera, non

si tardò un momento di andare a bordo.

La nostra prima attenzione fu però di armarci: così preparati si chiamò tutto l' equipaggio sul castello, decisi di terminar l' affare immediatamente: sapevamo che fra i sediziosi vi era della brava gente; onde risolvemmo di staccarli dagli altri, se fosse possibile, prima che si fossero uniti al complotto; tutto l' equipaggio trovavasi allora sul castello, onde fu facilissimo di conoscere quali erano i capi di partito, sebbene si avessero delle ragioni da temere che lo spirito di rivolta non fosse generale, ed il movimento concertato fra tutti. Si fece allora noto che erasi risoluti di venire agli estremi contro i ribelli, e si avvertirono quelli, che si sentivano disposti a tornare al loro dovere, di separarsi sul momento dagli altri. Presentate che si ebbero le armi, la maggior parte dell' equipaggio venne a riunirsi a noi, a riserva di otto cattivi soggetti, alla testa de' quali era il nocchiero dimesso, che si mantenne ostinato, rigettando tutti gl' inviti che gli

si fecero, onde volesse sottomettersi. Siccome ci trovavamo molto superiori in numero si risolse di terminare l'affare senza spargimento di sangue. Lasciammo dunque a' medesimi l' alternativa, o di portarsi nelle fucine, o risolversi di esser condotti a terra per vivere fra i selvaggi: essi preferirono quest' ultimo partito. Io li feci porre a terra sul momento con quanto poteva loro appartenere.

Dopo la loro partenza il buon ordine e la disciplina furono perfettamente ristabiliti; feci però sapere al distaccamento che avevamo a terra, che non permettesse che i sediziosi cercassero un refugio in quella abitazione, e ordinai che non tenessero veruna specie di comunicazione con loro: posi pure a bordo una buona guardia con una severa consegna; poichè tutti i miei dubbi sulla sincerità delle disposizioni del rimanente dell' equipaggio, non erano ancora totalmente dissipati.

Non si fu bene instruiti del complotto in tutta la sua estensione, che il seguente giorno per mezzo di uno

de' marinari, che venne da se stesso a darcene i più precisi dettagli. Quasi tutta la gente dell' equipaggio aveva firmata una scrittura, colla quale s' impegnava a porgere qualunque soccorso per impadronirsi del vascello: dovevano sul momento abbandonare la costa d' America, e dirigere la loro rotta verso le isole *Sandwick*, d' onde si disponevano a guadagnare, facendo la maggior diligenza possibile, qualche porto ove speravano poter disporre del carico del vascello, che era di un gran valore. Siccome avevano avuta la precauzione di annullare questo scritto, non potemmo sapere quali fossero le loro intenzioni riguardo agli ufiziali. Ma il miglior trattamento, che potevano aspettarsi era senza dubbio di esser lasciati a *Nootka*. Tutte le persone rimaste a bordo cercarono allora di discolparsi; tutti si riunirono a dichiarare che le minacce de' capi avevano strappata loro la promessa di partecipare alla rivolta; e che se non fosse stato il timore di esser massacrati sul momento, avrebbero data notizia del complotto agli ufiziali.

Se fossimo stati informati di tutti questi dettagli nella sera avanti, l'affare non si sarebbe certamente passato senza spargimento di sangue: ma s' ignorò felicemente, e questo appunto ci preservò da sì fatale disgrazia. Mediante il partito preso di allontanare dal vascello i capi della rivolta, si trovarono questi nella impossibilità assoluta di fare il minimo male; laddove ritenendoli nelle fucine, oltre la continua vigilanza sopra i medesimi, non si sarebbe potuto impedire che in quello stesso isolamento non trovassero il mezzo di comunicare con gli altri marinari; ed allora è certo che avrebbero cercato di far nascere e di mantenere del malcontento, se pure non avessero tentato di formare de' nuovi piani per eseguire i loro malvagi progetti. Si decise dunque che sarebbero rimasti a terra, almeno fino all' arrivo dell' *Ifigenia*.

CAPITOLO XVIII.

Condotta del distaccamento che avevamo a terra all' epoca della sedizione.= Promesse fatte all' equipaggio di andare all' isole Sandwick.= Occupazione della gente dell' equipaggio.= I rivoltosi partono per andare ad abitare con Maquilla e Callicum.= Sono spogliati de' loro abiti e si fanno lavorare.= Si vede la Principessa Reale *all' altura.= Preparativi per rimettersi in mare.= Si parte una seconda volta dall' imboccatura del Re Giorgio.= Donativi fatti a Maquilla ed a Callicum.= Questi capi si preparano alla guerra.= Si prestano loro delle armi.= Potenza di Maquilla.= Parte per la sua spedizione al Nord.= Istruzioni da noi date al distaccamento lasciato a terra.*

NEl primo momento, in cui era seguita la sollevazione a bordo del vascello si temè che questa non influisse fino ad un certo segno sul resto del viaggio: ma il timore non fu di lunga durata. Non solo si provò molta

consolazione, ma ancora si concepirono delle grandi speranze quando si vide la condotta, che teneva il distaccamento restato a terra. Que' bravi compagni non si contentarono di dichiarare ne' termini i più energici quanto que' progetti di rivolta facevano loro orrore, ma presero tutti i mezzi che suggerì loro il proprio zelo per convincerci con la sommissione, e provarci che ben conoscevano i loro obblighi. Ci rinnuovarono nella più solenne guisa le assicurazioni della loro fedeltà, talchè non esitammo punto ad accordare ad essi quella confidenza che ci parevano meritare.

Questa rivolta ci cagionò tanta maggior sorpresa, in quantochè dal momento della nostra partenza dalla China non avevamo avuto luogo di lamentarci di veruna mancanza di disciplina. Le genti dell'equipaggio non avevano cessato di essere impiegate a' diversi lavori che esigevano le circostanze; ma erano tenuti con quella severità che finisce sempre col produrre il malcontento: si può assicurare che non godevano de' momenti d'ozio, di

cui l' uomo disoccupato profitta sì spesso per fare il male. Quanto alla stravaganza del loro progetto non ha nulla di sorprendente. Una gran sorte per gli uomini in generale si è che il cattivo manca sempre di giudizio. Il solo desiderio di guadagnare le isole di *Sandwick* aveva ispirato ai nostri il disegno di partire col vascello: sapevano da noi che la visita di quelle isole entrava nel piano del nostro viaggio, onde pareva loro mille anni di andare a riposarsi dalle sofferte fatiche in mezzo a de' godimenti d' ogni specie che offre quel voluttuoso soggiorno. Quanto alle disposizioni necessarie per l' avvenire le avevano senza dubbio abbandonate con tutta quella inavvedutezza, che caratterizza il marinaro, all' azzardo di una più lontana determinazione.

Bisogna convenire che tutti gli uomini dell' equipaggio, tanto quelli che avevano presa parte alla rivolta, quanto quelli che erano rimasti fedeli, sospiravano vivamente, e ciò era molto naturale, di godere del dolce clima, della fertilità, e de' deliziosi pia-

ceri delle isole *Sandwick*; tuttociò diveniva ancora più vago al loro pensiero, pensando alle deserte rive di *Nootka*, ed a' costumi ributtanti de' selvaggi di quell'imboccatura. Vi era un altro motivo, che non faceva nientemeno desiderare alla maggior parte di essi di abbandonare l' *imboccatura del Re Giorgio*. Non potevano pensare senza fremere, che de' cannibali abitavano que' paraggi, e che potevano benissimo sotto qualche scellerato pretesto far loro subire la stessa sorte di quegl' infelici massacrati a *Queenhythe*. E' certo, come si è osservato, che questo timore di esser mangiati dagli Americani teneva occupata del continuo la loro immaginazione, e gettava la maggior parte di essi in uno stato di perpetuo spavento. Si credè dunque necessario di rinnovar la promessa di condurli alle isole *Sandwick*; e questa sola idea rianimò la loro gioia, che dettero chiaramente a conoscere.

Il numero delle persone, che componevano l' equipaggio trovandosi molto diminuito, tanto per la moltiplicità de' lavori che si facevano a terra, che per l' allontanamento de' se-

diziosi, rinunziammo al progetto fatto di partir nuovamente pel *Porto di Cox*. In conseguenza si staccarono le vele ed i cordaggi, e ci disponemmo a dare a' marangoni tutti i soccorsi, che dipendevano da noi per aiutarli a terminare il vascello, che era sul cantiere. A tale effetto si scavarono delle nuove fosse, e si mandarono degli uomini a lavorare: si fece egualmente portare da' boschi del nuovo legname da costruzione, e si levarono da bordo alcuni marinari, perchè aiutassero a fare i cordami, ed a continuare i lavori del nostro piccolo arsenale. Nello stesso tempo si portarono a terra tutti gli oggetti necessari pe' bisogni della casa; e siccome i fabbri avevano consumato tutto il loro ferro, se ne empì di nuovo la fucina, essendo questo un articolo importante e prezioso.

Benchè alla partenza dalla China avessimo portata con noi una gran quantità di provvisioni d' ogni sorta, i diversi usi a' quali le avevamo impiegate produssero un tal consumo, che ci vedemmo finalmente obbligati di ricorrere alle produzioni del paese

ed alle risorse della nostra industria per supplire a quella perdita reale a misura che diminuivano o che mancavano. Quando non si ebbe più del carbon fossile, si fece facilmente del carbone, che i fabbri ben volentieri preferirono all'altro. La trementina, che gli alberi ci somministravano in abbondanza, fu di una grandissima utilità per indurire le tavole, ed impedirle a staccarsi o rompersi: mescolata con dell' olio, di cui potevamo sempre procurarci una piccola quantità, fu impiegata da noi con molto successo agli stessi usi che la pece. S' impegnarono i selvaggi a venderci l' ocra rossa, della quale si servivano per dipingersi il volto: in una parola di tutti gli articoli che potevansi procurare a *Nootka*, non ve ne fu un solo che non ci riescisse di volgere a nostra utilità: si compravano ancora da' selvaggi, coll' idea di mantener seco loro una perpetua relazione di buoni offici, ed impegnarli a servirci sempre con lo stesso zelo.

La necessità, quella madre dell' industria, c' insegnò ad aiutarci in un

angolo lontano dal globo, con quelle risorse, alle quali non avevamo mai degnato di pensare mentre godevamo, di quanto gli uomini in società debbono alla superiorità delle cognizioni acquistate per mezzo della civilizzazione. Da un' altra parte con la pazienza, virtù sempre vittoriosa degli ostacoli, quando l' uomo ne sa fare il principio delle sue azioni, si era pervenuti a procurarci su quelle inospite rive dell' America, tutte le necessarie comodità, e ad imitare con molto successo quelle arti che si riguardano come la natural sorgente de' progressi della cultura europea.

I sollevati non tardarono molto a costruirsi una gran cabana, nella quale stabilirono la loro residenza. Essi ebbero tutto il tempo sotto quel tetto coperto di foglie di reflettere all' indegna condotta che avevano tenuta, e secondo i diversi loro caratteri, a maledire la loro malvagia fortuna, o a gemere sulla loro perversità. Essi espiavano crudelmente la loro insubordinazione pel dispiacere che provavano; e pareva che gettassero delli sguardi di

dolore e di rammarico verso quella ondeggiante abitazione, dalla quale erano stati banditi. Qualunque comunicazione, sia con le genti del distaccamento, sia coll' equipaggio era stata loro interrotta. Sapevamo però che con un poco d' industria e di travaglio si sarebbero procurata una quantità di pesce sufficiente per nutrirli; ond' è che per metterli in grado di trarre la loro sussistenza dal mare si comprò un canot, e si spedì a' medesimi come l' ultimo segno di bontà che potessero aspettarsi da noi.

Il giorno dopo che erasi scoperta la sedizione, *Maquilla* e *Callicum* vennero a bordo per provarci il loro attaccamento, offrendoci tutti i servigi, che la circostanza e la nostra situazione potevano render necessari. Fino al momento, in cui instruimmo questi capi della vera condizione de' nostri marinari, essi li avevano riguardati come tanti schiavi: ci avevano ancora complimentati con qualche sorpresa sulla dolcezza straordinaria della nostra condotta riguardo a' ribelli che supponevano degradati fino a questo

stato. Ma vi è di più: *Maquilla* spinto, sia pel sentimento d' orrore che gl' inspirava una tale offesa, sia pel suo zelo per l' interesse della nostra tranquillità, aveva chiamati a parte alcuni de' nostri ufiziali e domandata loro seriamente la permissione di radunare un numero de' suoi sudditi, e spedir sul momento i sollevati. Questa domanda, come si crederà senza pena, fu non solo rigettata, ma accolta con tutti i segni del massimo dispiacere. *Maquilla* era talmente disposto ad eseguire il suo progetto che si fu obbligati di dichiarargli per più volte l'orrore che ci faceva la sua proposizione, ad oggetto di svolgerlo. Quanto a *Callicum* si portò in questa circostanza con molta più di prudenza e di ragione. Egli offerse di aiutarci a punire i colpevoli con un mezzo che ben sapeva non potere avere delle conseguenze funeste, e che secondo lui sarebbe stato per essi un gastigo molto umiliante. In fatti quando seppe che que' miserabili erano stati cacciati dal vascello, ci pregò di dargli facoltà di ritirarli nella propria abitazione. Sic-

come eravamo sicurissimi che la più dolce ospitalità, inclusive presso il capo dell' *imboccatura di Nootka*, sarebbe stato un severissimo gastigo per un marinaro inglese, si aderì a quanto proponeva; tanto più che ci promise nel tempo stesso, che i suoi nuovi ospiti non avrebbero ricevuto verun cattivo trattamento, nè alcuno insulto.

Disposte così le cose si abbandonarono i nostri banditi a' loro nuovi guardiani, e si volsero i nostri pensieri a degli oggetti di una maggiore importanza. Il giorno seguente si vide con molta maraviglia, e lo confesseremo senza scrupolo, con una viva sodisfazione, i nostri sollevati sì insolenti e sì risoluti, occupati a cercar l'acqua e ad altri lavori domestici, ne' quali non s' impiegano a *Nootka* che li schiavi. Non si permetteva loro di abbandonare in verun momento la casa di *Callicum*, senza essere accompagnati da de' selvaggi della più vil condizione, da' quali ricevevano gli ordini, ed alla cui vigilanza erano confidati. Questa rigorosa servitù dovette ben essere qualche cosa di mor-

tificante per degli uomini, che in vece di servirsi del canot che avevamo loro donato per prendere il pesce, si erano disfatti, per pigrizia, di una parte de' loro vestimenti, per comprarne da' selvaggi. In conseguenza i capi ebbero tutta la premura di procurarsi i loro abiti, dandocene però parte: così quelli rimasero nudi; e quando ebbero dato tutto si videro costretti ad andare in mare a prendere il pesce, non già per proprio servizio, ma per le famiglie de' loro nuovi padroni.

Continuando i nostri lavori con uno zelo ed un ardore infatigabile, non ci accadde niente di particolare fino al 6. agosto. In quel giorno, verso le ore dodici, si vide un vascello che tenevasi in alto mare, e non si tardò a riconoscerlo per la *Principessa Reale*. Ci parve dirigersi sul primo verso l' imboccatura; ma il tempo diventò bentosto così caliginoso e così oscuro che si perse di vista. Subitochè questo vascello arrivò sulla costa ci disponemmo a rimettere in mare, persuasi che vedendolo le genti del nostro distaccamento sentirebbero au-

mentare la loro sicurezza. Malgrado la diminuzione dell' equipaggio, ci determinammo ad azzardare un nuovo viaggio al *Porto Cox* per metterci in possesso delle pelli, che supponevamo avere ammassate *Wicananish* per noi; piano che avremmo di già posto in esecuzione se non ci avesse impediti la rivolta dell' equipaggio.

Il dì 7. si rivide la *Principessa Reale* in alto mare; ma il tempo che tornò nuvolosissimo tolse una seconda volta questo vascello alla nostra vista.

Il dì 8. si fu pronti a porsi alla vela; e siccome non vedevasi più la *Principessa Reale*, cominciammo a temere che non arrivasse prima di noi alle rive di *Wicananish*, e che i diversi articoli di novità che trovavansi a bordo di quel vascello, non determinassero il capo a farla partecipare al trattato che aveva conchiuso con noi. Partimmo dunque dall' *imboccatura* senza perdere un momento, e si fece vela verso il *Porto di Cox* con un buon vento dell' ovest.

Avanti la nostra partenza si ristrinsero i vincoli di amicizia, che ci uni-

vano a *Maquilla* ed a *Callicum* con de' regali che ci facemmo reciprocamente. Questi capi si preparavano da qualche tempo a una spedizione contro un popolo nemico, che risedeva a una distanza considerabile verso il nord. Erano allora sul punto di partire. Alcuna delle nazioni vicine dell'*Arcipelago del Nord*, aveva, per quanto pare, invaso un villaggio situato a circa 20. leghe al nord dell'*imboccatura del Re Giorgio*, sotto la giurisdizione della zia di uno di questi capi, stabilitavi per governare.

Il nemico si era abbandonato a' più grandi eccessi in quel villaggio: aveva massacrati diversi abitanti, ed altri condotti in schiavitù. Subitochè la nuova di questi atti d'ostilità fu giunta a *Nootka*, i selvaggi si sentirono infiammati di collera, ed arsero d'impazienza di vendicarsi. Non si pensò più ad altra cosa, fuorchè a' mezzi di sodisfare la terribile passione che li divorava.

Ci prevalemmo di tale occasione per stringerci indissolubilmente, se fosse possibile, con i capi di que' selvaggi, somministrando loro delle armi

da fuoco e della munizione, cose che dovevano servi · perchè riportassero la vittoria su' propri nemici. Per dir tutto, conoscevamo quanto fosse nostro interesse che que' popoli non fossero occupati in lontane guerre, e che se erano forzati di battersi ritornassero vittoriosi. Questo nuovo mezzo di successi, sul quale non contavano, rianimò il loro coraggio; poichè ci avevano digià confessato che il nemico che andavano ad attaccare era più potente, più selvaggio, e più forte in numero di loro.

Cercammo d'inspirar in essi i sentimenti d'umanità, che devono ancora avere i guerrieri nelle battaglie; e si ottenne che si sarebbero contentati di punire i vinti con la schiavitù, e non con la morte secondo l' uso troppo comune fra loro. Ma non vi era molto da lusingarsi che un popolo selvaggio, che non respirava che vendetta, si sovvenisse nel calor della battaglia, de' principi d'umanità che detta lo spirito di civilizzazione; ed è con dispiacere che aggiunghiamo che questa spedizione si terminò con una scena di massacri la più sanguinosa e la più deplorabile.

Le forze che *Maquilla* condusse alla battaglia in tal circostanza furono formidabili : i suoi canot da guerra portavano ciascheduno trenta uomini robustissimi : venti di questi vascelli erano stati tirati da diversi villaggi sottoposti al dominio di *Maquilla*. *Comekala* aveva in particolare il comando di due battelli. Essi si allontanarono dalla riva con molto ordine e solennità, cantando i loro inni guerrieri. I capi erano vestiti di pelli di lontra marina: tutti i guerrieri si erano dipinti il viso ed il capo di ocra rossa, e vi trovavano sparsa una certa polvere brillante, la quale ne' momenti soprattutto in cui il sole li colpiva co' suoi raggi, dava loro un' aria la più imponente e la più spaventevole. Le femmine concorsero a questa spedizione incoraggiando i militari: esse gridavano come l' eroine di Sparta : *Ritornate vittoriosi, o non tornate più*.

E' da presumere che il più terribil furore animi questi popoli selvaggi nelle loro battaglie, o per meglio dire ne' loro bruschi attacchi, e che vi si portino a degli atti della più ributtante inumanità: essi non fanno la

guerra co' movimenti di una tattica regolare; ma la loro vendetta è sodisfatta, la loro sete di sangue saziata, e il loro trionfo completo quando riescono in una improvvisa irruzione, o in qualche strattagemma che ha un pronto effetto.

Si lasciarono alle genti del distaccamento, che avevamo a terra, delle istruzioni convenienti alle circostanze: si raccomandò loro di star sempre in guardia, e di raddoppiar di vigilanza se fosse possibile, soprattutto se arrivassero degli esteri all' *imboccatura*. Si prevenne il caso in cui i nostri buoni amici di *Nootka* rimanessero perdenti, ed inseguiti a' loro paraggi, ordinando espressamente a' nostri di soccorrerli sul momento e di abbracciar la querela. Finalmente si obbligarono a non lasciarsi trasportare da un sentimento di umanità malintesa nel rinnuovare qualsivoglia specie di comunicazione co' marinari banditi dal vassello; ma piuttosto ad abbandonare quei colpevoli a tutta la miseria della loro condizione presente, ed all'orrore del loro pentimento.

CAPITOLO XIX.

Si fa vela per guadagnare il Porto Cox. S' incontra la Principessa Reale. = *Buoni uffici che si rendono i due vascelli. Ancoraggio nel Porto Cox.* = *La* Principessa Reale *si pone all' ancora nel Porto Hanna.* = *Soggiorno di Wicananish a Clioquatt.* = *Vi si spedisce la scialuppa due volte con regali.* = *Descrizione di Clioquatt.* = *Occupazioni de' selvaggi.* = *Piacevoli relazioni di affico con loro.* = *Si spedisce nuovamente la scialuppa a Wicananish per prender congedo.* = *Messaggio per parte di questo capo, che viene in seguito a bordo.* = *Suo figlio dimostra desiderio d' imbarcarsi con noi, ma non si accetta.* = *Si fa vela, e si getta l' ancora di nuovo nell' imboccatura del Re Giorgio.* = *Arrivo dell'* Ifigenia. = *Condotta amichevole di Tianna.* = *Arrivo di Maquilla e di Callicum; relazione della loro spedizione.* = *Orrore di Tianna pe' costumi de' selvaggi della costa d' America.* = *Questi selvaggi son cannibali, inclinazione che non hanno quelli dell' isole Sandwick.*

APpena si era sortiti dall' imboccatura dell'*entrata*, che una folta nebbia si sparse intorno a noi, e ci obbligò di restare in panna. Nella sera si dissipò, e si vide la *Principessa Reale* a circa tre miglia di distanza al vento del vascello. Subito che ci ebbe scoperti tirò dal suo bordo un colpo di cannone sotto vento del vascello, e inalberò paviglione. Si rispose al segnale, e poco dopo arrivò col vento in poppa, talchè ci parlavamo da un bordo all' altro.

Io feci mettere sul momento la scialuppa in mare, e mi portai a bordo della *Principessa Reale*. Io non conosceva personalmente il capitano Duncan che comandava il vascello ; ma era stato pienamente istruito alla China dell' oggetto e dell' estensione del suo viaggio, e provava la più viva impazienza di offrire, tanto a lui, che alle persone del suo piccolo equipaggio, tutti i servigi di cui potessero aver bisogno, o che fosse in mio potere di rendere ad essi. Io dichiaro che lungi

dall'arrestarmi ad una così piccola considerazione come quella della rivalità d' interessi, lungi dal sentire in me la minima repugnanza, non fui allora animato da altro desiderio che da quello di adempire il dovere che mi imponeva la qualità d' uomo e d' Inglese. La *Principessa Reale* era appena della portata di cinquanta tonnellate, e non aveva che quindici uomini a bordo: quando dunque si sa, che questo vascello aveva passato il Capo Horn, e traversata la vasta estensione de' mari Pacifici del Nord e del Sud, ognuno può formarsi un' idea de' mali che l' equipaggio ha sofferti, come pure del coraggio infatigabile, e dell' abilità dell' ufiziale incaricato del comando di quel vascello. Vi è certamente tutta la ragione di credere, che questo piccolo vascello ha più travagliato pel beneficio dei suoi proprietari, che alcun altro di quelli, che hanno fatta vela alla costa nord-ovest d' America.

Il capitano Duncan e tutto il suo equipaggio mi ricevettero sul cassero. Mentre che mi conduceva alla sua camera, non poteva impedirmi di riguar-

darlo con occhio di sorpresa mescolata di piacere. La prima quistione che mi fece quell' ufiziale fu, qual' era stata la sorte del vascello il *Nootka*, pel quale mi dimostrò delle vive inquietudini. Egli aveva inteso parlare de' diversi accidenti sofferti da quel vascello, e mi fece parte de' suoi dubbi sull' autenticità del suo viaggio alla China. Io allora calmai i suoi timori, assicurandolo che io stesso aveva comandato il *Nootka* in quel disastroso viaggio, la cui sola idea risvegliava tutta la sua compassione, ed aggiunsi che egli vedeva in me un concorrente, che come lui, proseguiva, ma senza una gelosa rivalità i favori della fortuna. Il suo stupore in questa circostanza sorpassò quanto poteva credersi; e sapendo ciò che aveva sofferto nel primo mio viaggio, non poteva comprendere come mi fossi determinato così prontamente a rimbarcare per correre de' nuovi pericoli sulla costa d' America.

Erano circa venti mesi, che la *Principessa Reale* era partita d' Inghilterra. Questo vascello mancava d' un

gran numero d'articoli, senza i quali è sorprendente che abbia potuto continuare il suo viaggio. Benchè spossato dalle fatiche, in un clima ed in una stagione, il cui rigore esigeva il soccorso de' cordiali capaci di rianimare il vigore de' suoi marinari, era ridotto da lungo tempo a non aver più liquori, avendo interamente consumata tutta la sua provvisione. Ci fu dunque di sommo piacere il potergli somministrare una piccola quantità di tal genere. Il capitano Duncan ci offerse in cambio e senza riserva tuttociò che poteva convenirci fra gli articoli che aveva a bordo.

Quando interrogai il capitano Duncan sullo stato deplorabile, a cui si era visto ridotto, mi disse che aveva incontrato il capitano Dixon, comandante il vascello la *Regina Carlotta*; e che malgrado che questo vascello ritornasse allora alla China, e fosse abbondantemente fornito di tutte le necessarie provvisioni; malgrado che appartenesse agli stessi proprietari che la *Principessa Reale*, il detto ufiziale aveva giudicato più a proposito di riportare

tutte le sue provvisioni alla China, che d' accordarne la minima parte a quest' ultimo vascello, il cui equipaggio avrebbe trovato in una tal risorsa un gran sollievo alle fatiche del suo periglioso viaggio.

Destinati, come si era, ad errar lungo tempo sopra una costa inabitata, e situata all' estremità del globo, esposti a mille diversi pericoli ed a tutti gli orrori di una egual situazione, provammo da una parte e dall' altra uno stesso sentimento d' interesse che ci era comune, ed uno stesso desiderio di addolcirne gli uni per gli altri l' estremo rigore, almeno per quanto fosse in nostro potere.

Ci separammo allora. La *Principessa Reale* continuò la sua rotta verso il sud-sud est, e noi proseguimmo la nostra lungo la costa. Il detto vascello era quasi al termine del suo viaggio: egli si dirigeva verso le isole *Sandwick* per prendervi de' rinfreschi, e di là ritornare alla China col ricco carico di pelli che si era procurato.

Verso le nove ore della sera il vento saltò all' est-quart-sud. Siccome

ci diveniva contrarissimo, si fu obbligati di prender vento a prua e di allargarci in mare.

La mattina del dì 10. agosto si arrivò di faccia al *Porto Cox*. La *Principessa Reale* aveva dato fondo poco prima sul banco di un piccolo porto, ove risedeva il capo *Hanna* nostro amico. Nel momento in cui passavamo, il capitano Duncan ci mandò la sua scialuppa per sapere se desideravasi che ci conducesse nel seno; ma siccome avevamo risoluto di gettar l' ancora nel *Porto Cox*, si ringraziò delle sue amorevoli attenzioni. Volle nonostante che la sua scialuppa ci accompagnasse fino al momento in cui si pose all' ancora nell' interno del porto, cioè verso le ore cinque della sera. La scialuppa ci lasciò allora per tornare al vascello, e passò a traverso de' canali, che si trovano fra le isole in pieno mare, e circa quindici miglia di distanza.

Gli ultimi venti d est avevano forzata la *Principessa Reale* a cercare un ricovero in quel seno: il progetto del capitano era altresì di farvi acqua

e raccoglier del legname, avanti di abbandonare la costa d'America.

Al nostro arrivo al *Porto Cox* si trovò che *Wicananish* era già partito per andare a prendere più lontano i suoi quartieri d'inverno, in un luogo situato a circa quaranta miglia dal vascello.

Il dì 11. spedii la scialuppa per trovarlo e fargli de' regali: essa ritornò la sera: ci riportò che aveva incontrato *Wicananish* in un piccolo villaggio situato a circa 20. miglia dal vascello, e che quello era il suo quartier di rinfresco. Fece alla nostra gente la più distinta accoglienza, ed in cambio del regalo che gli consegnarono per mia parte, mandò a bordo quaranta pelli di lontra della più bella qualità, e si dette inoltre tutta la premura di esprimere quanto desiderava che la scialuppa fosse spedita bentosto al villaggio, ove doveva soggiornare l'inverno, e dove portavasi in quel momento.

Il dì 12., benchè il tempo fosse incerto, feci partire la scialuppa pel luogo della residenza di *Wicananish*: si

riempì di diversi articoli di traffico, e d'alcuni regali di piacere, fra'quali non ci scordammo di mettere il vaso di rame, di cui avevamo di già parlato a quel capo, e che tutta la di lui famiglia attendeva con la più viva impazienza.

La scialuppa non fu di ritorno che il 14. In quel giorno l'ufiziale ci dette i seguenti dettagli del suo piccolo viaggio.

La mattina del 13. arrivò a *Clioquatt*, luogo della residenza di *Wicananish* durante l'inverno. Questo villaggio consisteva, come le altre piccole ville, in diverse case simili a quelle di cui abbiamo data la descrizione, ma costruite più comodamente. Vi si rimarcava in una guisa più apparente quella grossolana magnificenza che le abbellisce. Il villaggio era popolatissimo. La casa del capo aveva una maggiore estensione di quella che occupava nel villaggio situato presso al mare, quando si visitarono la prima volta le terre del suo dominio. Gli abitanti erano tutti occupati in quel momento ad impacchettare il pesce in

delle stuoie, a mettere il latte nelle vesciche, a tagliare de' pezzi di balena, a far l'olio del grasso di questo pesce e chiuderlo negli otri di pelle di vitello. Tutti questi preparativi venivano loro dettati da una saggia previdenza pe' bisogni dell' inverno. La quantità prodigiosa e considerabile di provvisioni d' ogni genere, che i nostri osservarono presso que' selvaggi, fece ben credere, che non potevano per niente temer la fame nella rigorosa stagione che si avvicinava.

L' inverno è su questa costa il tempo il più felice dell' anno in ciò che favorisce davvantaggio la loro sensualità ed offre loro delle risorse, col soccorso delle quali possono più facilmente provvedere alla loro sussistenza. Essi non hanno altra cura, altra occupazione che di pescare le enormi balene che in quella stagione sembrano andare a truppe in que' mari per dare a detti selvaggi i mezzi di ben trattare i vicini capi che si portano a visitarli.

Wicananish ricevè i nostri regali con tutti i segni della più viva sodi-

sfazione; ma egli onorò il vaso di rame della più particolare attenzione, portandolo da se stesso con un'aria di trionfo, per esser collocato fra i suoi tesori. Dichiarò per più volte, che veruna ragione potrebbe determinarlo da ora innanzi a disfarsi di un così prezioso deposito. Dodici spade con impugnatura di ottone componevano una parte de' regali, che i nostri erano incaricati di offrire a que' selvaggi: queste richiamarono unitamente la loro riconoscenza e la loro ammirazione. Si erano inoltre fabbricati espressamente diversi articoli che sapevamo essere di sommo piacere delle loro donne, ond' è che esse facevano a gara nel fare le più cortesi attenzioni a' nostri compagni. Le relazioni di traffico co' sudditi di *Wicananish* divennero allora più vantaggiose e più piacevoli di quel che lo fossero mai state. Si ricevè in cambio una considerabile provvisione di pelli, e la scialuppa tornò carica de' felici prodotti del suo commercio durante questo breve tragitto, e l' equipaggio estremamente sodisfatto dell' accoglienza che gli aveva fatta *Wicananish*.

Benchè avessimo ogni ragione di rallegrarci del successo delle nostre operazioni commerciali, ci determinammo a spedire a *Wicananish* un' altra ambasciata, che se non era per allora una sorgente di nuovi vantaggi, avrebbe almeno per effetto di lasciare nel cuore di quel capo, e fra i suoi sudditi delle vantaggiose impressioni per noi, e degli stabili sentimenti. In conseguenza il dì 18. spedii la scialuppa al villaggio per prender congedo da *Wicananish* in nostro nome, e (ciò che era più importante) per farli de' regali di partenza. Si volle provare in questa occasione quanto la nostra amicizia era disinteressata, scegliendo per loro i diversi articoli che potevano lusingare davvantaggio il gusto di que' selvaggi incostanti e leggieri. Vi si aggiunsero diversi abiti guarniti di molti bottoni, ed il coperchio di un gran lambicco di rame. Ordinai che si consegnasse questo magnifico regalo da nostra parte, e che non si accettasse da' selvaggi la minima cosa in cambio.

La scialuppa ritornò la sera del

19. dopo avere eseguiti puntualmente i miei ordini: essa mi portò da parte del capo un messaggio, col quale mi preveniva che era sua intenzione di rendersi al vascello il giorno dopo, e desiderava perciò che si differisse la nostra partenza per riceverlo a bordo.

Di fatti il dì 20. si fu visitati da *Wicananish*: egli era accompagnato da suo fratello, da' suoi due figli, da tre delle sue mogli, e da un gran numero di selvaggi venuti dal villaggio col loro capo per avere una nuova occasione di trafficare con noi. Profittammo perciò della circostanza per procurarci una nuova buona provvisione di pelli. *Wicananish* ci regalò pure diverse pelli di lontra della più ricca sorte; e sebbene pareva che volesse gareggiar con noi in generosità, non accettando sul nostro esempio quanto gli si fosse offerto in cambio, non potè risolversi a non prendere un paio di moschettoni e della munizione in gran quantità. Questo regalo fu per lui sì attraente, che non ascoltò in quel momento la sua consueta delicatezza. Siccome riguardava quelle armi

come un utilissimo mezzo di difesa contro gl' insulti del suo potente vicino *Tatootche*, le accettò con altrettanta gioia che riconoscenza. Ci domandò altresì colla più sincera sollecitudine, quante lune sarebbero scorse prima che fossimo di ritorno, e ci pregò con ogni immaginabile istanza di preferire il suo porto a qualunque altro.

Uno de' suoi figli, giovinetto di circa diciannove anni, dimostrò un violento desiderio di partir con noi: ma si credè cosa prudente di non deferire a questa domanda. Ci rammentavamo tutto ciò che avevamo poco avanti provato di tormenti e d' inquietudine consentendo ad incaricarci inclusive dell' amabile *Tianna*. Questo giovine selvaggio era per la figura e pel taglio il più bello di tutti i nativi che avessimo fino allora veduti sulla costa d' America: non solo pareva pieno di spirito e di vivacità, ma tutto annunziava in lui un carattere docile e le più felici disposizioni. Io non dubito che se avesse fatto il viaggio della China, non fosse tornato molto più istruito che *Comekala*, ed assai più capace di

lui di illuminare il suo paese e di divenirne l' ornamento.

Wicananish ed i suoi selvaggi ci abbandonarono con tutti i segni di un vero dispiacere, e ci replicarono le loro preghiere di non tardare a tornare a rivederli. Dopo aver fatte le nostre dipartenze con que' selvaggi sì buoni e sì generosi, si fece vela nella sera del dì 20., e senza alcuno avvenimento rimarcabile si dette felicemente fondo il dì 24. nella nostra antica posizione dell' *entrata del Re Giorgio*. La nostra assenza era durata sì poco tempo, che non aveva recata veruna inquietudine al distaccamento rimasto a *Nootka*, e nemmeno ci aveva tormentati come nel tempo della prima assenza.

I marinari banditi dall' equipaggio rimasero nella trista situazione in cui li avevamo lasciati. Dal giorno del loro fatale esilio il dolore, la disperazione ed i rimorsi erano la loro spaventosa compagnia. Almeno tuttociò che si vide giustificava assolutamente questa opinione. Quando la *Felice* entrò nel *Seno degli Amici* si osservò che

la contemplavano dalla riva, e ci parve che la vista del vascello rianimasse un poco i loro abbattuti spiriti.

Il tempo già si avvicinava in cui potevasi sperare il ritorno dell' *Ifigenia*, secondo le istruzioni che aveva date al capitano Douglas al momento della nostra separazione. Siccome conoscevamo perfettamente tutti i pericoli che quel vascello doveva superare, si cominciò ad essere un poco inquieti sulla sua sorte, molto più che passavano i giorni senza che si vedesse arrivare. Si volgevano del continuo degli sguardi bramosi su quell' immenso mare, che bagna la costa d' America, per cercar di scoprire delle vele, dalle quali si fosse potuto riconoscere che i nostri compagni si avvicinavano. Ma per qualche tempo non si vide che una vasta estensione di acque, che verun vivente animava colla sua presenza, se non di tanto in tanto un qualche pescatore dell' *imboccatura di Nootka* in un sol canot. In tal guisa ora lusingandoci di mirar quanto prima i nostri cari compagni, ora fremendo all' idea di non più rivederli, gioco a vicenda del-

la speranza e del timore, passavamo il tempo del nostro travaglio; e la sera quando le occupazioni erano terminate, avevamo il costume di passeggiare sulla riva, dietro il *Seno degli Amici*, e di partecipare gli uni agli altri, le diverse reflessioni che si erano presentate a noi nel corso della giornata.

Il dì 26. nel tempo del nostro ordinario passeggio della sera, nel tempo che fra noi parlavamo delle congetture sulla sorte dell' *Ifigenia*, si vide tutto ad un tratto, non senza de' trasporti inesprimibili di gioia, una nave che tenevasi al largo. Tutto ci portava a credere, che non poteva essere altro che il vascello sì impazientemente atteso. Non c' ingannammo; era l' *Ifigenia*; e la mattina del dì 27. venne a dar fondo nel *Seno degli Amici*.

Un così felice avvenimento fu celebrato, come si può credere, da tutto il vascello. Detti ordine sul momento che i lavori fossero sospesi, affinchè quel giorno servisse di riposo pel corpo come lo era uno di gioia

per lo spirito. In una parola la nostra festa in quell' occasione, e sopra una costa lontana e spaventevole pel suo aspetto, si passò con de' trasporti di sodisfazione tali che non si conoscono nelle brillanti ceremonie delle nazioni le più polite. Il racconto de' pericoli passati, le espressioni di una viva amicizia, di cui era permesso finalmente rinnovarsi le testimonianze, i successi che avevano coronate le nostre perigliose spedizioni, la dolce prospettiva di tornare un giorno alla patria per goderne i frutti, tali erano i soggetti de' nostri trattenimenti; i piaceri della tavola, ed il contento di essere insieme ponevano il colmo alla felicità di que' deliziosi momenti.

Ciò che molto aggiugneva alla sodisfazione, di cui allora godevamo, era il vedere che l'equipaggio dell' *Ifigenia* avesse potuto superare tutte le disgrazie che lo minacciavano quando ci separammo da lei, e che al momento della nostra riunione, tutte le persone a bordo di quel vascello fossero piene di salute e di vigore. La gioia che provò *Tianna* trovandosi con quegli a-

mici che aveva abbandonati col più vivo dolore, doveva naturalmente intenerire tutti quelli che erano testimoni de'suoi trasporti e delle effusioni della sua riconoscenza. Ma sarebbe impossibile di farne passare il sentimento nell'anima di chi non ha letto nel suo volto quanto sentiva nello spirito. Non si fu nientemeno sodisfatti nel mirarlo in mezzo di noi sì felicemente ristabilito da una malattia che ci aveva fatto temere di non più rivederlo. Bisogna però dire la verità. La di lui fisonomia era tutt' affatto cangiata: egli portava un berretto di pelli, ed altre vesti caldissime, delle quali erasi vestito nell' inverno, mentrechè l' *Ifigenia* era stata all' *imboccatura del Principe Guglielmo*, e nella *riviera di Cook*, dimodochè sul primo momento non si riconobbe, ma la vivacità della sua gioia non ci permise di restar lungo tempo nell' incertezza. Del resto benchè fosse accompagnato da maggiori dimostrazioni della nostra, non ci superava in sincerità: ma è certo che le sue maniere piacevoli gli avevano talmente conciliati tutti i cuori

che non vi era nel vascello un sol marinaro che non amasse *Tianna* quanto se stesso.

Si era creduto sul primo che niente potesse aggiugnere alla sua felicità avendo rivisti i suoi buoni amici; ma si fu bentosto persuasi che le sue allegrezze potevano ancora aumentarsi, poichè quando seppe che ci proponevamo di partire in breve per renderci alle isole *Sandwick*, le espressioni della sua gioia non ebbero più limiti: si abbandonò alle stravaganze, agli eccessi, ad una vera frenesia: ci volle qualche tempo prima che le sue idee si calmassero in guisa da gustar tranquillamente il piacere che lo aveva così trasportato. Avendo riserbato il nuovo vascello pel viaggio alle isole *Sandwick*, gli si fece vedere e s' informò del suo destino: egli lo contemplò con tanta attenzione ed ardore che pareva divorarlo collo sguardo; e fino al momento in cui fu lanciato in mare stette sempre vicino a' marangoni, de' quali esaminava tutte le operazioni e seguiva tutti i travagli. Si ebbe piacere che si occupasse in tali dispo-

sizioni, poichè andava così istruendosi di tutti i dettagli della professione del falegname: in tal maniera proseguì pel corto spazio di tempo che passammo nell' *imboccatura del Re Giorgio*.

Il dì 27. mentrechè eravamo occupati a visitare il villaggio, *Maquilla* e *Callicum* tornarono dalla loro guerriera spedizione. Entrando nel *Canale* la piccola armata che avevano gettò il grido della vittoria. Bisogna che effettivamente avessero ottenuto qualche successo, poichè portavano ne' loro canot diverse sporte coperte, che non vollero mai aprire in nostra presenza, lo che ci fece sospettare che rinchiudessero le teste de' nemici che avevano uccisi nella battaglia: infatti lo stesso *Callicum* lo accertò dopo a noi, e si seppe che erano trenta: ma i capi di *Nootka* non riportarono questo vantaggio senza compiangere anch' essi de' bravi guerrieri.

Ci resero allora le armi che avevano ricevute da noi: quanto alla munizione era totalmente consumata. Essi avevano fatto fuoco per più volte

co' loro moschetti; e *Callicum* ci assicurò che avevano presa una gran vendetta per gli atti di ostilità esercitati contro di essi da' loro nemici, e di più che avevano conquistato un ricco bottino di pelli di lontra marina, delle quali se ne erano abbigliati.

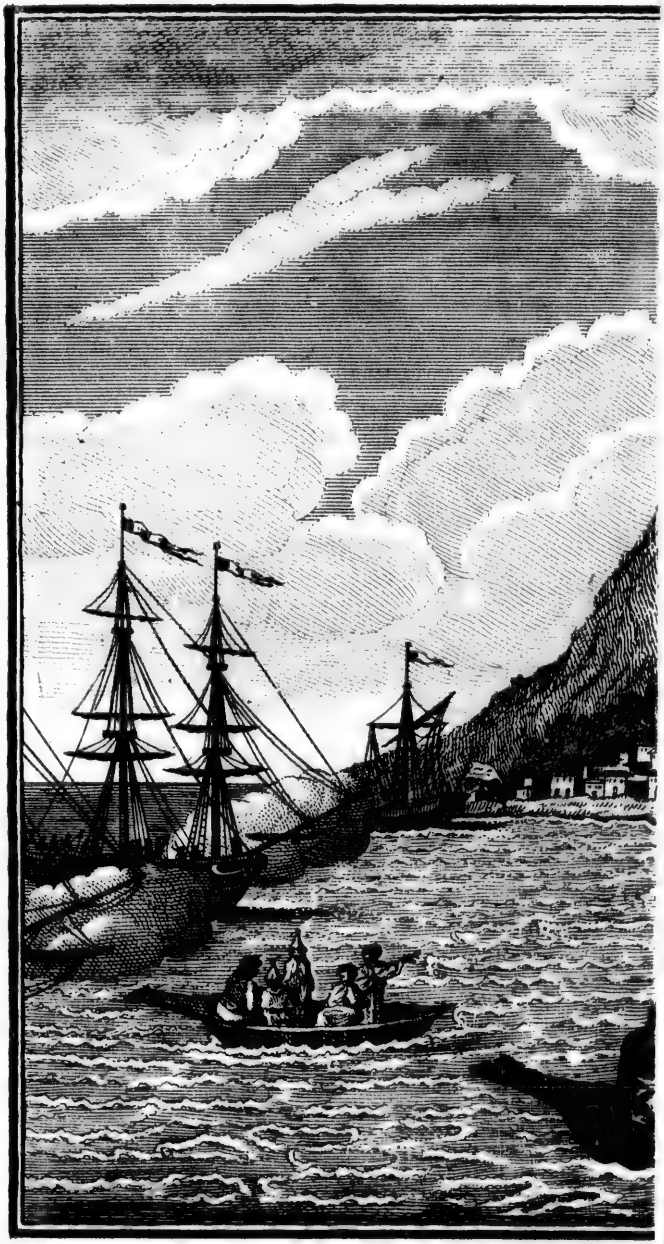
Il capo dell' isola *Sandwick* non dimostrò in veruna guisa la minima sorpresa alla vista di *Maquilla* e della sua armata. Siccome l'*Ifigenia* aveva avute delle frequenti comunicazioni co' selvaggi che abitano lungo la costa dalla *Riviera di Cook* fino all'*imboccatura del Re Giorgio*, nè essi, nè i loro costumi barbari potevano essere qualche cosa di nuovo per *Tianna*, che non aveva giammai avuto per li medesimi una gran considerazione. Infatti, quando questo capo, di figura veramente colossale, stava accanto a *Maquilla*, che era di piccol taglio, si rimarcava fra loro una differenza, che doveva non solo colpire chiunque li vedeva insieme, ma far nascere ancora nel cuore dell' uno de' movimenti d' orgoglio, ed in quello dell' altro de' sentimenti di gelosia, la di cui opposizione

non permetteva che esistesse una sincera amicizia. *Tianna* e *Comekala* si conoscevano da lungo tempo; ma non erano perciò migliori amici: il primo faceva pochissimo conto dell' altro, talchè l' abboccamento che ebbe luogo in detta circostanza ci parve che non producesse una grande allegrezza in veruno. All' occasione della sua prima partenza d' America, *Comekala* fu alle isole *Sandwick*: il vascello vi si era fermato per prendere delle fresche provvisioni. Questo capo era stato dunque in grado al suo ritorno di render conto a *Maquilla*, non solo di *Tianna*, ma ancora del paese di dove veniva; onde è molto probabile che parlasse poco vantaggiosamente dell' uno e dell' altro. Comunque sia, *Tianna* aveva in esecrazione gli orribili usi de' selvaggi di *Nootka*; non poteva mai pensare alle loro inclinazioni cannibali, senza esprimere nel tempo stesso tuttociò che gl' inspiravano di repugnanza e d' orrore.

E' certo che non si può stabilire veruna comparazione fra gli abitanti dell' isole *Sandwick*; i loro costumi,

ed i selvaggi, fra' quali ci trovavamo allora, non meno che con alcun altro popolo del continente d' America. I primi hanno una gran superiorità su tutti gli altri in ciò che concerne quel che appelliamo le risorse d' industria: essi sono pure molto più vicini alla civilizzazione: mantengono principalmente la pulitezza, punto che distingue assai bene la vita civile dalla selvaggia. Ciò non riguarda solo la delicatezza, colla quale preparano i cibi che servono loro di nutrimento; si scopre ancora nell' interno delle loro case, e nella cura che hanno delle proprie persone. I selvaggi della costa nord-ovest d' America sono al contrario sì sudici, che non la cedono in niente sù questo articolo agli animali i più ributtanti; talchè siamo obbligati di risparmiar quì al lettore qualunque descrizione di cui fossero l' oggetto. Infatti oltrechè i loro alimenti sono pochissimo capaci a risvegliare la sensualità, la maniera colla quale li mangiano, o piuttosto li divorano, aggiugne ancora all' estremo disgusto che inspira la loro vista. Del rimanente se

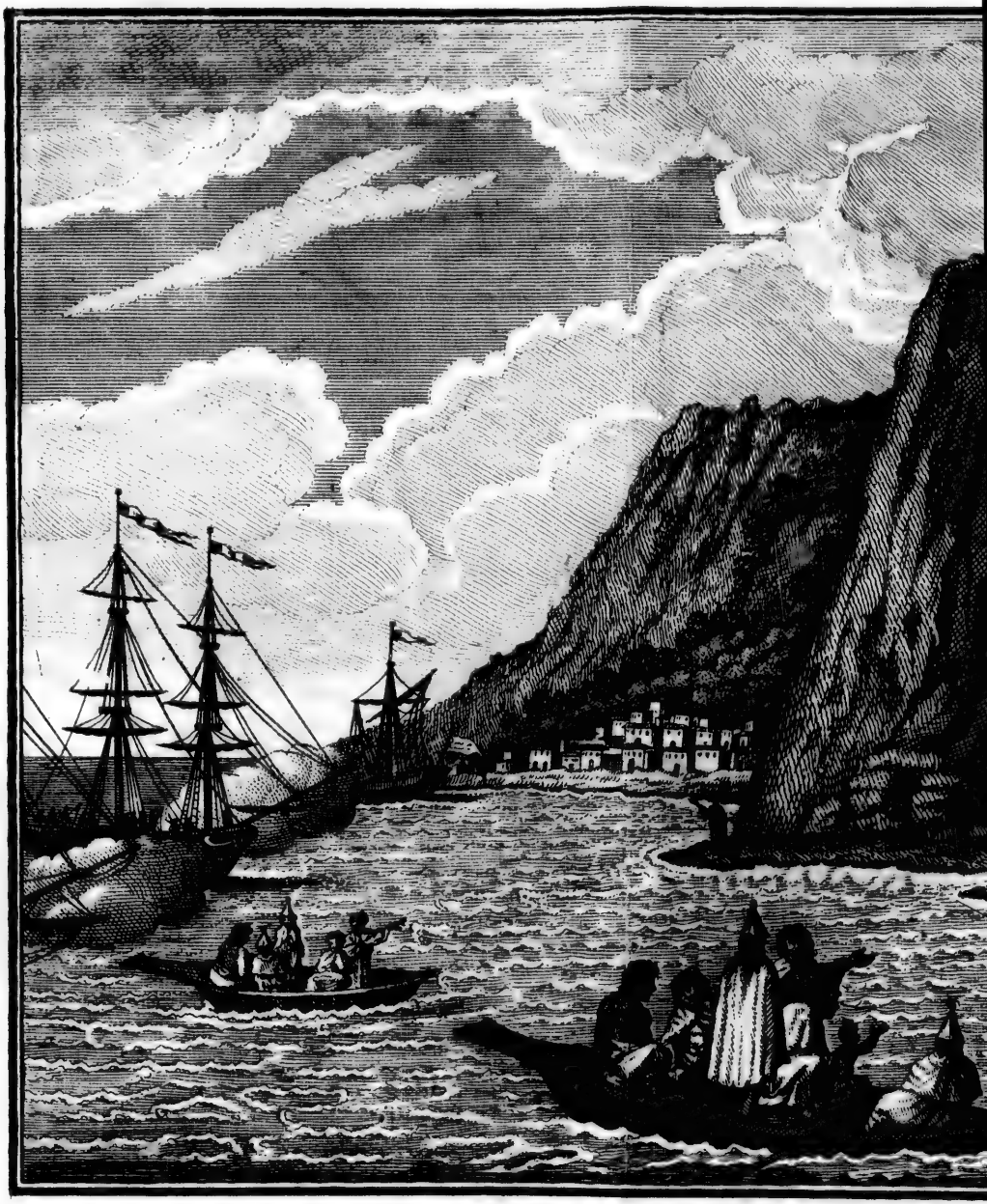
non vi fosse altro motivo di porli molto al disotto de' compatriotti di *Tianna*, il loro *cannibalismo* solo li tiene ad una enorme distanza dal rango che occupano questi ultimi fra gli uomini. Io mi guarderò di passar quì sotto silenzio la solenne dichiarazione che mi è stata fatta sovente da questo capo, cioè che i nativi dell' isole *Sandwick* hanno il più grande orrore pel *cannibalismo*. Possono avere immolate qualche volta delle vittime umane sulle are della loro Divinità; ma quel che vi è di certo si è, che non hanno giammai pensato a sodisfare la loro sensualità con simili sagrifici. Sì, io credo fermamente, ed amo di lusingarmi, non essere una vana speranza che si possa arrivare a togliere da que' nativi i loro barbari usi, inclusive negli atti di religione, e che conteremo un giorno nel rango de' sudditi civilizzati dell' Impero Britannico, circa un milione d' uomini che abitano le isole *Sandwick*.



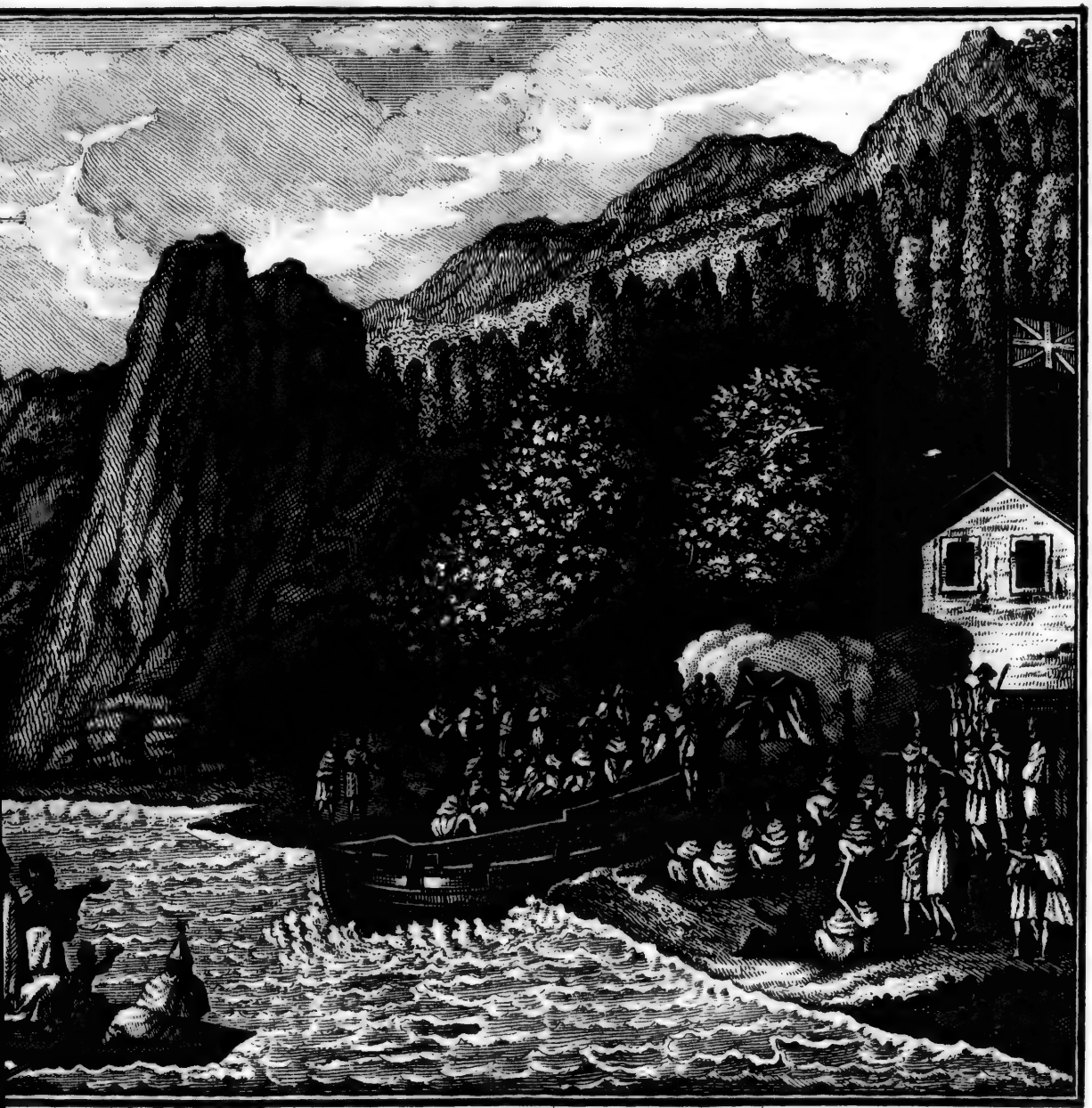
IL VA
Veduto nel mome
Questo è il pri

CAPITOLO XX.

L' equipaggio dell' Ifigenia *travaglia al nuovo vascello. = Disposizioni prese relativamente ai vascelli. = I selvaggi si preparano à ritirarsi nei loro quartieri d' inverno. = Misure relative ai nostri banditi; consentiamo di riceverli di nuovo à bordo: quali sono le condizioni. = Maquilla e Callicum ci rendono una visita avanti la loro partenza. Regali che si fanno a questi capi. = Intelligenza dell' ultimo. = Ingratitudine di Comekala. = Si vede un vascello in alto mare. = La scialuppa è spedita al suo soccorso. = Il* Washington *arriva all' entrata. = Dettagli del suo viaggio. = Il nuovo vascello riceve il nome ed è lanciato in mare. = Scelta delle persone destinate a formarne l' equipaggio. = Ordini dati al capitano dell'* Ifigenia. = *Tianna s' imbarca a bordo di questo vascello. = Il nocchiero bandito si salva. = E' soccorso dal padrone del* Washington. = *Si abbandona l' imboccatura del Re Giorgio per guadagnare le isole Sandwick.*



IL VASCELLO la Costa
Veduto nel momento in cui fu lancia
Questo è il primo Vascello che sia



G.Vascellini inc.

O la Costa Nord Ovest D' AMERICA
ui fu lanciato in Mare all'imboccatura di Nootka
ello che sia stato costruito in quella parte del Globo.

L'Arrivo dell' *Ifigenia* ebbe per effetto non solo di rianimare il nostro coraggio e di darci per così dire una nuova vita, ma ancora di determinarci a riprendere i nostri travagli con maggior vigore che mai. Si formò dunque un forte distaccamento, e niente ci potè impedire di credere che il vascello potrebbe essere lanciato in mare verso il tempo stabilito.

Il viaggio dell' *Ifigenia* aveva molto contribuito ad aumentare la lusinghiera speranza che avevamo concepita di rendere la costa nord-ovest d' America un posto importantissimo pel commercio. Questo vascello aveva fatta vela lungo la costa dell' America dalla *riviera di Cook* fino all'*imboccatura del Re Giorgio*, e riportava le prove le più incontrastabili dell' esistenza del grande Arcipelago del Nord. Ma io credo di aver pienamente sodisfatta la curiosità del lettore su questo oggetto sì nuovo e d' un interesse sì generale nella respettiva Memoria.

I manifattori dell' *Ifigenia* furono sul momento impiegati ad ajutare quelli della *Felice* nella continuazione de' lavori che avevano per oggetto il compimento del vascello : essi non potettero però guardarsi da un movimento di gelosìa vedendo l' opera che avevamo fatta ; talchè ne concepirono una maggiore emulazione ed ardore per partecipare all'onore di avervi contribuito, ond' è che tutto ci fece presumere che il nostro arsenale di marina non avrebbe tardato ad esser completo. I marinari non rimanevano nientemeno nell'inazione : alcuni si unirono a' funaioli ; altri si portarono ad ajutare quelli che tagliavano le tavole per i bisogni, e soprattutto un trinchetto per la *Felice*, a cui, come si accennò, erasi spezzato poco dopo la nostra partenza da *Samboingan*.

Frattanto si avvicinava il tempo in cui dovevamo allontanarci dalla costa d' America ; ma ci restavano molte cose da fare in così piccolo intervallo.

Non solo dovevasi lanciare in mare il nuovo vascello, armarlo ed equi-

paggiarlo per un viaggio di quasi mille cinquecento leghe ; ma conveniva raddobbare ancora i due vascelli in maniera che potessero rimettersi in mare ; e se si considera con la nostra situazione la natura delle risorse che ci rimanevano, si converrà senza dubbio che si ebbero delle gravi difficoltà da vincere, e che quelli che le hanno superate meritano almeno gli elogi dovuti alla più attiva industria ed alla più coraggiosa perseveranza.

Il primo oggetto fu di completare un assortimento di vele nuove pel vascello che era sul cantiere ; e ciò si eseguì prontamente : doveva esser provveduto di cordaggi ed attrezzi come una *Goelette* ; lo che non richiedeva tanto tempo ; ma eccettuate le vele destinate a difenderlo contro la violenza degli oragani, questo fu quanto si potè fare pel nuovo legno in genere di cordaggi.

Quando si vide che erasi così felicemente avanzati ne' nostri preparativi pe' nuovi viaggi che eravamo sul punto di fare, pensammo seriamente ad occuparci nelle diverse riparazioni

che esigevano i due altri vascelli, non solo per la stagione attuale, ma ancora per l'anno seguente. Si era digià ammassato un ricco carico di pelli; ed il nostro interesse voleva che si trasportassero al più presto che fosse possibile alla piazza di commercio alla quale lo destinavamo. Fu dunque risoluto che appena che fosse stato terminato il nuovo vascello e lanciato in mare, la *Felice* guadagnerebbe direttamente la China, e l'*Ifigenia* sarebbe restata con la *goelette* per proseguire l'oggetto principale de' nostri travagli comuni, vale a dire le operazioni di commercio.

Regolate in tal guisa le cose, si riunirono tutti li sforzi per mettere la *Felice* in stato di partire. A tale effetto i velieri cominciarono a lavorare a' cordaggi, ed i calafati si applicarono a riparare le opere morte, le quali come le incinte, veringole e serette esponevano il vascello a delle falle. Siccome era più che probabile che si sarebbe arrivati ne' mari della China a quell' epoca, in cui le tempeste sogliono più spesso esercitarvi i loro furori, si po-

se tutta la nostra cura a fare le nostre necessarie provvisioni, come pure a quanto occorreva pe' bisogni del viaggio. Finalmente ci abbandonammo a quella importante occupazione con una tale attività, che al dì 4. settembre il vascello si trovò in stato di mettersi alla vela: il bompresso era perfettamente assicurato, ed avevamo del legname e dell' acqua in grandissima quantità.

I selvaggi principiavano di già a fare i loro preparativi per abbandonare quel soggiorno e ritirarsi nella più interna parte del *imboccatura*. Ogni giorno ne vedevamo alcuni imbarcarsi, con la massima facilità, portando seco tutti gli effetti. Il dì 7. *Maquilla* e *Callicum* ci fecero una visita, per informarci officialmente che in breve sarebbero partiti con tutti i nativi per i quartieri d' inverno, che restavano a circa trenta miglia dal vascello, e ad una egual distanza dal mare.

Ricevuto questo avviso si credè nostro dovere di prendere delle misure relativamente a' nostri banditi: i mali che soffrivano dal momento del

loro esilio, ci inspirarono la più viva compassione. Il sincero pentimento che si rimarcò nelle loro preghiere, la promessa che ci fecero, implorando la nostra indulgenza, di portarsi meglio e di esser più fedeli in avvenire, non rimasero senza effetto: ma bisognava agire in questa occasione con tutta la prudenza e tutta la reflessione di cui erasi capaci: prima di prendere un partito definitivo conveniva esaminare naturalmente qual condotta dovevasi tenere in una crise in cui il sentimento della natural commiserazione si trovava bilanciato col dovere del mio impiego. Abbandonare quegl' infelici partendo era un atto di rigore, che si poteva riguardare come una vera crudeltà esercitata verso di essi; da un' altra parte riprendere a bordo degli uomini, il cui spirito intraprendente e portato alla rivolta poteva, per non dir di più, ritardare il nostro viaggio o svolgerne il corso, era un partito da divenir molto funesto a noi stessi.

E' vero che avevano espiato con de' crudeli patimenti la loro passata

condotta. Quando furono intimati per sentire la nostra ultima determinazione a loro riguardo, il pallore de' volti, gli occhi bassi, l' umile confessione che fecero de' loro falli ne' termini della loro maggior sommissione e del più vivo pentimento ci disarmarono sull' istante ed estinsero in noi qualunque specie di sdegno. Furono dunque ricevuti sul vascello; ma imposi loro per pena la confisca de' salari che dovevano ricevere pel tempo di nove mesi, e li prevenni che da allora in poi la loro paga sarebbe stata proporzionata alla condotta che avessero tenuta a bordo. Essi accettarono tranquillamente queste condizioni, e si riunirono con gioia a' loro compagni, dopo non breve intervallo di tempo in cui avevano provati i più dolorosi rammarichi ed il più amaro dispiacere. Privandoli de' salari fino al tempo in cui avevano concepito il perfido disegno di impadronirsi del vascello, non faceva che esercitare un atto della più esatta giustizia; poichè senza considerare l' atrocità del loro progetto e le funeste conseguenze che ne sareb-

bero resultate dalla sua esecuzione, avevano impedito che ci fossimo posti alla vela per continuare le ricerche e le operazioni di cui eravamo incaricati da' nostri committenti. Questo solo ritardo era stato causa di una perdita reale, e serviva per giustificare una tal misura, dal cui effetto ne risentivano essi stessi la perdita che avevano cagionata.

Devo però aggiugnere che al nostro arrivo alla China, tutto ciò che era stato loro ritenuto di salari venne puntualmente pagato a' medesimi, grazie alla generosità de' proprietari del vascello, che non ascoltarono in quella circostanza che i sentimenti della commiserazione e dell' umanità.

Siccome seguendo l' inclinazione, che ci portava alla clemenza, si era nonostante in qualche timore, volendo perciò diminuire in essi i mezzi di far del male, e togliere a noi i sospetti, si repartirono fra due equipaggi; così rendevansi loro più difficili e più rare le occasioni di comunicare insieme. Il nocchiero, la cui condotta era stata preceduta da delle prove di di-

sobbedienza, e che si poteva riguardare come il capo della rivolta, fu eccettuato dall' amnistia generale: in tutti i casi si credette necessario di farne un esempio. Quel che maggiormente ci decise a questa severità, fu che non tardammo a convincerci che egli aveva aggiunto il ladroneccio agli altri suoi eccessi. Si lasciò dunque rinchiuso nella casa costruita sulla riva.

Ed ecco come si terminò questo sfortunato affare. Ma se non avessimo avuta la sorte di scoprire a tempo il fatal complotto, e se ci fossimo trovati ad una distanza tale dal vascello da non sentire il primo grido d' allarme gettato in quella occasione, le conseguenze di tal sedizione sarebbero non solo divenute disastrose pel viaggio, ma ci avrebbero senza dubbio trascinati nelle ultime disgrazie.

Maquilla e *Callicum* vennero allora a prender congedo da noi: essi erano sul momento di partire per andare a' loro quartieri d'inverno. I medesimi ci rinnuovarono in tale occasione ne' termini i più affettuosi, e colle dimostrazioni le più espressive l' assicurazione

della loro amicizia. Sapevano che non potevamo tardar molto ad abbandonare la costa, e ci dichiararono con molto ardore il desiderio del nostro pronto ritorno. *Maquilla* ci scongiurò con delle replicate istanze di dirigersi a lui tutte le volte che avessimo voluto rimettere in mare il piccolo *Mamatlee*, vale a dire il vascello, promettendo di venire in persona co' suoi selvaggi a darci tutti i soccorsi che potessero esserci necessari. E' certo che da lungo tempo stavano attentamente osservando tutte le nostre operazioni, e le fatiche e le difficoltà che provavamo per *ispingere*, secondo la loro espressione il *vascello in mare* quando fosse completamente terminato. Quei due capi seguivano giornalmente i progressi della costruzione, e l'avevano contemplato dal momento de' primi lavori fino alla vigilia di essere ultimato. Ma con tutta la loro attenzione niente compresero, e non dettero veruna prova di quella intelligenza che cresceva, per così dire, e si sviluppava di giorno in giorno nello spirito di *Tianna*.

Per quanta fosse la nostra confidenza nella fedeltà di que' capi, e nella sincerità de' sentimenti che ci avevano fino allora dimostrata, siccome di tutto eravamo debitori a' soli regali, e che per questo unico mezzo erasi acquistata la loro amicizia, si credè prudente cosa di ricorrere a tali spedienti, la cui sufficienza ci era abbastanza cognita. La premura de' nostri interessi lo esigeva pure. Si offerse dunque a *Maquilla* un moschetto con una piccola provvisione di munizione, ed alcune schiavine. *Callicum* ebbe pure da noi de' certi pegni della nostra affezione.

Si fece pur comprendere a quei capi in quante lune saremmo stati di ritorno fra loro: si disse che si sarebbe condotto con noi alcuni de' nostri patriotti; che allora avrebbesi edificato un maggior numero di case, e cercato di familiarizzare i nostri buoni amici di *Nootka* co' nostri costumi e colla nostra maniera di vivere. Questa promessa parve che cagionasse loro la più viva sodisfazione; e non solo s' impegnarono a portarci al nostro ritorno una gran quantità di pelli, ma lo stes-

so *Maquilla* credè suo dovere di renderci in quello stesso momento un omaggio, come a' suoi Signori e Sovrani. Si levò dalla fronte il suo berretto di penne, e lo posò sulla mia testa: quindi mi coperse della sua veste di pelle di lontra, e così decorato mi fece sedere sopra uno de' suoi cassoni ripieno di ossa umane; egli poi si pose a sedere in terra. Un tale esempio fu seguito da tutti i selvaggi che erano presenti; ed allora cominciarono a cantare una canzone tenera ed espressiva, che faceva la più grande impressione sopra di noi per li piacevoli effetti che resultavano dalla loro musica. Tali furono le cerimonie, colle quali si compiacque di riconoscere in presenza de' suoi sudditi la nostra superiorità sopra di lui. Io presi allora congedo da loro per la seconda volta, e tornai a bordo rivestito di tutti gli ornamenti della monarchia ed investito della suprema potestà. Appena avevamo abbandonato questo capo, che *Callicum* corse a noi per ispiegarci in dettaglio le diverse commissioni che doveva darci, e per rinnovare i suoi ultimi congedi a tut-

to l' equipaggio. Quest' uomo generoso aveva qualche cosa di sì amabile e di sì interessante che volli restar con lui fino all' ultimo momento. Non posso dispensarmi dal render conto di tuttociò che contenne questa ultima conferenza per quanto minuto possa parerne il dettaglio. Egli ci fece l' enumerazione di una lunga lista d' articoli che desiderava che gli recassimo al nostro ritorno: io ne presi la nota in scritto, cosa che gli fu estremamente piacevole. Gli oggetti che soprattutto ci richiese furono delle calze e delle scarpe, un cappello ed altre cose del vestire europeo; e quando io gli ebbi data l'assicurazione che tutti i suoi desideri sarebbero stati adempiti, oltre ancora le sue speranze, partì abbracciandomi al collo, e dandomi un bacio de' più affettuosi. Questo tenero movimento d' amicizia io lo sentii vivamenre, sperando di rivederlo un giorno; io lo sento ancora, e so nondimeno, oh Dio! che non lo rivedrò più.

Il povero *Callicum* mi aveva fatto conoscere particolarmente nel lasciarci, come in molte altre occasioni

precedenti i diversi articoli che gli sarebbero stati di piacere. Io trovai dopo che tutti i nativi del villaggio avevano pieni più o meno i giornali della nostra gente, tanto ufiziali che marinari, delle loro diverse commissioni. Le *belle di Nootka* non tralasciarono pure di ricordarci che avessimo memoria di loro. Non posso ora fare a meno di dichiarare con piacere, ma mescolato da un doloroso sentimento, che per nostra parte tutte le loro commissioni furono fedelmente eseguite. Io aveva consegnati tutti questi diversi oggetti all' *Argonauta*, come pure vari regali per *Maquilla*, *Callicum*, *Wicananish*, e per altri capi residenti al mezzogiorno dell' *entrata del Re Giorgio*, tutti di nostra conoscenza; finalmente, per quelli che abitano al nord di quella stessa *imboccatura*, e presso i quali l' *Ifigenia* era penetrata. Tutto questo tesoro era stato scelto e disposto colla massima attenzione, e ci eravamo fatto un piacere di sodisfare alle loro fantasie, come di provvedere a tutti i loro bisogni: ma il vascello fu preso dalli Spagnuoli.

Questo avvenimento mi recò molto dispiacere pensando che *Maquilla* e *Callicum* non avrebbero sodisfatta la loro innocente vanità col possesso di quelle vesti che avevamo loro preparate; e che le arche di *Wicananish* non sarebbero state ripiene da que' vasi, che ci eravamo procurati con molta pena, espressamente per arricchirlo. Risparmierò al lettore l' enumerazione degli articoli che componevano il curioso carico destinato a' nostri amici di *Nootka*; dirò solo che vi erano molti abiti carichi di bottoni; cosa che avrebbe contentato grandemente il loro gusto bizzarro.

Comekala, di cui io non aveva mai avuta un' idea vantaggiosa, e che malgrado la generosità del mio procedere a suo riguardo, mi aveva provato più d' una volta la falsità del suo carattere durante il suo soggiorno alla China, nel suo viaggio dalla China a *Nootka*, ed ancora dopo il suo ritorno, ci confermò nell' opinione che avevamo della sua ingratitudine, abbandonando l' *entrata* senza darci un solo segno d' attenzione o d' amicizia. Così

perdè egli, come lo meritava, il regalo che gli era riservato, e lo lasciammo partire senza spedirgli il minimo pegno della nostra memoria.

Si continuarono le nostre operazioni senza alcuno avvenimento rimarcabile fino al 17. settembre. In quel giorno si vide un vascello in alto mare. Ne fummo sorpresi al sommo, e si principiò a temere che non fosse la *Principessa Reale*, che avendo sofferto qualche accidente si fosse veduta costretta a venir verso noi. Si spedì subito la scialuppa in suo soccorso; ma in vece del vascello che ci aspettavamo condusse seco nell'*entrata* uno sloop nominato il *Washington* del carico di circa cento tonnellate, proveniente da *Boston* nella nuova Inghilterra.

M. Grey padrone di quel bastimento ci disse che era partito nel mese d' agosto 1787. di conserva colla *Columbia*, vascello della portata di 300. tonnellate; che i due vascelli erano stati equipaggiati per ordine del Congresso per andare ad esaminare la Costa d' America, ed aprire un commercio di pelli fra la Nuova Inghilterra

e quella parte del continente d' Amorica; che l'oggetto di questo viaggio era di provvedere que' vascelli del Congresso, che andavano alla China, d' un fondo di pelli che potesse assicurar loro i mezzi di ritornare in America con del thè e delle mercanzie della China. Il *Washington* e la *Columbia* erano stati separati l' uno dall' altro da un furioso colpo di vento verso li 59. gradi di latitudine sud, non essendosi più veduti dopo il momento della loro separazione. Ma siccome l'*imboccatura del Re Giorgio* era il punto della loro riunione convenuta, si poteva aspettare di giorno in giorno che la *Columbia* venisse a raggiugnere il *Washington* a *Nootka*, se pure questo vascello non avesse provato qualche disgrazia.

M. Grey c' informò di più che aveva dato fondo in un porto sulla costa della *Nuova Albion*; che avendo guadagnata la terra, si era visto in pericolo di perire sul banco; di più che i selvaggi l' avevano attaccato, uccisogli un uomo e ferito un ufiziale, e che egli si riguardava come fe-

licissimo per esser potuto scampare. Quel porto non poteva contenere che de' vascelli di una mediocre larghezza. Egli è probabilmente situato presso al capo a cui avevamo dato il nome di capo, *Look Out*.

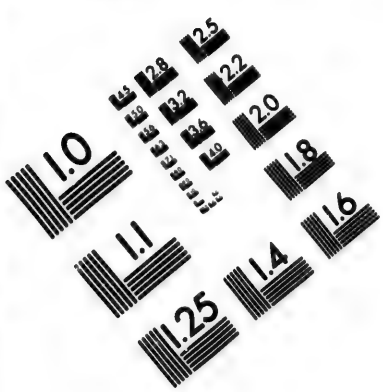
Il padrone del *Washington* restò molto sorpreso di vedere un vascello sul cantiere, ed inclusive d' averne trovato uno in quell' *imboccatura*, poichè egli supponeva che non si fossero mai fatte delle spedizioni commerciali in quella parte d' America. Ci parve persuaso che i suoi compatriotti della Nuova Inghilterra potevano promettersi più che qualunque altro popolo, de' gran vantaggi, aperta che fosse una volta quella strada al traffico. Si comprese che era occupato in diversi vasti progetti, da' quali si rilevò che era sostenuto dal Congresso delli Stati Uniti. Siccome tali imprese non ci riguardavano in veruna guisa, ci dispensammo dal dirgli la nostra opinione, e si trattò il Sig. Grey ed il suo equipaggio con ogni sorta di riguardo e d' attenzione.

Il dì 20. a mezzogiorno venne fi-

nalmente il momento, che avevamo aspettato con tanta impazienza ed inquietudine. Si godeva di una sodisfazione che potevasi riguardare come comprata per mezzo di pene e fatiche inesprimibili. Il vascello era pronto per levarsi dal cantiere; ond' è, che per celebrare questo successo con tutta la solennità conveniente, si vollero impiegare per quanto dipendeva da noi tutte le consuete cerimonie solite usarsi in simile circostanza. Subito che la marea fu salita al grado della necessaria altezza, si spiegò paviglione Inglese, tanto a terra sul comignolo della casa, quanto a bordo del nuovo vascello, che nel momento convenuto ricevè il nome della *Costa Nord-Ovest d' America*, come il primo legno che fosse stato costruito e lanciato in quella parte del globo.

Questo momento era desiderato da lungo tempo. Nella situazione, in cui ci trovavamo, ciascuno di noi l' aveva riguardato come l' oggetto delle sue più care speranze. *Maquilla* e *Callicum* ed un gran numero de' loro sudditi, che avevan sentito dire che si doveva

lanciare il vascello in mare, erano venuti per essere testimoni di questo spettacolo. I marangoni chinesi non comprendevano molto l' ultima operazione di un lavoro, a cui erano stati particolarmente impiegati. Non tralascerò altresì di dire che il capo delle isole *Sandwick*, che aveva presa la risoluzione di passare a bordo del vascello subito che fosse stato lanciato in mare, vedeva avvicinarsi tal momento con tutta l' immaginabile impazienza. Questo pensiero lo occupava interamente: non era nientemeno interessante d' osservare i selvaggi d' America attentissimi alle cerimonie della importante operazione di cui espongo i dettagli. Ardisco credere che facendo reflessione a' travagli senza numero che aveva esatti la costruzione del vascello, all' insieme della scena che ne circondava, all' strani spettatori che attendevano lo scioglimento, finalmente ai vantaggi commerciali che dovevano resultare da questa intrapresa ed all' idea di civilizzazione che poteva far nascere fra que' popoli, il filosofo ed il politico non la considereranno come u-



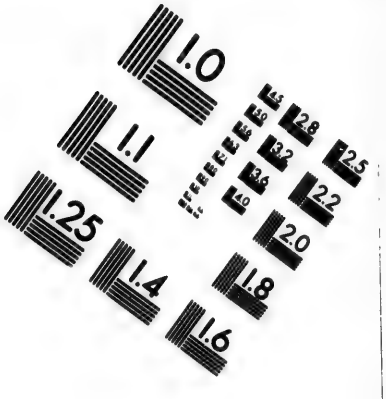
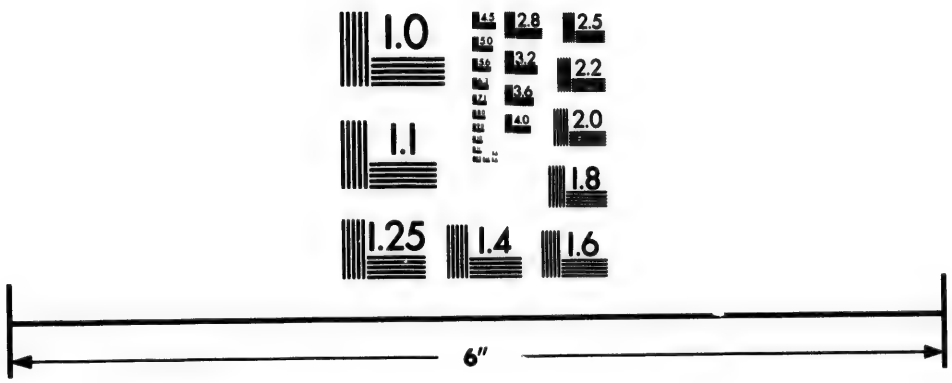
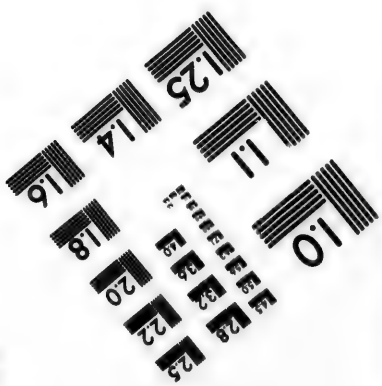


IMAGE EVALUATION
TEST TARGET (MT-3)





Photographic Sciences Corporation

23 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

na circostanza comune e poco degna delle loro meditazioni.

La nostra ansietà non fu di lunga durata. Al primo colpo di cannone il vascello si lanciò come una palla: è certo che si allontanò dalla costa con una tale leggerezza, che si vide sul punto di escir dal porto: la ragione è che non essendo molto famigliari con tale operazione, avevamo obliato di attaccare a bordo un' ancora ed un cavo per ritenerlo, come si costuma in simili circostanze; ma le scialuppe si portarono immediatamente a rimorchiarlo nel posto indicato; ed in poco tempo la *Costa nord-ovest d' America* fu posto all' ancora vicino alla *Felice*, ed all' *Ifigenia*.

Tianna si trovava a bordo del vascello nel momento, in cui fu lanciato; e non solo fu testimone dell' operazione, ma si può dire che ella fece in lui una impressione così forte, come se fosse stato l'effetto di un incantesimo: non lasciava di manifestare la sua sorpresa facendo de' salti, battendo le mani, e gridando altamente *Myty Myty*, parola la più espressiva nella

lingua delle isole *Sandwick* per dimostrare tutto ad un tratto l'ammirazione, l'approvazione, e la gioia. I falegnami chinesi che non avevano veduto mai niente di simile non furono nientemeno stupefatti; finalmente i selvaggi dell' *imboccatura* che assistevano alla cerimonia erano rimasti come sorpresi da tutte queste operazioni, di cui la più semplice superava di molto la loro intelligenza. Per dir tutto in una parola questa circostanza ebbe per effetto di aumentare ancora la vantaggiosa opinione che avevano di noi, e dar loro delle idee più esatte e più chiare della superiorità dell' uomo civilizzato sul selvaggio, oltre quelle che si erano digià formate.

Io scelsi sul momento dall' *Ifigenia* e dalla *Felice*, un comandante, degli ufiziali, e degli uomini per completare l'equipaggio della *Costa Nord-Ovest d' America*, e ciascuno de' detti vascelli mandò a terra, per quanto poteva, una data quantità di provvisioni d' ogni genere per mettere questo legno in grado di partire,

La professione che io aveva ab-

bracciata esigeva altrettanto di perseveranza che di coraggio: devo però felicitarmi di essere stato esercitato in simile scuola, d' aver provati tutti i travagli e tutti i pericoli della vita de' marinari, e d' essermi persuaso che non si possono vincere gli ostacoli se non riunendo alle cognizioni del mestiere una costanza invincibile ed il più gran sangue freddo. L'esperienza che ho acquistata mi ha convinto che i pericoli e gli ostacoli formano la migliore scuola per l'uomo di mare, e che quello che è stato impiegato in maniera da conoscer tutto, e che si è trovato sprovvisto in guisa da non disprezzare veruna risorsa, sarà infallibilmente un uomo utile al suo paese.

Il dì 24. essendo la *Felice* in grado di porsi alla vela, detti al capitano Douglas gli ordini, e le istruzioni per dirigerlo ne' suoi affari: dipiù gli confidai il comando della *Costa Nord-Ovest d' America*, e *Tianna* s' imbarcò per la seconda volta a bordo dell' *Ifigenia*, che doveva condurlo alle isole *Sandwick*.

Si prese tal risoluzione dopo aver

fatta qualche breve riflessione: è verissimo che la nostra brama di ricondurre in persona quell' amabile principe al suo paese, ma siccome non sarei potuto restare che pochi giorni alle isole *Sandwick*, ed all' opposto l' *Isigenia* dovea passarvi tutto l'inverno, si decise che fosse più giusto che *Tianna* partisse su quel vascello. Questo era il mezzo di affezionarlo semprepiù alle genti dell' equipaggio, e di assicurare a queste protezione ed asilo durante il loro soggiorno alle isole *Sandwick*; soggiorno, che secondo tutta l' apparenza doveva essere di alcuni mesi. Questo motivo era sufficiente per rimandar *Tianna* sull' *Isigenia*, ma vi era di più: la di lui sicurezza esigeva ancora un tal partito.

Sapevamo da lungo tempo per mezzo di un vascello tornato dalle isole *Sandwick* alla China dopo di noi, che il fratello di *Tianna*, *Taheo* sovrano di *Atooi* aveva concepiti de' forti timori sull' ingrandimento di potenza, che *Tianna* poteva acquistare per mezzo delle sue relazioni con noi, e che meditava la sua perdita, ond' era più che

probabile, che subito che lo avesse veduto ritornare, avrebbe fatto qualche segreto tentativo per disfarsene. Conveniva dunque per la salute di *Tianna* metterlo sull' *Ifigenia*, attesochè durante il tempo che questo vascello stesse alle isole *Sandwick*, fosse in sicurezza, svanisse l' accesso di gelosia del tiranno suo fratello, e si riconciliassero ambedue sinceramente.

Si mandò allora a bordo dell' *Ifigenia* tuttociò che fu a noi possibile di cedere delle nostre diverse provvisioni, e si ricevè in cambio un carico di pelli: si prese pure a bordo del legname eccellente per fare degli alberi di gabbia, destinandolo per la China, ove è rarissimo e caro a proporzione. E' certo che il legname di questa parte dell' America servirebbe per fornire tutti i vascelli europei di sì utile e prezioso materiale.

La sera del 24. gli ufiziali e le persone dell' equipaggio dell' *Ifigenia*, e quello della *Costa Nord Ovest d' America* vennero a bordo della *Felice* per prender congedo. *Tianna* non fu l' ultimo a darci i segni del suo attacca-

mento. Io devo quì render giustizia al suo buon cuore, al suo carattere dolce ed affettuoso: egli era sempre de' primi quando si trattava di mostrarsi generoso, o di provare questi sentimenti: egli non potè dire addio a *Noota* (questo era il nome sotto il quale mi conoscevano generalmente in *America* e nelle isole *Sandwick*) senza essere agitato da violenti convulsioni, e senza che un torrente di lagrime inondasse le sue guance. Io pure, benchè pronto a proseguire il mio viaggio con le più belle speranze di successo, non potetti prender congedo da quel degno capo e da' compagni della nostra penosa intrapresa senza delle emozioni sì vive, che sarebbero state capaci di piegare la mia risoluzione, se non mi fossi affrettato di rendermene padrone.

Io non sarò nientemeno giusto riguardo a tutti quelli che sono stati impiegati meco in questa spedizione commerciale: renderò la più luminosa testimonianza allo zelo, col quale, non dico solamente gli ufiziali d'ogni grado, ma ancora tutte le persone d'un

rango inferiore si accomodarono alle critiche circostanze della nostra situazione. Quando fu necessario di fare diversi cangiamenti nell' equipaggio de' due vascelli per dare alla *Costa Nord-Ovest d' America* un numero completo di ufiziali e di marinari, tutti non consultarono in questa occasione che l' interesse generale della spedizione; ed io credo mio dovere di rammentare in queste linee, consacrate alla riconoscenza, i sentimenti che mi hanno inspirato il loro coraggio ed il loro sagrificio, ed i numerosi vantaggi che ne son resultati per i proprietari.

Levata in quel punto l' ancora, la *Felice* si messe alla vela favorita da un buonissimo vento di nord-ovest. Nel momento della nostra partenza l' equipaggio dell' *Ifigenia* e quello della *Costa Nord-Ovest d' America* gettarono verso di noi tre grida, che furono replicate da tutti gli eco del *Seno degli Amici*. Per parte nostra si disse loro addio nella stessa guisa, e prima che fosse notte avevamo digià perduta di vista l' *imboccatura di Nootka*.

Non sarà inutile di fare osservare

che il giorno dell' arrivo dello sloop Americano all' *imboccatura di Nootka*, il nocchiero dimesso forzò la sua prigione e si salvò ne' boschi, portando seco alcune cose che aveva rubate Egli sperava potere ottener soccorso e protezione dal *Washington*, e di fatti vi riescì; poichè il padrone di questo vascello, per quanto ho saputo, gli mandò delle provvisioni nel luogo dove si era nascosto, e poscia quando i nostri legni furono in mare, lo ricevè a bordo del suo, ove gli fece montare la sentinella davanti l'albero.

CAPITOLO XXI.

Dettagli delle diverse nazioni che si sono vedute sulla costa nord-ovest d' America. = Le quattro nazioni del paese di Nootka. = Loro situazione; nomi dei loro villaggi; stato della loro popolazione. = La cognizione che si acquistò dei popoli situati a mezzogiorno di Queenhythe è fondata in gran parte su delle semplici congetture. = Wicananish ci fa una nuova enumerazione dei loro villaggi. = Dettagli sul continente di America dal capo S. Giacomo fino al mezzogiorno. = Clima; stagioni; venti; tempeste; porti; navigazione ec. = Non vi son fiumi considerabili nel distretto dell' imboccatura di Nootka.

ABbiamo dunque abbandonata la costa d'America. Mentre che la *Felice* continua la sua rotta verso le isole *Sandwick*, riempirò l'intervallo di tempo che ella metterà in arrivarvi, dando alcuni dettagli su' paesi che lasciamo dietro a noi, in quella guisa che mi è possibile di farlo ed a norma di quanto è sta-

to veduto da me in persona: vi unirò le osservazioni che mi si sono presentate visitando que' paraggi.

Gli arditi navigatori che hanno intrapreso di portare il commercio fino in questa parte dell' America, e che vi sono stati condotti dalla speranza di procurarsi le pelli di cui abonda, avevano altresì quella lodevole e patriottica curiosità che guidava i loro antecessori, e che ne ha incoraggiti alcuni a ricercare de' nuovi paesi per aggiugnersi alla carta del mondo cognito. Ma per quanto zelo fossero animati, non erano padroni di sottrarre alle loro operazioni commerciali, oggetto molto più interessante per essi, il tempo necessario per abbandonarsi con frutto a simili scoperte.

E' vero che mentre ci occupavamo attentamente ne' nostri interessi commerciali, ci trovammo gettati sopra alcune parti della costa che il capitan Cook non aveva visitate, e che comunicammo con de' popoli che non aveva giammai veduti. Ma il grande oggetto del nostro viaggio soffocava in noi ogni desiderio di intraprendere del-

le scoperte. Il nostro dovere ed i nostri particolari interessi ci obbligavano ad avanzare verso le parti della costa che presentavano maggiori mezzi per adempire l' oggetto che ci eravamo proposto. Tale è la ragione per cui la narrativa che farò di questa porzione del continente d' America sarà sì limitata : vi si troverà però, lo spero, il merito dell' esattezza, ed oso lusingarmi che potrà essere di qualche utilità, se mai venisse ad alcuno confidata la missione di portarsi ad esaminare questa estremità del globo.

Le parti delle quali abbiamo avuta una più particolar cognizione si estendono da' 45. fino a' 62. gradi di latitudine nord: secondo le osservazioni astronomiche la longitudine è da 205. a 237. gradi est da Greenwich. Per questa longitudine intendiamo i limiti occidentali della costa fino al mar Pacifico del Nord. Tutta la parte di questo paese che comunica alle *baie d' Hudson* o di *Baffin* non è stata ancora visitata; ella è dunque assolutamente incognita, e non si può niente congetturare di probabile sulla qui-

stione di sapere se quel vasto spazio sia occupato da delle terre o dal mare. Riguardo agli abitanti di questa costa sì estesa noi conosciamo quattro differenti nazioni, le cui occupazioni e costumi hanno molto rapporto fra loro.

Secondo tutte le nozioni che mi son potuto procurare, è da supporsi, che il popolo che abita l'*entrata di Nootka*, e che si estende egualmente al nord e al sud di quel porto, sia numerosissimo, ma che non abbia la stessa fierezza di carattere dei di lui vicini più settentrionali. Il nominato *Maquilla* è il sovrano di questo territorio che occupa al nord tutto lo spazio fino al *capo S. Giacomo* a' 52. gradi e 30. minuti di latitudine nord, e 228. gradi e 30. minuti di longitudine est da Greenwich. Il *capo S. Giacomo* forma l'estremità meridionale del gran gruppo d'isole che termina l'Arcipelago del nord verso il mar Pacifico; dalla parte di mezzogiorno i dominj di *Maquilla* si prolungano fino all' isole ove regna *Wicananish*.

Vi sono però altri capi rivestiti d' un potere considerabile, sebbene in-

feriori pel loro rango a' principi sovrani. Tali erano *Callicum* ed *Hanapa* di cui ho già parlato. Siccome non abbiamo avuta occasione di visitare le parti interne, fossero a qualunque distanza dell' *entrata*, non possiamo trasmettere altre notizie che quelle avute da *Callicum*. Dotato del più dolce carattere lo trovavamo sempre disposto a rispondere alle nostre quistioni; e siccome aveva ricevuto dalla natura una intelligenza ben superiore a quella de' suoi compatriotti, era in stato di darci de' lumi, ne' quali potevamo porre tutta la necessaria confidenza.

Si seppe pertanto da lui che vi erano al nord diversi villaggi popolatissimi governati da' più prossimi parenti di *Maquilla* e di *Callicum*, come nonne, madri, zie, sorelle ec. tutte donne; quanto a' fratelli, figli, ed altri parenti maschi il capo li teneva presso di se per ragion di politica. Dobbiamo rammentarci infatti che parlando di sopra di un improvvisa irruzione fatta dal nemico in un villaggio, lo che aveva dato luogo alla spedizione guerriera de' capi dell' *entrata*

di Nootka, ho detto che quel villaggio era governato con un poter dispotico dall' avola di *Maquilla*. La madre di *Callicum* esercitava pure in un altro distretto la sovrana potenza che le era stata delegata. Molti altri villaggi riconoscevano similmente le leggi d' altri parenti di questi capi, che tutti erano pronti a riunirsi al bisogno per l'interesse della loro comune sicurezza, e ad eseguire con una cieca obbedienza gli ordini del capo sovrano. Questa confederazione formava una vera associazione politica similissima al sistema generale che regnava in Europa a' primi tempi della civilizzazione, e che è assai conosciuto sotto il nome di *Sistema feudale*.

Il numero degli abitanti dell' *entrata del Re Giorgio* monta a circa quattromila. Il capitano Cook aveva stimato che il villaggio di *Nootka* contenesse circa duemila persone; ed io non credo che sia accaduto qualche cangiamento nella popolazione mentre che eravamo su quella costa. Ma vi sono ancora nell' *entrata* due altri villaggi meno considerabili che ci parve-

ro contenere l'un per l'altro millecinquecento abitanti. Uno di questi villaggi è situato ad una grandissima distanza da *Nootka* verso l'alto dell'*entrata* in un distretto soggetto alla giurisdizione di *Hanapa*.

Al nord dell'*entrata* vi sono quattro villaggi, ed un simil numero al mezzogiorno. *Maquilla* è il capo. Secondo le più esatte ricerche, ognuno di questi villaggi è popolato da circa milleottocento persone; dal che ne resulta che la totalità de' sudditi di *Maquilla* non è maggiore di diecimila; numero non molto considerabile per occupare una così vasta estensione di paese: ma le frequenti guerre che desolano que' piccoli stati, gli orribili eccessi a' quali si portano que' popoli cannibali nelle battaglie e dopo la vittoria, spiegano abbastanza perchè la popolazione fa sì poco progresso in que' villaggi.

Il distretto che confina l'*entrata del Re Giorgio* al mezzogiorno è quello di *Wicananish*. Sebbene questo principe non venga riguardato come eguale a *Maquilla* pel rango, è però del tut-

to libero ed indipendente, e la sua potenza supera molto quella di tutti gli altri capi delle vicine contrade. In quello stesso distretto riseggono i capi *Detootche* ed *Hanna*; essi governano da sovrani due piccole isole, e non sono soggetti a veruno: queste isole sono situate un poco al nord del *Porto Cox*; ognuna può contenere circa millecinquecento abitanti; e per quanto potemmo sapere non hanno verun' altra dipendenza.

Wicananish fa la sua maggior residenza al *Porto Cox:* egli vive in quel luogo con un tale stato di magnificenza, che supera moltissimo tutti gli altri suoi vicini: è egualmente amato e temuto da tutti i capi: il numero dei suoi sudditi ascende a circa tredici mila. Il dettaglio è il seguente avuto da lui stesso.

Al *Porto Cox* quattromila; a mezzogiorno del *Porto Cox* fino al *Porto Effingham* ed in quel porto, duemila; e negli altri villaggi situati in tutta l' estensione che conduce all' imboccatura delli *Stretti di Gio. de Fuca* sulla costa settentrionale, possono esservi cir-

ca settemila persone. In quel posto terminano i domini di *Wicananish*, e principiano quelli di *Tatootche* ultimo capo del territorio di *Nootka*.

Wicananish ci disse pure i nomi de' villaggi che gli appartenevano; ed ecco quelli che si sono ritenuti. *Kenoumahasat*, *Uth-u-will-ett*, *Chaissett*, *Elesait*, *Qu-quaett*, *Lee cha-ett*, *Equolett*, *How-scuch-selett*, *E-lolth-it*, e *Nitta-natt*. Questi nomi sono scritti tali quali *Wicananish* li pronunziava. Aggiungo che passando lungo la costa avemmo comunicazione con diversi di detti villaggi, i cui abitanti vennero verso noi fino in mare, e principalmente quelli di *Nitta-natt*, d' *Elesaitt*, e d' *E-lolth-it*. Da quanto però si potè osservare nella popolazione di quelle parti che si fu a portata di perfettamente giudicare, crediamo che *Wicananish* o per modestia o per ignoranza avesse calcolata la totalità de' suoi sudditi molto al disotto del loro vero numero.

I selvaggi governati da *Wicananish* sono un popolo fiero, coraggioso, robusto, e superiore in tutti i rapporti

a quello dell' *imboccatura del Re Giorgio*. Ho rimarcato pure che erano molto meno selvaggi che i sudditi di *Tatootche* che risiede sull' isola situata presso del capo Sud che forma l'entrata delli *Stretti di Gio. de Fuca*, ed alla quale si è dato il suo nome. Noi non abbiamo avuta che pochissima comunicazione con que' popoli; ma secondo il numero degli abitanti che si riunirono per vedere il vascello, ed il numero de' canot, tutti pieni di selvaggi, e ne' quali vennero a noi d' intorno, non credo ingannarmi giudicando che il numero degli abitanti di quell' isola sia maggiore di cinquemila.

Il distretto di questo capo si estende fino a *Queenhythe*. *Wicananish* ci disse che conteneva cinque villaggi, e circa tremila abitanti. Si vide il gran villaggio di *Queenuitett* presso *Queenhythe*, e molti altri meno considerabili a misura che avanzavamo lungo la costa. Noi dobbiamo la cognizione particolare di altri villaggi situati al mezzogiorno di *Queenhythe* alle notizie che detteci *Wicananish*. Egli

ci ripetè infatti i nomi di diversi che, secondo quanto disse, sono situati verso il mezzogiorno, e i di cui abitanti diversificano da' selvaggi di *Nootka* non solo pel linguaggio, ma ancora pe' loro usi e costumi. Se si fosse dubitato dell'esattezza di questi dettagli, si sarebbe avuta una prova incontrastabile allorchè arrivammo alla *baia di Shoal Water*; poichè i selvaggi che si avvicinarono allora al vascello parlavano un linguaggio che non ci parve avere alcuna analogia con quello di *Nootka*; ed alle loro vesti, ed alla forma del loro canot si giudicò che appartenevano ad un popolo tutto affatto distinto dalle nazioni d'America che avevamo visitate.

I seguenti nomi de' villaggi situati al mezzogiorno di *Queenhythe* vennero trascritti nel momento stesso in cui *Wicananish* li pronunziava: essi sono: *Chanutt*, *Clanamutt*, *Cheemeesett*, *Lo-the-at-sheet*, *Lunce-cheet*, *Thee-wich-creett*, *Cheesett*, *Lino-quoit*, *Nook-mygematt*, *Amno-shet*, *Nuiset-tuc-fanc*, *Quoit-sec-noitt*, *Na-nunc-chett*, e *Chu-a-na-skett*.

Da tali notizie che ci dette *Wica-*

nanish, relativamente a' nomi de' diversi villaggi, si può concludere, che egli, o alcuno de' suoi avesse avuta comunicazione co' selvaggi che li abitano. Questa comunicazione fu ella il resultato di un progetto, o l' opera del caso ? Devesi attribuire a delle relazioni di traffico, o alla violenza di qualche tempesta che si sa avere sovente cacciati de' canot ad una distanza considerabile, e gettato lo spaventato Indiano su delle coste ben lontane ove trovava l' ospitalità o la morte? Questo è ciò che io non pretendo spiegare, attesochè non potevamo sempre farci intendere a que' selvaggi, o comprenderli noi stessi.

Questi villaggi son situati al di là de' limiti della parte dell' America compresa nelle quattro nazioni, che si stendono dall' *imboccatura del Re Giorgio* fino alle *isole della Regina Carlotta* ed all' Arcipelago del Nord, e di là a *Nootka* ed al capo *Shoal Water*, dimodochè si può riguardare tutta l' istoria de' popoli, che l' abitano, come puramente congetturale, e come tale da non meri-

tar punto d' interrompere un racconto più autentico.

Il continente d' America non presenta all' occhio quasi da tutte le parti che delle catene immense di montagne, o d' impenetrabili foreste. Dal *capo San Giacomo* fino a *Queenhythe*, spazio che abbiamo considerato come quello che forma il distretto di *Nootka*, e come abitato dalle stesse nazioni, non vi si vede altro aspetto; e se vi è qualche varietà, si può dir molto piccola. In diversi luoghi il paese sembra essere al livello della costa; ma lo sguardo trovasi bentosto arrestato da delle colline, e delle montagne scoscese, coperte fino alla riva del mare di folte boscaglie, come lo sono tutte le parti più basse della terra. Delle catene di scogli petrosi e taglienti, formano la cima delle montagne le più elevate. Si vedevano quà e là alcune piazze; ma queste in pochissimo numero, e di piccola estensione.

La temperatura di questo clima, cioè a dire dal *capo S. Giacomo* fino al mezzogiorno, è molto più dolce che quella della costa orientale dall' altra

parte dell' America, in una latitudine parallela.

L' inverno si fa ordinariamente sentire nel mese di novembre accompagnato da pioggia e da venti del sud-est; ma non si trova molto ghiaccio prima del mese di gennaio; ed a quest' epoca è tuttavia sì sottile, che è ben raro che impedisca i selvaggi di percorrere l' *entrata* nei loro canot. I piccoli seni e i deboli ruscelli ghiacciano assai comunemente; ma io non so che alcuno degli abitanti dell' *entrata* si sia ricordato di averla mai veduta coperta di ghiaccio.

L' inverno non dura che dal mese di novembre al mese di marzo: in questo intervallo la terra è coperta di neve: ella si scioglie nelle terre basse ed unite, al mese d' aprile, ed allora la vegetazione ha fatti dei gran progressi. Aprile e maggio sono i mesi di primavera: nel giugno si sono di già colti i frutti salvatici. Al nord dell' *entrata del Re Giorgio* il freddo è più vivo, e l' inverno è più lungo. Per questa stessa ragione il freddo diminuisce verso il mezzogior-

no, e si può presumere che il paese situato a 45. gradi di latitudine sud è uno dei climi i più dolci ed i più piacevoli del mondo.

Il mercurio del termometro mantenevasi spesso, in mezzo all'estate, a' 70. gradi, soprattutto ne'seni e porti che si trovano al coperto dei venti del nord; ma la sera scendeva raramente al disotto de'40. Ci scaldavamo con piacere nel maggio e nel settembre; ma si attribuiva in gran parte un tal bisogno ai venti di sud est, che erano sempre accompagnati da pioggie e freddi piccantissimi. I venti del nord-ovest al contrario soffiano senza guastare i tempi, e sono più caldi che freddi. I venti che regnano nei mesi d'estate sono i venti di ovest: essi si fanno sentire su tutto il Mar Pacifico del Nord, al nord al 30. grado di latitudine nord, nella stessa guisa che i venti d'est soffiano invariabilmente all'equatore da quello stesso grado di latitudine.

Gli uragani che partono dal mezzogiorno sono comunissimi nei mesi d'inverno; ma non è da credere che sie-

no così violenti per impedire in qualche tempo dell' anno i vascelli di far vela lungo la costa d' America.

Si trovano nel distretto di *Nootka* diversi porti, che possono ricevere senza il minimo pericolo, dei vascelli della più gran portata. L' *imboccatura del Re Giorgio* non è assolutamente formata che di porti e di seni perfettamente sicuri contro la violenza di tutti i venti. Il *Porto Cox*, ed il *Porto Effingham* sono i più estesi, e nello stesso tempo quelli che presentano una maggior sicurezza, e si può congetturare con molto fondamento che al nord di *Nootka* fino a *S. Giacomo* vi sono dei canali e dei seni simili a quelli, di cui ho già data la descrizione. Di più questa costa è facilmente navigabile, tanto a causa della profondità delle acque, quanto perchè non presenta verun pericolo.

Osserverò quì come una cosa rimarcabile, che durante tutto il corso del mio viaggio lungo la costa, io non ho veduto un sol fiume, la cui estensione meriti di esser citata. Dei piccoli ruscelli venivano da tutte le parti

a gettarsi nel mare; erano quasi tutti formati e mantenuti dalle pioggie e dalla neve che scolava dalle montagne: non si vide pure che un piccolissimo numero di sorgenti. Queste diverse osservazioni, e molte altre ancora, unite alle notizie che potemmo ottenere dai nativi, mi portano talvolta a credere che la terra che abbiamo presa pel continente d' America fosse una catena d' isole separate dal continente per mezzo di canali di una vastissima estensione.

CAPITOLO XXII.

Seguito dei dettagli sul distretto di Nootka. = Vegetabili. = Prodigiosa abbondanza di frutti salvatici. = Radici buone a mangiare. = Quadrupedi, Cervi, Volpi, Martore, Ermellini, Scoiattoli, Animali marini. Balene, imperatori, vitelli marini. = Alcuni particolari dettagli sulla lontra marina. = Diverse specie d' uccelli. = Uccelli aquatici. = Pesci di diverse specie. = Maniera di prenderne alcuni. = Rettili. = Insetti. = Minerali. = Congetture sulle miniere di questo paese.

LE produzioni vegetabili del distretto di *Nootka*, delle quali ho potuto procurarmi la cognizione, non sono in gran numero. Io debbo confessare d' altronde che le mie ricerche in botanica non potevano estendersi molto a lungi: si troverebbe senza dubbio in questo paese una collezione di piante e d' animali sufficiente per aumentare non poco la botanica e la zoologia; ma io non possedeva le necessarie no-

zioni per rendermi utile in questo genere di scienze egualmente piacevoli. E' stato di me, come di tutti quelli che si son trovati incaricati di una spedizione, il cui oggetto principale era il commercio; vale a dire, che non solo non importava che io avessi delle cognizioni in queste due branche della filosofia, ma conveniva che io facessi cedere agl' interessi mercantili che ci erano confidati, qualunque ricerca che potesse essere utile alle dette scienze.

Fra gli alberi che popolano le foreste di *Nootka* si rimarcò lo *Spruce* bianco e nero, il pino ed il cipresso: se ne videro molti altri di diverse specie, la cui forma e foglie ci erano assolutamente sconosciute; e dei quali molti potrebbero essere impiegati con successo alla costruzione dei vascelli: il legname di alcuni di questi alberi si trovò così duro che a gran fatica gli si potè dare la forma che ci bisognava. Si osservò particolarmente nell' *entrata del Re Giorgio*, al *Porto Cox*, ed al *Porto Effingham* che gli alberi vi crescono in generale ad un'altezza tale, che se ne potrebbero fare degli

alberi da nave di qualunque grandezza.

Sulle isole coperte di scogli, come pure nei boschi si trovò spesso la fragaria salvatica: si vide pure dell' uva di corinto nera, e del ribes, ma fruttiferi a luoghi: vi si coglie ancora una specie di lampione di un gusto delicato, e che ci parve di una qualità molto superiore a tutti gli altri della stessa specie che avevamo fino allora mangiati: ella cresce sopra una pianta molto più grande della nostra d'Europa, e che non ha punte spine; ma il frutto è così delicato che la sola pioggia di alcuni minuti basta per distruggerlo affatto. Finalmente vi si trova un piccolo frutto rosso molto simile per la forma, grossezza, e gusto al nostro ribes, e che cresce in abbondanza sopra alberi grandissimi. Questo è il nutrimento favorito dei selvaggi, e durante i mesi di luglio e di agosto la loro principale occupazione era di coglierlo, come pure una specie di mora di macchia rossa e bianca, ma più grossa e più saporita che il frutto salvatico di questa specie che abbiamo in Europa.

Dalla quantità di frutti in granello che ci recarono i selvaggi, si giudicò che il loro paese ne produceva abbondantemente: era questo per la nostra tavola un piatto di più, egualmente sano che buono; ed i marinari mangiavano ogni giorno una specie di budino fatto con questi frutti. Si conservarono ancora diversi barili di frutti rossi con dello zucchero; ci durarono vari mesi, e ci furono di una gran risorsa in mare.

Cresce per tutto a *Nootka* una prodigiosa quantità di porri salvatici: vi si trovano molte radici di diverse specie buonissime a mangiare: alcune hanno il gusto dello spinacio di mare: quando non possono avere tali radici prendono i capi d'ortica di fresco spuntati, che i selvaggi amano all'eccesso; scelgono i più giovani, li mondano da una pellicola, e li mangiano del tutto crudi.

Sulle rive del mare si vide molto grano salvatico o piè d'oca: nei boschi si trovò per tutto la rosa di macchia, e la rosa canina, ma così odorose che l'aria pareva profumata: tro-

vammo pure l'*anthericum* a fior giallo, ed altre specie di piante, delle quali la mia scarsa cognizione di botanica non mi permette di fare nè l'enumerazione, nè la descrizione. In fatti i diversi travagli che i nostri interessi di commercio esigevano del continuo, non davano luogo di abbandonarsi alle ricerche ed allo studio della filosofia naturale; ma si può assolutamente dire che se mai un uomo versato nella botanica visiterà questa parte della costa in estate, aumenterà molto la massa delle sue cognizioni in una scienza egualmente utile che piacevole.

Non si ebbe occasione di vedere che un piccol numero di quadrupedi: furono questi de' daini, delle donnole, delle martore, delli scoiattoli, e delle volpi. I daini che ricevemmo in regalo da' capi erano piccolissimi; ma se ne videro altri presso di loro della specie delle renne di una grandezza straordinaria e colla testa ramosa: crediamo però che quest' ultimi non sieno molto comuni; poichè in tutte le nostre corse non si ebbe mai la sorte di portarne qualcheduno all' abitazione,

benchè talvolta se ne vedessero e ferissero.

Le volpi sono molto meno rare: diversificano singolarmente per la grossezza e pel colore: alcune sono gialle; il loro pelo è lungo; la pelliccia è morbidissima e di una bella qualità: altre sono di un rosso sucido; una terza specie è di color cenerino.

La martora ha la più perfetta somiglianza con quella del Canadà, soprattutto per la grossezza e per la forma; ma ella non è così nera, e la pelliccia non è tanto preziosa quanto quella degli animali della stessa specie portati da quest' ultimo paese. Vi è pure a *Nootka* un' altra sorta di martore, il cui pelo è così aspro, che i selvaggi fanno pochissimo conto di quella pelliccia, e talvolta punto.

L' ermellino è rarissimo: quelli che si videro erano di colore tendente al giallo: niuno aveva quella canida bianchezza che li fa tanto rimarcare in Europa.

Ci parve pure che in *Nootka* non vi fosse una gran quantità di donnole e di scoiattoli: le prime sono al-

trettanto docili quanto quelle dell' America Orientale: i secondi più piccoli delli scoiattoli d' Europa, e d' un colore meno brillante.

In tutto il tempo che passammo sulla costa non si videro che due pelli di castoro; ma erano le due più belle pelliccie di questo animale che mi ricordi aver giammai vedute.

I selvaggi ci parlavano spesso degli orsi del loro paese: ci davano ad intendere che se ne trovava un gran numero nelle foreste; che erano di una natura ferocissima, e che bene spesso accadevano delle terribili zuffe: ma non si ebbe giammai la sorte di vedere un solo di questi animali; e sebbene molti de' nostri andassero di tanto in tanto ne' boschi alla caccia dell' orso, tornarono sempre all' abitazione senza avere avuto almanco il piacere di osservare da lontano alcuna di queste fiere.

Gli animali di cui ho parlato di sopra sono i soli che siano giunti alla nostra conoscenza; ma è molto probabile che se ne trovino di diversa altra specie nei monti e nelle foreste: si vi-

dero infatti delle pellicce, che servivano per vesti, abbigliamento, o armatura dei selvaggi, di una qualità del tutto nuova per noi, e d'animali che non avevamo mai veduti: sarebbe nonostante possibile che quei nativi se le fossero procurate per mezzo del cambio, trafficando con le tribù degli altri selvaggi che abitano le parti interne del paese, e che senza dubbio sono popolatissime.

Le pecore di montagna che si trovano nella parte settentrionale della costa non si avanzano al mezzogiorno che fino al distretto di *Nootka;* almeno non si videro mai nè de' loro velli nè delle loro corna, di cui gl' Indiani dell' *entrata del Principe Guglielmo*, e quelli della *riviera di Cook* fanno sì universalmente uso.

Le coste del mare in questo paese sono popolate di un gran numero d' animali marini, come balene, dicui se ne trovano due specie, cioè quella delle balene a coste, e quella delli spermaceti; le grampuse, il porco marino bianco e nero, i battitori, i vitelli marini, i lioni marini, le vacche

marine, la lontra di fiume, e più d' ogni altro animale la lontra marina.

Durante l' estate, quando facevamo vela lungo la costa, si videro delle balene a truppe, e si fu qualche volta testimoni delle orribili battaglie che fanno fra loro l' imperatore, ed il battitore: questi mostri riempivano l'aria dello strepito delle loro spaventevoli percosse. Nella caccia della balena i selvaggi preferiscono le piccole, che hanno una gobba sul dorso, come le più facili ad uccidere: essi attaccano per la stessa ragione il lione marino, e la vacca marina. La quantità prodigiosa de' vitelli marini, che si vide su tutte le coste, li rende una preda facilissima pe' selvaggi che riguardano la loro carne come un delicato cibo: hanno la pelle di colore argenteo picchettata di nero, ed il pelo è ruvidissimo.

La carne del lione marino, e della vacca marina passa per essere estremamente buona e gentile: la preferiscono inclusive a quella della balena; ma l' uno e l'altra sono molto rare verso il mezzogiorno: al nord se ne trova però una gran quantità.

Il numero di questi animali, che i selvaggi uccidono per nutrirsi, deve essere considerabile: il porco marino e la grampusa sono però eccettuati, fino ad un certo segno da questa distruzione generale, non essendo stimati pel doppio vantaggio dell'utilità e dell'ornamento. Per quanto però siano comuni le balene nelle vicinanze di *Nootka* è un nulla in comparazione della gran quantità che si trova di simili animali sulla parte settentrionale della costa: la ragione è perchè questi mostri marini amano generalmente i climi ghiacciati.

La lontra marina abita, per quanto credo, tutte le parti della costa nordovest d'America da' 30. fino a' 60. gr. di latitudine nord; la pelle di questo animale è la più ricca che vi sia nel mondo: ella è d'un nero lucente, e di una bellezza ammirabile: il calor singolare che tiene vestendosene, fa che sia un abito preziosissimo per gli abitanti de' paesi freddi: considerata solo come abbigliamento ella dà il più nobile aspetto: disposta poi con qualche adornamento può disputare la gloria alle superbe pellicce de' manti regi.

La lontra marina non è fissata esclusivamente sull' Oceano che bagna la costa di America. Questo animale frequenta la costa del Giappone e quella della China, principalmente nel mar giallo, e nelle vicinanze di Coree; ma io non ho mai inteso dire che si trovi più lungi al mezzogiorno. La natura sembra averla formata per vivere nei paesi freddi, ond' è che li abita con preferenza: con l' ammirabile pelliccia di cui è rivestita può sostenere il rigore de' più crudi inverni. Vi è tuttavolta qualche posto particolare, ove questi animali vanno a truppe, attirati dal gran numero di pesci che li frequentano, e di cui ordinariamente si nutriscono.

La lontra marina come quella di fiume è anfibia per natura; ma il suo particolare elemento è il mare: si vede qualche volta alla distanza di molte leghe dalla terra addormentata sul dorso sulla superficie stessa dell' acqua, e co' propri figli appiattati fra le sue mammelle. Siccome non possono nuotare avanti di aver qualche mese, la madre ha senza dubbio un mezzo par-

ticolare, e che sarebbe molto curioso di conoscere, per portarli sul mare e riportarli a terra nella occulta ritirata che si sceglie, o nelle profonde cavità delli scogli che sporgono in mare. Ciò che si sa particolarmente si è che ella dorme co' suoi lontrini sulle sue mammelle, e che nuotando li porta sulle spalle; e se per disgrazia viene attaccata da' cacciatori, la madre ed i figli muoiono sempre insieme; e ciò perchè questo amorevole animale non sa risolversi ad abbandonarli; onde corrono tutti la stessa sorte.

I polmoni di questo animale son fatti in guisa che egli non può restar sotto acqua più di due minuti, ed è obbligato di ritornar sopra per non perdere il respiro. Questa particolar circostanza dà a quelli che lo inseguono un gran vantaggio sopra di lui; ma siccome nuota con una leggerezza maravigliosa, rende bene spesso vane le astuzie del più esperto cacciatore.

La natura ha provveduta la lontra marina di potentissimi mezzi d'attacco, e di distruzione: le sue branche davanti son come quelle della lon-

tra di fiume, ma molto più grandi e più forti: le zampe di dietro son guarnite di una membrana coperta di un pelo folto e ruvido, come lo sono ancora le branche davanti: ha la gola armata di due ordini di denti formidabili; e fuorchè il *goulu* di mare, non vi è altro animale marino carnivoro che gli abbia più forti.

La beltà della pelle varia secondo le diverse età della vita. Le piccole lontre di qualche mese son coperte di un pelo bianco, lungo, e irsuto, che salva e conserva il bello e delicato pelo che è al disotto: i selvaggi strappano sovente questo pelo aspro, quando la pelle che nascondeva comincia a essere di un bel bruno e a diventar vellutata. A misura che l'animale cresce in età, questo primo pelo casca, la pelle diventa nericcia, e non rimette mai il pelo più lungo: quando è arrivato all' ultimo termine del suo crescimento prende un color nero lucente e così aumenta la sua bellezza: la pelliccia diviene allora più folta ed è leggiermente sparsa di peli bianchi. Finalmente quando ha passato il tempo

della fresca età, e comincia a divenir vecchio, la pelle cangia di colore; ella tira al bruno oscuro e per conseguenza diminuisce di valore.

Ecco ciò che ho potuto raccogliere di più certo su questo animale curioso, e di sì gran pregio: sarebbe impossibile di descrivere le diverse qualità di pelli di lontra che ci portarono a vendere: inoltre dalla maravigliosa varietà di colore che si osservò nelle pellicce, le quali cangiano a gradi dal castagno fino al morato lucente, è difficilissimo di determinare in una ben precisa maniera l'epoca della sua vita in cui arriva alla maggior perfezione. Sul primo si era semplicemente creduto che tutte queste pelli fossero di diversi animali, o di diverse specie di lontre marine: ma si giunse a scoprire quanto ho narrato sui cangiamenti progressivi che subisce questo animale e pe' quali arriva alla sua maggior bellezza: forse vi sono delle altre circostanze che accelerano, o ritardano l'epoca della sua intera perfezione. Io son portato a credere che egli cangia tutti gli anni di pelliccia, sia spoglian-

dosi della vecchia, sia prendendone una nuova: penso inoltre che la pelle di questo animale è suscettibile di provare de' cangiamenti considerabili per le variazioni delle stagioni. Si osservò di fatto che la pelle delle lontre uccise nel verno era di un più bel nero, e per tutti i rapporti di una miglior qualità che quella delle lontre che si prendevano l' estate o l' autunno.

I Chinesi che si debbono considerare come i migliori giudici di queste pelliccie, le classano sotto otto o dieci denominazioni, e fissano per ciascheduna un prezzo determinato: come trafficanti di pellicce non hanno poi una grande stima di noi; e forse con ragione.

Il maschio della lontra è infinitamente più bello che la femmina: è facile a distinguersi da un morato lustro, più lucente dell' altra e più vellutato; al contrario la femmina ha la testa, la gola, ed il ventre coperto di pelo bianco, e ruvido. Le pellicce le più stimate son quelle che sono nella gola sparse di un pelo brillante e come argenteo, e la pancia coperta di

un pelo nero foltissimo di un' estrema bellezza, e il cui lustro non cede niente a quello della seta. E' certo che in questo grado la pelle di lontra marina somministra un abbigliamento mille volte più bello, su tutti i rapporti, che quello di qualunque altro cognito animale.

Si pretende alla China che le lontre che si prendono nei mari di Corea o del Giappone sono molto superiori a quelle di Russia o della Costa Nord-Ovest d' America.

Siccome questi animali percorrono a numerose truppe tutte le parti della costa d' America i selvaggi possono prenderli senza molta fatica. Essi non solo trovano nella pelle di lontra un adornamento magnifico, ed un vestimento che li protegge contro i rigori del freddo del loro clima; ma la carne di questo animale somministra ancora un eccellente nutrimento, il quale amano a preferenza d' ogni altro.

La lontra di mare differisce dalla lontra di fiume, o *capucca*, così nominata dagli abitanti di *Nootka*, e che

è la stessa del Canadà; ed è molto superiore per la forma, grossezza, e pelliccia.

Le diverse specie d' uccelli che frequentano la costa d' America non sono numerosissime. Si vide la cornacchia, la gazza, il tordo, il picchio, lo scricciolo, il martinello, la lodola, il piviere, il falco, e l'aquila a testa bianca. Si vide pure, ma ben di rado, il piccion terraiolo.

Gli uccelli di mare vi si trovano in maggior numero: sono essi i gabbiani, e li *shags* ordinari: diverse specie di germani e di smerghi; il perrocchetto marino, e molti altri, i cui nomi ci erano ignoti.

Tanto sulla costa che nei porti e seni vi è la facilità di prendere una prodigiosa quantità di pesci, e fra gli altri, l' *halibut*, l' aringa, le sardelle, la reina, il sermone, la trota, il *cod*, il pesce a tromba, il *goulu*, il can marino, la seppia, e molti altri pesci di scoglio. Di tutte queste specie se ne videro presso i selvaggi che li avevano presi. Secondo tutta l' apparenza ve ne sono ancora di molte altre sor-

ti, ma che non si possono prendere colla fiocina, solo istrumento di cui si servono i selvaggi per la pesca; e noi non avevamo nè lenza, nè rete.

Nella primavera le aringhe e le sardelle giungono a truppe sulla costa: l'aringa ha sette, o otto pollici di lunghezza; in generale è più piccola che quella che si prende ne' mari d'Inghilterra: la sardella somiglia a quella del Portogallo, ed è un cibo delizioso. I selvaggi le prendono a migliaia; essi le cacciano nei piccoli seni e verso le acque basse, ove stanno ne' canot alcuni uomini occupati ad agitar l'acqua, mentre altri colano a fondo dei rami di pino con delle pietre: allora divien facilissima la presa del pesce, e lo pongono in una specie di zangole di legno, o in delle canestre di vinchi. Abbiamo veduti i selvaggi portarne delle provvisioni così considerabili che appena tutto un villaggio serviva per ripulirlo avanti che si guastasse. Quando lo hanno pulito lo pongono su delle bacchette, e lo sospendono a filari ad una certa distanza sopra al fuoco de' loro abituri,

affinchè sia bene affummicato; e quando è secco a sufficienza lo imballano diligentemente in delle stuoie, e si pone in serbo come una parte, e parte considerabilissima della provvisione d' inverno. La pesca delle sardine si fa ne' mesi di luglio e d' agosto: a tale epoca alcuni fra' selvaggi si mettono su delle eminenze scelte a tale effetto per vedere arrivare il pesce, essendo molto facile di distinguere quando si avvicina alla singolare agitazione del mare: allora tutti gli altri s' imbarcano ne' canot per andare alla pesca. La sardina vien preferita a qualunque altra specie di pesce, fuori del sermone.

Il sermone si pesca nei mesi di luglio, d' agosto e di settembre: non vi è abbondante come gli altri pesci, ma è di un gusto squisito: lo tagliano nel mezzo, lo fanno seccare, e lo impacchettano nella descritta guisa: i selvaggi lo considerano come un cibo delicatissimo. Il sermone del distretto di *Nootka* è diverso da quello che si pesca verso il Nord; questo ultimo è di una sorte molto inferiore, ed è lo stesso di quello del *Kamstchatka*.

Durante il soggiorno che si fece all' *imboccatura del Re Giorgio*, si videro pochissimi *goulu* di mare ed *halibuts*; ma il *cod* che prendevano i selvaggi era della miglior qualità: si assetta come gli altri pesci per la provvisione d' inverno. Si trovò ancora l' *happenu* rosso; ma non vi era comune: si vide pure di tanto in tanto la gr[illegible] seppia; pesce che i selvaggi mangiano del tutto crudo. I datteri di mare vi sono grossissimi: contengono questi una piccolissima perla come la capocchia di uno spillo, ma disunita e non trasparente. Si videro pure le orecchie di mare, i petonchj, diverse specie di datteri, de' pesci stellati, e molte altre produzioni marine in abbondanza: vi è pure il gambero di mare che è eccellente, e se ne trova in gran quantità.

I rettili di quella contrada si limitano, per quanto ho potuto osservare, ad un piccolo serpe di color bruno, lungo circa diciotto pollici, e che fugge appena sente qualche romore. Nelle nostre frequenti gite ne' boschi non si videro altri animali di ta-

le specie; ond' è che si possono traversare senza timore d' incontrare quei velenosi e funesti rettili che infestano la parte orientale dell' America; ma in quella vece vi sono delle folte nuvole di *mosquitos* che assalgono da tutte le parti e che sono incomodissime per i selvaggi. Si videro ancora delle farfalle di varia sorte: alcune erano di una grandezza straordinaria e di una rara bellezza. La pecchia, la mosca, e le altre specie di tignuole si trovano in gran numero a *Nootka*. Questi sono i soli insetti che io mi sovvenga d' aver veduto sulla Costa Nord-Ovest d' America.

Quanto a' minerali di questo paese non se ne potè giudicare in altra guisa, che per mezzo delle diverse sorti di miniera che si videro presso i selvaggi; ma da questi pezzi si può dedurre che sono di un infinito valore.

Le masse di rame puro malleabile, che abbiamo vedute nelle mani dei selvaggi non ci lasciano alcun dubbio, che non vi siano delle miniere di questo metallo non molto distanti alla

parte della costa nord-ovest. Ce ne mostrarono una volta un pezzo di circa una libbra, a traverso del quale avevano fatto un foro assai grande per mettervi un manico, e servirsene a guisa di martello. Si domandò al selvaggio che lo possedeva in qual maniera lo aveva avuto; ed egli ci dette ad intendere di averlo ricevuto in cambio da alcuni selvaggi che abitavano più al nord. Si videro pure qualche volta de' monili, ed una specie di braccialetti per il polso, e che erano del più puro rame: niente però annunziava che fossero appartenuti a qualche Europeo.

I selvaggi fabbricano una specie d' ocra rossa, grossolana, per imbrattarsi il corpo, e soprattutto il viso: è probabile che quest' ocra contenga delle particelle di metallo. Si osservò pure che si servivano di un certo liscio nero per dipingersi il corpo; sopra questo liscio spargevano una polvere brillante, di cui facevano molta stima: al primo colpo d' occhio i nostri marinari la presero per oro: i selvaggi la estraevano da uno strato sco-

glioso di color bianco in fondo di un piccolo ruscello: essa scorreva in vene, aveva il più brillante splendore e lo stesso color che l'oro. Spezzando un pezzo di quello strato, le particelle brillanti sparivano; la crosta che rimaneva era nera e senza consistenza; ma ridotta in polvere acquistava il luccichío sopraddetto, e formava l'ornamento il più vano e di maggior lusso degli abitanti di *Nootka*. Sir Francesco Drake parla di questa polvere ne' dettagli che ci ha dati sulla Nuova Albione.

Si videro pure diversi pezzi di cristallo di rocca, ottagoni, di un trasparente chiarissimo, che i selvaggi portavano intorno al collo come un vago ornamento. Avevano pure quasi tutti un piccolo pezzo di vetro di Moscovia che stimavano infinitamente.

Siccome non ho potuto procurarmi che una piccola cognizione del distretto di *Nootka*, saranno forse dubbie le mie congetture riguardo a' minerali che possano esservi. Il certo si è, che nel mese di agosto 1789. li Spagnuoli, che a preferenza di qualunque

altro popolo posseggono il tatto necessario per trovare le ricchezze nascoste nelle viscere della terra, apersero una miniera in una isola, nominata l'*isola del Porco*, e situata nel porto del *Seno degli Amici*, nell' *entrata del Re Giorgio*. I loro lavoranti rimasero costantemente all' opera, ed essi soli ed i soldati destinati alla guardia dell' isola potevano avvicinarvisi.

CAPITOLO XXIII.

Descrizione degli abitanti di Nootka. = Bizzarra precauzione che prendono per i loro piccoli figli. = Loro avversione per la barba. = Vesti degli uomini, e delle donne. = Loro diversa sorte. = Maschere; uso che ne fanno. = Carattere e inclinazione de' selvaggi. = Orribile costume di uccidere ogni mese uno schiavo per mangiarlo. = Cerimonie in tale occasione. = Circostanza, a cui si deve la scoperta di questo barbaro uso.

GLi abitanti di *Nootka* sono in generale robusti e ben proporzionati: essi hanno il viso pieno e grande, le gote alte e rigonfie, occhi piccoli neri, il naso largo e schiacciato, labbra grosse, e quasi tutti, i denti molto belli e della più candida bianchezza.

I teneri figli provano a *Nootka* un trattamento che non è solamente straordinario per la sua bizzarria, e per quanto mi è parso per la sua totale inutilità, ma che lo diventa ancora più

per la sua conformità con l' uso de' Chinesi e de' *Tatars*, a cui gli abitanti di *Nootka* si avvicinano singolarmente pel costume che espongo. La madre serra fortemente la testa del fanciullo con una specie di rete a più riprese per darle una forma particolare atta a riceversi in una età così tenera. Si crederà che una sì stretta legatura debba cagionare de' crudeli dolori al fanciullo, ma io non ho mai osservato che alcuno di quelli a' quali si preparava così la testa per prendere la forma di un pan di zucchero, lasciasse travedere che soffriva qualche male o per lo meno qualche incomodo.

Sebbene il costume adottato da que' selvaggi di comprimere in tal guisa la testa de' loro figli dia a' medesimi un' aria poco piacevole, poichè fa salire i cigli verso la fronte, e produce in alcuni un funesto effetto, qual' è quello di renderli luschi, come ancora di schiacciare il naso ed allargar le narici, sono non ostante una razza d' uomini di assai buono aspetto. Essi hanno un altro uso, praticato come si sà da un gran numero de' popoli dell' In-

dia, cioè di strapparsi la barba fino alla radice subito che comincia a nascere, e quando continua a venire d' impedirla con la stessa precauzione. Questa è una delle occupazioni domestiche assegnate alle donne di osservare il momento, in cui questo segno di virilità comincia a farsi vedere, e di strappare i peli a misura che vengono fuori; lo che eseguiscono con la maniera la più lesta, con le sole dita, e senza cagionare il minimo dolore a quello che subisce l' operazione. Alcuni però (ma di tal numero se ne videro pochissimi) lasciano pienamente crescere la loro barba quando si avanzano nell' età, o che diventano infermi; ma benchè amino sì poco il pelo del loro mento, all' opposto pongono tutte le loro cure e tutta la loro vanità ne' capelli come il primario oggetto: li hanno forti, neri, e lustri, e per lo più lunghissimi: questi selvaggi o li annodano tutti insieme sulla cima della testa, o li lasciano ondeggiare negligentemente sulle spalle.

Le loro forme esterne non hanno nè la proporzione nè l'eleganza che si

trova presso diversi altri popoli Indiani; e benchè i membri siano robusti e pieni di vigore son torti e mal conformati: quanto alla loro pelle, quando è ripulita, e non è imbrattata d' ocra, comparisce bianchissima. Io ho veduto fra loro alcune donne, che non solo avevano il colore delle nostre più belle donne d' Europa, ma ancora il tratto così grazioso e così delicato, che avrebbero fermati tutti li sguardi in quelle stesse contrade ove si è più sensibili a' piaceri naturali ed agl' incanti della fisonomia. E' vero che allora erano, contro il loro c me, sbarazzate da quella schifezza che è naturale alle medesime, e che con molta fatica si può far loro prendere in avversione. Del rimanente questi esempi di bellezza non sono molto comuni presso le femmine di *Nootka*, per le quali è probabile che un Europeo possa piuttosto provare della repugnanza che del sentimento. La loro capigliatura è nera come quella degli uomini, ed hanno gli occhi dello stesso colore: all' esterno non si distinguerebbero facilmente e ad un tratto per uomini;

il loro carattere è modesto e riservato: si citano pochi esempi di donne libertine e senza pudore fra loro. All' *entrata di San Giorgio* vi furono delle donne che tutte le offerte immaginabili non potettero determinare a prostituirsi.

L' abbigliamento principale degli uomini consiste in una pelle di lontra, o sivvero è una specie di vestimento di lino fatto dalle donne con della scorza di albero e de' filamenti d' ortica preparati in una guisa che è loro particolare: portano pure secondo il proprio capriccio, o quando il temperamento dell' aria lo esige una pelle d' orso, di *raton*, o di qualche altro animale.

La loro veste di pelle di lontra è composta di due pellicce cucite da una parte, e che formano come una specie di manto o copertura fino al collo del piede: passa questa sotto al braccio sinistro, ed è attaccato per di sopra al braccio dritto da una correggia unita alla stessa pelle, dimodochè hanno le due braccia interamente libere e sciolte. Questa veste per la sua

forma e per le sue pieghe non riman senza grazia; e quando vi si unisce la bellezza della pelle, non manca altro a quello che la porta che la natural proprietà, perchè sia l' abbigliamento il più nobile ed il più grazioso.

Essi hanno ancora un altro vestimento fatto della scorza interna del pino e de' filamenti dell' ortica, che lasciano in macero per qualche giorno nell' orina: quando questi filamenti e la scorza son ben battuti, li separano in fili; cosa che non ricerca molta abilità: una data quantità di queste fila forma la più forte correggia o nastro che si possa vedere: ne prendono un certo numero, che formi per due volte la lunghezza della veste, e l' attaccano raddoppiato a traverso di un lungo bastone; lo riducono poscia a guisa di stuoie spianandolo ed intessendolo, e preparato in tal guisa se ne fanno le vesti: le donne sono espertissime in questo lavoro, ed è una delle loro principali occupazioni: il tessuto, o sia la fittezza di questa veste la rende caldissima; e quando è nuova e per conseguenza pulita, ha molta eleganza,

soprattutto quando la guarniscono intorno di una stretta frangia di pelle di lontra. Ma la lordura delle loro case, e quella che continuamente si vede sopra loro stessi, macchia bentosto e per conseguenza toglie la bellezza di questi selvaggi abbigliamenti. I naturali chiamano tal veste un *cotsack*, e la portano nella stessa guisa che le vesti di pellicce.

Il berretto con cui si coprono la testa è di forma conica: lo fanno a guisa di stoia, ed è di una tessitura così fitta che sarebbe capace di ritener l'acqua: è ornato di pitture che rappresentano degli uccelli o altri animali, ed ha un nastro fatto di fila di pino e d'ortica che lo ferma sotto il mento. Questo berretto è molto comodo; ma non aggiugne nè grazia, nè maestà alla loro fisonomia.

Si pingono generalmente il viso con dell'ocra rossa: nelle loro visite di cerimonia s'imbrattano talmente il corpo, che prendono un colore rossastro e dispiacevole; quando poi mescolano l'ocra coll'olio di balena, col quale principiano ad ungersi tutta la

persona, contraggono un odore così vieto che è insopportabile. Questa moda di dipingersi viene da essi usata in diverse guise, regolandosi, per quanto ci parve, dalle circostanze, o dalle particolari occasioni. Quando partono per una spedizione guerriera, il nero è il principal colore, e lo stendono a liste sopra di un fondo bianco: li abbiamo però veduti sovente dipingersi tutti di bianco; altre volte d' un rosso splendente, sopra cui spargono quella brillante polvere della quale ho già fatta menzione: ma fosse qualunque il colore che giudicavano a proposito d'imbrattarsi, ci parvero sempre schifosi e dispiacevoli; e solo, sia permessa l'espressione, ci comparivano più belli e più avvenenti nel loro desabigliè, e senza veruno adornamento.

Gli uomini hanno generalmente le orecchie bucate: alcuni vi fanno più buchi, ne' quali passano delle correggiole, alle quali attaccano delle penne d' istrice, de' piccoli pezzi di rame, o altro ornamento: quando però potevano aver da noi de' bottoni, questi erano la loro favorita abbigliatura; ed

io li ho veduti qualche volta attaccarne una sì gran quantità alle loro orecchie, che il solo peso gliele faceva allungare quasi fino alle spalle. Sovente pure si forano il *septum*, vale a dire la parte del naso, che separa le narici; vi sospendono de' pezzetti di rame, di ferro, o di stagno di diverse forme: portano ancora attorno al polso una specie di braccialetto fatto di metallo o di cuoio, al quale attaccano delle conchiglie, e qualche volta solamente un certo numero di cordoni di cuoio: i loro capelli sono adornati nella stessa guisa, ma vi mettono un maggior numero di cordoni, e scelgono de' grani di vetro o di rame, o altri ornamenti di una proporzionata grossezza.

L' abbigliamento delle donne diversifica essenzialmente da quello degli uomini: la più severa modestia è il principale oggetto: si evita con molta attenzione l'inconveniente dell' abito degli uomini che lascia una parte del corpo allo scoperto: è proibito alle donne di portare in qualsivoglia tempo e luogo, per quanto ci parve, la

pelle di lontra marina, o pellicce di altro animale; il loro vestimento è fatto di stuoie: queste sono lavorate da loro stesse: ha la forma di una camicia senza maniche, ed è lungo fino alla noce del piede; hanno poi una specie di manto, o sia un gran telo, con un' apertura in mezzo, per la quale cacciano il capo, se lo lasciano cader sulle spalle, e questo copre le loro braccia, senza impedirne i movimenti: è rarissimo, in fatti, che in qualsivoglia occupazione domestica facciano vedere più della metà delle loro braccia: un berretto della stessa forma di quello degli uomini termina la loro vestitura: hanno i capelli lunghi e neri, che lasciano sparsi sulle spalle: non possono dipingersi il corpo che con del color rosso, venendo loro proibito qualunque altro: sembra altresì che non facciano gran caso de' pendenti tanto agli orecchi che al naso, avendone vedute pochissime con adornamenti ai citati luoghi.

La vestitura di cui ho parlato è unicamente per la pace: i selvaggi di *Nootka* ne hanno un' altra per la guer-

ra, ed è fatta in guisa da rispondere maravigliosamente all' oggetto del suo destino. Questo consiste in una specie di giubba di cuoio grossissimo fatto di pelle d' alce, tagliato a frangia da' due lati e sul collo, ed ornato per tutto di nappine di cuoio: scende dal collo fino al tallone, ed è dipinto a varie divise. Questa veste è abbastanza forte per resistere alle freccie ed inclusive a' giavellotti lanciati dal nemico: in fatti ondeggiando mollemente sul corpo, cede alla violenza del dardo e così ammortisce il colpo: si può dunque riguardarlo come una vera armatura difensiva. Questa vestitura è accompagnata da una maschera che rappresenta la testa di qualche animale: le fanno di legno, con occhi, denti ec., ed è veramente un' opera lavorata con un' estrema destrezza: se ne vide una gran quantità di queste maschere di diversa figura, e di cui fanno uso in certe circostanze o particolari occasioni. Per esempio non si servono di quelle che rappresentano la testa della lontra o di qualunque altro animale marino, se non quando vanno

alla caccia di questi stessi animali. Nelle loro spedizioni guerriere, ma non mai in altri tempi, si pongono sopra a' vestimenti sopraddetti, delle pelli d' orso molto grandi: adornano pure la loro testa di penne e di piumino d' uccelli; e questo è un uso che osservano esattamente quando si avvicinano de' forestieri.

La prima volta che si videro così abbigliati, l' aria feroce e selvaggia sparsa su tutta la loro persona, ci inspirò terrore e spavento: ma le nostre intime e familiari comunicazioni con quel popolo, e le continue occasioni che si sono avute di osservare il suo carattere naturalmente dolce, fecero che ci avvezzammo a poco a poco a quel bizzarrro travestimento. Allorchè assisi nelle loro abitazioni si trattenevano colla propria famiglia, perdevano tutt'affatto quell'apparenza di ferocia che dava loro l' abbigliamento descritto: erano essi in generale politissimi con noi ed affabilissimi in qualsivoglia occasione: pareva che avessero delle nozioni molto esatte del bene e del male: si poteva giudicarne dalla

confidenza che dimostravano, allorchè seguivano i principi del dritto naturale, e dall' aria di diffidenza e d' inquietudine quando agivano contro le regole della giustizia. In fatti io non mi rammento una sola circostanza, in cui non abbiano date le prove le meno equivoche della loro sensibilità a' rimproveri che li facevamo in occasione di qualche fallo, o mancanza scoperta. Non sarebbe forse il miglior mezzo di giudicarli, e di formarsi un' idea del loro vero carattere, quello della condotta che tenevano con noi; poichè il timore delle nostre forze, o la speranza de' nostri favori poteva essere il principio del loro buono operare; ma nelle relazioni che avevano fra essi, si osservò sovente queste delicate attenzioni, e scoprimmo quelle disposizioni benefiche, che non lasciano dubitare che realmente non posseggano delle eccellenti qualità. Da un' altra parte le loro sanguinarie inclinazioni, i loro gusti cannibali non erano che troppo evidenti; dimodochè ci trovavamo divisi fra l'inclinazione affettuosa che ci trasportava verso que' selvaggi,

ed il sentimento d' orrore che ci allontanava.

Callicum, ed *Hanapa* ci dichiararono tutti due la loro estrema avversione per l'uso di mangiare della carne umana: essi non potevano nello stesso tempo dissimulare che non esistesse fra loro: ci confessarono di più che questi esecrabili conviti piacevano talmente a *Maquilla*, che ad ogni luna faceva uccidere uno schiavo per sodisfare il suo barbaro appetito: questi due capi ci dettero su questa sanguinosa cerimonia i seguenti dettagli, ma gli espressero in termini che indicavano quanto era loro odiosa.

Maquilla possedeva un numero considerabile di schiavi, non solo a *Nootka*, ma ancora in altre parti de' suoi domini: quando il fatal giorno scelto per il sagrificio di una vittima umana era arrivato, si riuniva nella casa del capo sovrano un certo numero di schiavi: ne sceglieva allora uno per esser mangiato da lui e da' suoi convitati: ecco la maniera colla quale si faceva questa scelta: è molto curiosa per conoscersi. I capi di un rango inferiore

invitati a prender parte nel festino che si preparava eseguivano le diverse cerimonie che dovevano precederlo: consistevano in cantare la canzone di guerra, nel ballare intorno al fuoco, e nell'alimentar la fiamma gettandovi sopra dell'olio: si bendavano allora gli occhi di *Maquilla*, ed egli così bendato doveva cercar di prendere uno schiavo. L'attività che metteva nell'inseguirli, ed i movimenti mescolati di terrore che facevano quegl'infelici per isfuggirlo formavano un' altra parte di questa scena d' inumanità: ma era raro che quel gioco crudele durasse lungo tempo: il capo acchiappava ben presto uno schiavo: si scannava sul momento: quindi la vittima era tagliata in brani, e si distribuivano a' convitati le parti ancora fumanti. Quelli poi che erano sfuggiti alla morte esprimevano con de' gridi festosi la gioia che provavano della loro felice liberazione.

Questo racconto così ributtante non ci sodisfece sul primo, e quasi non si credeva: immaginammo che *Callicum* ed *Hanapa* avessero inventati

così orribili dettagli a solo oggetto di renderci odioso *Maquilla*; moltopiù che quando ci ricordavamo che *Callicum* si serviva d' un guanciale ripieno di crani umani, potevamo ben presumere, che se *Maquilla* era un cannibale, *Callicum* non avesse inclinazioni meno feroci, e meno sanguinarie: ma le notizie, che si ebbero dopo, confermarono la verità di quanto *Callicum* ci aveva detto; e molti selvaggi ci assicurarono che questo capo formava una onorevole eccezione nel general gusto per la carne umana, comune a tutti gli abitanti di *Nootka*. I crani su' quali riposava la sua testa potevano essere infatti gli avanzi de' suoi parenti, o quel che è più probabile i trofei delle sue vittori che conservava come un monumento del suo guerriero valore. Per tal guisa presso le nazioni civili che riportano delle vittorie si sospendono nelle piazze pubbliche delle metropoli li stendardi presi al nemico, come tante testimonianze de' loro gloriosi successi.

Del rimanente poco tempo dopo che si ebbero avuti questi particolari dettagli sopra *Maquilla*, un avvenimen-

to gli dette occasione di confermarci da se stesso questa spaventosa relazione, e di farci conoscere l'ultima epoca, nella quale aveva figurata la sanguinosa tragedia, il cui oggetto era di satollare questa fame di carne umana.

Accadde che un giorno questo capo ricevè un colpo violento nella gamba montando a bordo del vascello: io detti subito ordine al chirurgo di far tuttociò che la circostanza esigeva; ma mentre che si occupava a preparare un impiastro per la piaga, *Maquilla* non volle assolutamente che gli si applicasse, e si pose a succiare il sangue, che colava dalla sua ferita. Gli si fece allora comprendere che un atto così disgustante ci maravigliava e nauseava insieme; ma egli non ci rispose, che leccandosi le labbra, e passandosi la mano sul ventre, gridando con un aria di sodisfazione *cloosh, cloosh!* vale a dire buono, buono: ci confessò in seguito, senza difficoltà, che mangiava della carne umana, e ci trattenne intorno al piacere che trovava nel fare un convito con quella de' suoi schiavi. Finalmente, non solo convenne con noi del

costume di cui lo sospettavamo, ma ancora ci disse, vedendoci fremere ad una sì orribile confessione, che pochi giorni avanti aveva celebrato nel *Seno degli Amici* il consueto sagrificio scannando uno schiavo e mangiandolo nel festino. Gli si fecero allora delle terribili minacce, e si riuscì con tal mezzo ad ottener da lui una promessa che d' allora in poi non sarebbero stati commessi simili atti di barbarie ne da lui, ne da alcuno de' suoi selvaggi sottoposti al suo dominio; e gli si dette ad intendere, usando del tuono il più fermo ed il più determinato, che egli stesso non sarebbe sopravvissuto lungo tempo al giorno in cui fossesi rinnovato un delitto di simil natura.

CAPITOLO XXIV.

Occupazioni degli uomini a Nootka. = Descrizione della maniera con la quale uccidono la balena. = Caccia della lontra marina, vitello marino ec. = Occupazioni domestiche. = Preparativi per la pesca e spedizioni guerriere. = Descrizione de' loro canot. = Maniera particolare di pescare il pesce. = Occupazione delle donne. = Maniera di raccogliere e conservare le uova di pesce. = Costume di cambiar le donne. = Religione ec.

LE occupazioni degli uomini su questa costa son quelle che esige la particolare situazione in cui si trovano: la pesca, la caccia degli animali marini e di quelli che vivono sulla terra e che essi ricercano, sia per le loro pelli, sia per nutrimento, formano le principali: la cura di andare alla pesca per la sussistenza giornaliera è affidata a delli schiavi, o alla più bassa classe del popolo. I capi ed i guerrieri si riservano per loro soli i più

nobili travagli, come la pesca della balena, e la caccia della lontra marina.

Non è facile di formarsi un' idea della loro destrezza nell' uccider la balena; e quella colla quale arrivano a trasportare quel mostruoso animale fino alle loro abitazioni, non è nientemeno degna di rimarco. Quando si è fissata una pesca della balena, a cui il più burrascoso tempo non forma ostacolo, il capo si prepara a questo nobile divertimento con delle straordinarie cerimonie: egli si riveste in tal circostanza di una pelle di lontra marina: tutto il suo corpo è spalmato d' olio ed imbrattato d' ocra rossa, e si fa accompagnare in questa spedizione da' sudditi i più bravi, i più attivi ed i più vigorosi.

I canot di cui si servono in tale occasione sono di una grandezza, che tiene il mezzo fra i loro canot da guerra e quelli che usano ordinariamente: essi li costruiscono d' una forma che corrisponde perfettamente all' oggetto che si propongono, e vi possono stare comodamente diciotto o venti uomini,

Le fiocini di cui fanno uso per colpir la balena o qualunque altro animale marino son fatte con una maravigliosa abilità: la pertica ha da diciotto a ventotto piedi di lunghezza: alla cima vi è un gran pezzo d' osso tagliato a intaccature, ed il quale essendo come fisso nell' asta è capacissimo di ritenere stabilmente la fiocina che vi è legata con delle forti correggie. L' *harpone* o fiocina a dardo è di forma ovale, affilatissima dalle due parti e nella stessa punta: la fanno di un grosso guscio di dattero di mare, e si fissa in un altro pezzo d' osso, di circa tre pollici di lunghezza, a cui si attacca una corda fatta co' nervi di certi animali, e che è lunga molte braccia. Quest' altro pezzo si attacca pure alla pertica, dimodochè quando il pesce è ferito, la pertica galleggia sull' acqua mediante delle pelli di vitello marino gonfiate, o di vesciche di pesce, delle quali si guarnisce in una maniera sicurissima e stabile.

Il capo stesso è il principale fiociniere, ed il primo che colpisce la balena: egli si fa accompagnare da

molti canot della stessa grandezza che il suo, pieni d' uomini armati di fiocine, e tutti pronti ad impiegarle se il caso l' esige. Quando il mostruoso animale sente la punta del primo uncino, si tuffa nell' istante sotto l' acqua e porta seco lui la pertica con tutte le vesciche che vi sono attaccate. I canot lo seguono a misura che egli solca l' onda, ed ogni volta che comparisce sulla superficie, gli uomini che sono intorno continuano a ficcargli le loro fiocine nel corpo, finchè il numero delle pertiche galleggianti che vi sono allora attaccate lo pone nell' impotenza di rituffarsi sotto l' acqua: la balena spira bentosto, ed è tirata sulla riva con fracasso e fra i gridi di gioia de' cacciatori: si taglia subito in pezzi: una parte è destinata pel convito, che termina questo giorno di trionfo, ed il resto si distribuisce fra quelli che hanno partecipata la gloria ed il pericolo.

La caccia della lontra marina è molto più faticosa e di maggior pericolo. Si preparano in primo luogo due canot piccolissimi, in ciascuno de' qua-

li si pongono due cacciatori d' una provata abilità: gli stromenti che impiegano in questa occasione sono degli archi, delle freccie, ed una piccola fiocina: quest' ultima arme diversifica fino ad un certo segno da quella di cui si servono nella pesca della balena: la pertica è assolutamente la stessa; un osso ne forma pure la punta; ma la fiocina ha molta più di lunghezza; inoltre gli uncini son così bene affilati, e la punta è talmente ricurva, che entrata una volta nella carne è impossibile di ritirarla: questa fiocina è attaccata alla pertica per mezzo di una corda di molte braccia, ed abbastanza forte perchè si possa tirar la lontra fino al canot: le freccie son piccole: un osso ne forma pure la punta; ma questa è una sola. Così armati i cacciatori si avanzano in ricerca della loro preda in mezzo alli scogli: qualche volta sorprendono la lontra addormentata sul dorso alla superficie dell' acqua: in tal caso se riescono ad avvicinarsi all' animale senza risvegliarlo, lo che però esige le maggiori precauzioni, lo feriscono facilmente, e lo

tirano fino al canot : ivi accade una terribile battaglia fra i cacciatori e la lontra, che spesso fa loro delle crudeli ferite co' denti e con le branche: il mezzo più ordinario di prenderla è di inseguirla, lo che dura sovente molte ore. Siccome quest' animale non può restar sotto acqua che pochissimo tempo, la destrezza in tal caccia consiste nel dirigere i canot sulla linea che lascia solcando le onde : egli nuota però in questo momento con una agilità capace di stancare bentosto i cacciatori che lo inseguono : si separano dunque per poterlo ferire più sicuramente colle loro freccie nel momento in cui porge la testa fuor dell'acqua; ed accade sovente, malgrado tutte le precauzioni, che questo animale intelligente ed accorto sfugge a' pericoli da' quali è circondato.

Quando la lontra è attaccata da' cacciatori in un momento in cui ha i parti lattanti, i sentimenti della natura la rendono superiore a qualunque sorta di pericolo : il maschio e la femmina difendono i loro figli con tutto il coraggio che dà il furore : sovente

si strappano co denti le freccie e le fiocine fitte nella lor carne: qualche volta inclusive vanno ad attaccare gli assalitori fino ne' loro canot: quando si portano a questo eccesso di rabbia, essi e i loro parti divengono infallibilmente la preda de' cacciatori. Reflettendo quanto la lontra è difficile a prendersi, si potrebbe essere un poco sorpresi di vedere il numero prodigioso delle pelli di questo animale, di cui i selvaggi di *Nootka* fanno un uso comunissimo, ed un principale articolo di traffico: ma ciò si spiega facilmente quando si consideri che fanno di questo esercizio la loro costante occupazione, e che non passa giorno senza che un gran numero di selvaggi vada alla caccia di questo animale.

Il vitello marino è egualmente difficilissimo a prendersi, avendolo la natura formato in guisa da potere star sotto l'acqua: i cacciatori ricorrono dunque all'artificio per attirarlo fino alla portata del canot: il mezzo che più ordinariamente impiegano è una maschera di legno, che rappresenta il vitello marino così al naturale, che e-

gli prende la maschera per un animale della sua specie, e cade così nell' inganno. Talvolta in questa caccia qualcuno de' selvaggi si copre il viso colla stessa maschera, nascondendo il rimanente del corpo tra i frondosi rami d' albero, di cui son ripieni li scogli, e così attirano i vitelli marini molto vicino al luogo ove li attendono per poterli ferire più sicuramente colle loro freccie. Usano lo stesso strattagemma per prendere la vacca marina ec. Finalmente attrappano ancora così qualche volta le lontre, e diversi animali che vivono ne' boschi.

La cura che hanno di preparare tutti gli oggetti necessari per la caccia e per la pesca, non è la minor parte delle loro occupazioni domestiche: debbono senza dubbio impiegare un tempo considerabile a fabbricare le fiocine, le corde, gli ami, gli archi, le freccie, e tutti gli articoli di cui fanno uso ne' diversi travagli della pace e della guerra. Aggiungete che sono arrivati a dare ai metalli che hanno ricevuti da noi, la forma di diversi ornamenti di cui fanno dono alle loro

amanti o amiche. Si videro sempre i giovinetti servir di aiuto in queste operazioni domestiche; ed in tal guisa imparano a fabbricare li stromenti, col soccorso de' quali debbono un giorno procurarsi la loro sussistenza ed acquistar della gloria.

L' abilità di questi selvaggi in tutte le arti necessarie al mantenimento ed al piacer della vita, sarà un giusto soggetto di ammirazione pe' popoli i più politi del globo. La natura, quella madre tenera e generosa pe' suoi figli in tutti i climi, non ha negato ad alcuno di essi i mezzi pe' quali possono procurarsi, relativamente parlando, la felicità che loro destina. Ma il travaglio il più penoso, e nello stesso tempo il più curioso, in cui abbiamo veduti occupati i selvaggi di *Nootka*, era la costruzione de' loro canot, opera nella quale spiegavano un' abilità e de' talenti straordinari. Questi canot sono la maggior parte grandi abbastanza per contenere da quindici a trenta uomini molto comodamente: la forma è elegante e di una perfezione veramente rimarcabile: essi non si servono per fa-

re queste curiose opere che di stromenti di pietra lavorati da loro stessi.

Qualche volta ancora riescivano a fabbricarsi degli utensili col ferro che avevamo loro donato. Si determinavano però raramente a servirsi d' alcuno de' nostri, a preferenza de' loro, eccetto della sega, di cui erano premurosi di fare uso, avendo riconosciuto che offriva un sicuro mezzo di abbreviare i loro lavori: essi avevano immaginato di fabbricare col ferro, che si erano procurato per mezzo del cambio delle pelli, una specie di utensile, che serviva loro per incavare de' grossi alberi, e molto meglio di quelli che si sarebbero potuti loro somministrare: questo lavoro richiedeva però delle braccia vigorosissime: essi prendevano una pietra piana di cui si servivano come d' incudine; un' altra pietra tonda faceva l' ufizio di martello, e con questi stromenti fabbricavano un utensile di ferro che somigliava molto ad un ascia da bottaio: quest' ascia l' attaccavano ad un manico di legno per mezzo di corde fatte di nervi di qualche animale, ed affilandolo verso la cima lo ren-

devano capacissimo per l' uso a cui era destinato.

Terminavano ordinariamente i loro gran canot da guerra sul luogo stesso ove crescono gli alberi da' quali tagliano il legname per costruirli: li trasportavano in seguito a bordo dell'acqua trascinandoli. Si videro alcuni di questi canot che avevano cinquantatre piedi di lunghezza e otto di larghezza: il mezzo è la parte più larga; si stringono poi insensibilmente in forma di punta ad ogni estremità; ma la parte davanti o sia la prua è in generale molto più alta che la poppa.

Siccome il fondo è rotondato e che le coste sono saglienti, essi hanno l' equilibrio necessario, e vogano sull' acqua in una maniera sicurissima; non vi sono punte sedie, ma vi pongono a traverso diversi pezzi di legno di circa tre pollici di diametro per sostener le coste ed impedirle di piegarsi: i rematori seggono ordinariamente sulle loro gambe: qualche volta si servono di una specie di piccolo sgabello molto comodo: essi sono estremamente attenti imbarcandosi: ognuno prende il suo so-

lito posto: alcuni di questi canot son puliti e adorni di pitture, o guarniti con molta diligenza di denti d' uomo, soprattutto alla poppa ed alla prua: sulle coste si vede qualche volta la figura di un dragone con una lunga coda e della stessa forma che si osservano sulla porcellana della China, e nelle grottesche pitture che si fanno in Inghilterra. Questa cosa ci fece una gran sorpresa, e si cercò colla massima premura di ricavar da loro qualche dettaglio sopra tale oggetto; ma fra diverse altre quistioni dello stesso genere, questa fu una, sulla quale non si ottenne mai una risposta soddisfacente.

Quando si fu passato qualche tempo nell' *imboccatura del Re Giorgio*, i selvaggi cominciarono a far uso di vele fatte di stuoie ad imitazione delle nostre: si ebbe la compiacenza di guarnire di cordaggi uno de' gran canot di *Hanna;* vi si era piantata una fiamma ec. ec. E' difficile di comprendere quanto questo capo andava per ciò superbo: ogni volta che si avvicinava al vascello alzava sempre il paviglione; lo che divertiva molto i nostri marinari..

Le loro *pagaye* son ben tagliate e pulite con pelle di pesce: hanno circa cinque piedi e sei pollici di lunghezza; la palma è lunga due piedi ed appuntata come una foglia; la punta stessa è allungata di qualche pollice; la larghezza non è maggiore di uno: in cima al manico vi è un pezzo di legno posto a traverso a guisa di gruccia. I selvaggi maneggiano queste *pagaye* con un talento maraviglioso, ed imprimono a' canot, mediante la destrezza colla quale se ne servono, un movimento, la cui rapidità non può comprendersi.

La pesca è di tutte le occupazioni de' selvaggi di *Nootka* quella in cui spiegano una maggiore accortezza: essi preferiscono sempre a' nostri ami i loro fatti di gusci di datteri, o di lische di pesce; non si potettero mai determinarli a servirsi de' nostri; trovavano bensì le nostre lense molto superiori a quelle che si facevano da loro: essi per fabbricare tali lense si servono del nervo di balena, che in generale somministra loro la materia per fare tutti i cordaggi: si servono

pure dell' alga marina che cresce in abbondanza sulla costa : la strappano, la fanno bollire e poi seccare, e formano con essa una corda fortissima e stabile.

Oltre l' uso ordinario di pescare all'amo, hanno una maniera particolare di prendere l' aringhe, le sardelle ec. : pigliano un bastone o una pertica lunga circa diciotto piedi, terminata con una palma di dodici a quattordici pollici di larghezza, e sei piedi di lunghezza circa, e vi pongono dalle parti un certo numero di pezzetti o punte d'osso affilatissime lunghe quasi tre pollici: quando il pesce comincia a farsi vedere in gran quantità, tuffano questo strumento nell'acqua, e di raro avviene che ad ogni colpo non prendano tre o quattro pesci. Io ho veduto sovente uno de' loro piccoli canot riempirsi in pochissimo tempo d' aringhe ec. col mezzo di questo genere di pesca sì semplice e sì facile.

Questi popoli sì abili ne' loro travagli, sì attivi ne' loro diversi esercizi, sono frattanto indolenti per carat-

tere, e naturalmente portati alla pigrizia: sarebbe più di loro gusto di stare oziosi in mezzo delle loro sudice e disgustanti abitazioni, che di abbandonarsi alla occupazione non meno utile che onorevole di combattere la balena e di cacciare la lontra: abbiamo veduto più d' una volta l'infatigabile *Callicum* obbligato ad impiegare tutta la sua autorità per strapparli al loro vil riposo, e per determinarli a lanciare la fiocina, o a scoccare la freccia.

Le donne hanno altresì le loro proprie occupazioni: a loro spetta di nettare le pelli di lontra marina, e di stenderle sù delle forme, lo che fanno con molta destrezza propria ed abituale: tutti gli affari di cucina e quelli dell' economia domestica sono parimente di loro spezione: è altresì un obbligo delle medesime di far sentinella la notte, affine di dare l'allarme agli uomini abbandonati al sonno nelle case, se mai qualche nemico facesse una improvvisa invasione. Non solo esse preparano il nutrimento per ogni giorno, ma debbono ancora ammassare le provvisioni per l'inverno. Tutte

le vesti fatte di scorza d'albero, e delle quali si è di sopra parlato, sono lavoro delle donne: esse colgono pure ne' boschi i frutti salvatichi e le piante che vi si trovano buone a mangiare: rammassano altresì i frutti di mare, che abbondano nelli scogli, o sulle rive stesse del mare. Quando i canot tornano dalle loro piccole spedizioni, le donne son quelle che aiutano a scaricare le varie robe: le trasportano a terra, e le coprono con de' rami di pino per metterle in salvo dalle ingiurie del tempo; in tutte queste occasioni le schiave dello stesso sesso aiutano alle fatiche. Le donne sono altresì obbligate ad adempire i doveri che impone loro il vincolo coniugale, e le cure della maternità; ed io debbo render giustizia alle femmine di *Nootka*, dichiarando che sono tante buone madri, quanto tenere spose: le prove che ho vedute dare alle medesime per l'amore che hanno pe' propri figli, le attenzioni delicate che prodigano a' loro mariti, non permettono di dubitare che la natura non le abbia dotate di quella squisita sensibilità che forma

la prima e la più nobile qualità delle Donne presso le più culte nazioni.

Si dee riguardare il mare come il principal punto di riunione per questi popoli: egli è come già si è veduto, un mercato in cui comprano a forza di travaglio una quantità prodigiosa di pesce di diversa sorte. Resulta da positive notizie, che ci siamo procurate, che il ghiaccio su questa parte di costa non serra mai a' selvaggi la via del mare. La precauzione però che essi prendono d' ammassare delle provvisioni per l' inverno, ed il racconto che fa il Sig. *Maccay* della spaventosa carestia che soffersero durante il suo soggiorno, sono tante prove incontrastabili che la mancanza di provvisioni li riduce a delle crudeli estremità nella stagione de' gran freddi: essi non trascurano mai di serbare per que' tempi rigorosi quel più di sussistenze che è possibile di conservare: il fregolo, o sia le uova che getta il pesce, vengono da essi considerate come provvisioni d' inverno: ecco la maniera con la quale le raccolgono. Ne' primi giorni dell' estate spargono sull' alto delle baie e

dell' entrate una gran quantità di rami d' albero: il fregolo vi è in conseguenza naturalmente deposto: a un determinato tempo vanno a staccarlo, e lo serrano con molta diligenza in delle vesciche di pesce; i selvaggi riguardano questa specie di caviale come un cibo delicatissimo, tanto quando è fresco, che fatto seccare: si servono di un egual mezzo per provvedersi d' ova di sermone, ma le estraggono ancora dallo stesso pesce che comparisce in gran quantità nell' autunno, e che li somministra pel verno un piatto di cui son golosissimi: essi lo mangiano coll' olio, come tutto il pesce che hanno fatto seccare, e senza altra preparazione.

E' generalmente riconosciuto che la vita del selvaggio è per tutto uno stato d' ostilità perpetue: così le nazioni di *Nootka* sono spessissimo in guerra, non solo colle più lontane tribù, ma ancora fra loro, e soprattutto quelle che riconoscono *Wicananish* e *Tatootche* per capi. La sorpresa e l' astuzia formano il sistema offensivo della loro arte militare: quanto a'

mezzi di difesa non ne conoscono altri che la precauzione e la vigilanza. Essi scelgono in generale per edificare i loro villaggi e per fissare la loro abitazione, de' luoghi ove non sia molto facile d'attaccarli senza pericolo: ma nessuno è capace di dare ai medesimi qualche confidenza o sicurezza, poichè tanto in pace che in guerra le donne fanno costantemente la sentinella durante la notte: esse stanno assise intorno al fuoco, e si tengono svegliate fra loro, raccontando le battaglie sostenute dalla propria nazione, o i tratti di bravura e la gloria de' loro sposi e de' loro figli. Un uomo solo sta in sentinella fuori della casa, e vi si pone di maniera da poter sentire il minimo strepito che fosse fatto ne' boschi o sull'acqua. Questa continua vigilanza è la parte la più importante del loro governo, molto più che presso questi popoli selvaggi, una favorevole occasione di riportar qualche vantaggio serve sovente per divenire il segnale della guerra; talchè si può dire, che non sieno giammai in pace: del continuo occupati nell' idea di vedere

arrivare il nemico, non tralasciano niente della loro vigilanza, e stanno continuamente in guardia contro tali attacchi ed incursioni in cui il vinto non ha altro da sperare che la schiavitù o la morte.

I capi di *Nootka* hanno un particolar costume che sembra trarre origine dalle guerre che i loro diversi stati sostengono gli uni contro gli altri. Questo costume consiste in cedersi reciprocamente le loro mogli, o farne il cambio da una parte all' altra. Una bellezza cagionerà sovente una guerra ne' deserti di *Nootka*, come già ne accese una ne' campi di Troia: una donna vi diviene qualche volta necessaria per calmare il furore di un conquistatore, o per concludere un vantaggioso trattato. Da ciò si può forse dedurre che i capi godono del privilegio di aver tante donne quante ne vogliono, a solo oggetto di trarre dalla loro bellezza de' vantaggi politici così in pace come in guerra.

Si osservò facilmente che in tutta l' estensione del distretto di *Nootka* il numero delle donne non era propor-

zionato a quello degli uomini. Verso al nord al contrario quello delle donne è molto superiore. Questa particolarità merita qualche attenzione: ne sarà parlato nella relazione del viaggio dell' *Ifigenia* da *Samboingan* all' entrata di *Nootka*.

Le cerimonie delli sponsali presso questi popoli consistono semplicemente in un convito che danno gli amici de' due sposi. Quanto alle formalità o riti religiosi che osservano per deporre i morti nel loro ultimo soggiorno, non abbiamo avuta occasione di esserne testimoni. Io mi ricordo di aver visto sospese a de' rami d'alberi delle piccole scatole di figura bislunga, che rinchiudevano i corpi di alcuni bambini morti: seppi che dopo qualche tempo, levano questi piccoli cadaveri e li sotterranno; ma io credo che l' uso di cui si tratta sia particolare pe' fanciulli, poichè non ho mai rimarcato che osservassero li stessi preliminari per rendere gli onori funebri alle persone giunte ad una età giovanile.

Noi non abbiamo veruna esatta idea della religione di questi popoli.

Io mi contenterò di pubblicar quì ciò che ho potuto sapere de' loro principi su' rapporti dell' uomo colla Divinità, e su quelli della vita presente con una vita futura. Essi hanno nella maggior parte delle loro case alcuni idoli o imagini di forma mostruosa, ma alle quali non si videro mai fare i più piccoli segni di omaggio, e molto meno rendere un culto religioso, o pagare il tributo delle loro adorazioni. Queste bizzarre e grottesche figure occupavano, per quanto ci parve, un posto di distinzione, e che era loro come esclusivamente destinato; ma niente annunziava d' altronde che avessero qualche privilegio personale, ed erano perciò a parte della schifosità di quelli che abitavano sotto lo stesso tetto; talchè per qualche tempo si pensò che que' popoli non avessero alcuna idea della Divinità: si rimase in questa opinione fino al giorno in cui spiegammo loro il motivo di sospendere nella domenica i nostri lavori; e si sarebbe abbandonata la Costa d' America nella ignoranza la più assoluta de' loro principi, se il figlio di *Hanapa*, giovine di una

sagacità straordinaria in un selvaggio di *Nootka*, non ci avesse raccontata la brevissima istoria dello stabilimento della loro religione come diremo. Servirà ciò per provare che questi popoli partecipano con quasi tutti quelli che abitano il globo, la consolante speranza di una vita futura, e di una più felice esistenza.

Questa scoperta venne da noi fatta prendendo delle informazioni sopra un articolo di una natura del tutto diversa. Siccome si fece loro comprendere un giorno il desiderio che avevamo di essere istruiti per qual mezzo erano giunti a conoscere il rame, e perchè ne facevano l' oggetto della loro particolare ammirazione, il predetto giovine intelligente ci disse tutto ciò che sapeva; ed io credo pure che sia tutto quello che sa la sua nazione su tale oggetto. Quando i termini gli mancavano, o che si avvedeva che non lo intendevamo bene, lo che accadeva spesso nel corso della sua narrativa, suppliva al difetto dell' espressione con que' gesti sì dimostrativi pe' quali la natura o la necessità sembra avere indennizzati i popoli, la cui lingua è

povera e limitata; e questo giovine abitante di *Nootka* intendeva così bene l'arte di comunicarci le sue idee per segni e per figure, che ci rendeva il suo racconto perfettamente intelligibile, tutte le volte che giudicava a proposito di ricorrere a queste utili risorse. Ecco come ci narrò la sua istoria.

Egli posò primieramente in terra un certo numero di bastoni, a poca distanza gli uni dagli altri, e dette un nome a ciascheduno di essi separatamente: per esempio chiamò il primo suo padre, ed il seguente il suo avo: prese in seguito tutti gli altri e gli mescolò insieme, per farci intendere che quella era l'allegoria de' suoi antenati che egli non poteva disporre individualmente per ordine. Mostrandoci allora questo fascio, ci disse che al tempo in cui vivevano i suoi antenati, comparve all'imboccatura un vecchio portato sopra un canot di rame, che egli governava con delle *pagaye* pure di rame, e che tuttociò che aveva era dello stesso metallo: aggiunse che questo vecchio costeggiava remando tutta la costa, sulla quale gli abi-

tanti si erano radunati per contemplare uno spettacolo così nuovo, e che dopo aver gettata sulla riva una delle sue *pagaye* di rame, egli pure scese a terra. Questo uomo straordinario disse allora a' selvaggi che veniva dal cielo, (e quì il giovinetto ci additò il cielo colla sua mano), che verrebbe un giorno in cui il loro paese sarebbe stato distrutto, che tutti perirebbero, ma che avrebbero ricevuta una nuova vita nello stesso luogo di dove egli veniva. Il selvaggio ci spiegò questa parte del suo racconto, stendendosi per terra come se fosse morto; ed in seguito alzandosi tutto a un tratto, imitò l'azione ed il movimento d'un uomo che si slancia a traverso l'aria per andare al cielo.

Egli continuò la sua istoria facendoci sapere che gli abitanti avevano ucciso il vecchio e preso il canot; aggiunse che tale era l'origine del loro particolare amore pel rame; ci dette pure ad intendere che le imagini che vedevamo nelle loro case erano destinate a rappresentare la figura del vecchio, ed a perpetuare la memoria della sua missione.

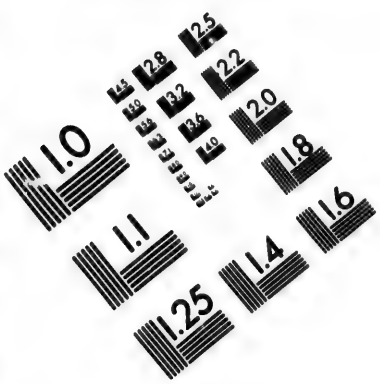
Tale è la tradizione imperfettissima che ci fu trasmessa, e che si può chiamare l'istoria sacra di que' popoli: sopra questa fondano unicamente la speranza che è loro comune con tutti gli uomini, sieno di qualsivoglia condizione, ed abbiano dalla natura avuta qualunque forma, cioè che alla nostra passeggiera esistenza ne succederà un' altra, nella quale non avremo più da temere le pene che soffriamo.

Io termino quì i dettagli su' selvaggi di *Nootka*, su' loro paesi, e su' loro costumi: ho pubblicato tuttociò che si è presentato alle mie osservazioni: non avrei avuto il tempo di abbandonarmi alle ricerche del filosofo e del naturalista, quand' anche fossi stato dotato de' necessari talenti per farlo con successo. Aveva altri oggetti in vista, e si può dire che dalla sola giornaliera comunicazione con que' popoli abbia rilevate tutte le suddette notizie. Del rimanente non possiamo lamentarci di quel paese, e si lasciò l' *entrata di Nootka*, portando con noi i sentimenti della profonda stima che gli abitanti ci avevano inspirata.

CAPITOLO XXV.

La Felice *continua il suo viaggio. = Arrivo all' altura di Owhyhee, una delle isole Sandwich. = Fermata nella baia di* Toe-yah-yah *ove si ricevono delle provvisioni. Stato dell' isola. Regalo fatto al capo. Partenza della* Felice. *Passaggio vicino a varie isole, ed arrivo ad Atooi. = Situazione dell' isola. Continuazione della rotta fino a Oneeheow. = Altri dettagli e continuazione del viaggio. = Isola di Botol-Tobago-Xima; scogli di Villa-Rete. = Si scopre la costa della China, e si getta l' ancora nella rada di Macao.*

RItorniamo ora alla continuazione del viaggio. Nella notte che seguì la nostra partenza dall'*entrata del Re Giorgio*, il vento soffiò con una terribile violenza: il mare era grossissimo e sormontava ad una prodigiosa altezza: il vascello fatigava straordinariamente: il dì 25. a ore 4. della mattina fui avvertito, che vi erano quattro piedi d' acqua nella cala; l' allarme si sparse



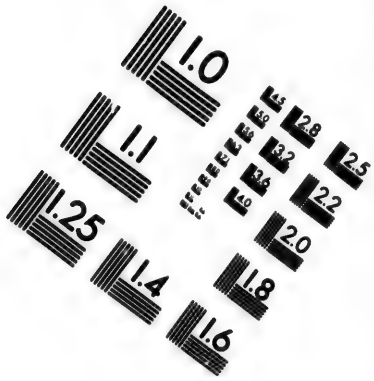
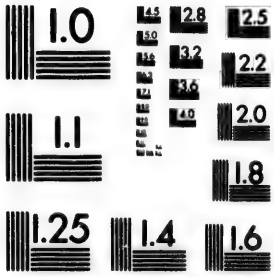
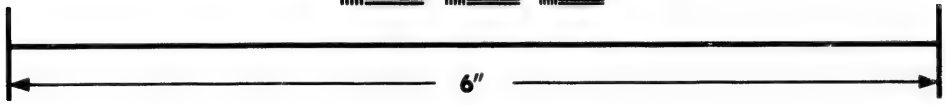
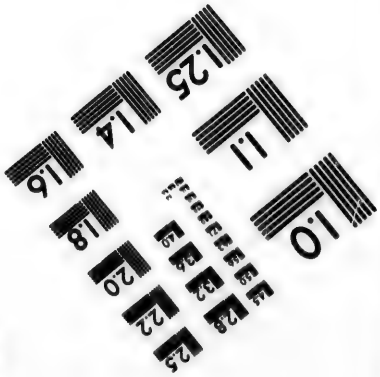


IMAGE EVALUATION TEST TARGET (MT-3)







Photographic Sciences Corporation

20 WEST MAIN STREET
WEBSTER, N.Y. 14580
(716) 872-4503

per tutto il vascello: a ore otto, non solo l'acqua cominciò a guadagnarci, ma ella montò sopra la fila de' barili: temetti allora che i movimenti del vascello, e l'aggirarsi continuo non avessero prodotta una falla, lo che ci esponeva ad un gran pericolo: non avevamo tralasciato di far lavorare le trombe, ma dopo qualche tempo le molle non potettero agire per cagione della rena e ghiaia che vi si era introdotta, talchè non gettavano più acqua: mentre che i marangoni erano occupati a rassettarle, tutto il resto dell' equipaggio travagliava, gettando fuori l'acqua da' boccaporti: nonostante ci azzardammo a continuare la nostra rotta verso il mezzogiorno: le gabbie e il trinchetto erano assicurate: il vento soffiava da nord-ovest a grossi buffi, ed il vascello non avanzava in mare che gravemente, e con molta lentezza a causa della gran quantità d' acqua che riempiva la carena.

Verso le ore dieci i nostri timori diventarono più forti, allorchè si scoperse che l'acqua faceva de' progressi non piccoli, malgrado tutti i nostri

sforzi: in così critica situazione detti l'ordine di mettere in panna; fu eseguito sul momento assicurando la vela di gabbia, ed i cordaggi: quanto alla forza della nave ed alla solidità della sua costruzione ne era abbastanza certo: quindi ordinai di gettar fuori tutte le tavole ed alberi che si trovavano sulla parte del ponte sotto vento: ciò non era molto facile in quel momento, attesa la loro enorme grandezza, e l'agitazione continua del vascello; nonostante col soccorso delle asce e delle scuri si potè sbarazzare quella parte del ponte: nell'istante si prese vento in poppa e si aprì la vela: la stessa operazione fu replicata dall'altra parte, lo che durò per tre ore, nel qual tempo tutte le tavole furono lanciate fuor di bordo. Si risentirono bentosto i felici effetti di questo travaglio: l'acqua diminuì considerabilmente, e se ne ebbe molto meno da votare: osservo che le trombe non potevano esser rassettate sul momento. Si riconobbe allora la vera causa del pericolo a cui eravamo sfuggiti: proveniva principalmente dal peso eccess-

sivo del legname da costruzione che trovavasi sul ponte: in seguito l' agitazione violenta dell' onde imprimendo delle forti scosse al vascello aveva aperte le commettiture delle tavole di basso bordo e dato il passo a una così gran quantità d' acqua. Comunque sia, subito che l' operazione fu terminata, il vascello diventato più leggiero, vogò senza ostacolo, e si proseguì la nostra rotta con una total sicurezza ed un nuovo coraggio.

Si continuò in tal guisa, senza alcuno avvenimento degno di esser narrato, fino al 15. del mese d' ottobre, in cui faceva un bellissimo tempo. A quest' epoca siccome ci trovavamo nella latitudine dell' estremità orientale dell' isola d' *Owhyhee*, governammo all' ovest per toccare a quell' isola nella latitudine parallela. Si era in quel momento a 205. gradi e 65. minuti di longitudine est da Greenwich, secondo noi, mentre che le osservazioni del sole e della luna non davano che 209. gradi e 20. minuti. Nell' incertezza, in cui ci poneva una tal differenza, io mi adattai a quest' ultimo calcolo.

Il dì 16. secondo nuove osservazioni sulle distanze del sole e della luna, e della luna e delle stelle, ci trovammo a 207. gradi e 44. minuti di longitudine est, ed un' altra osservazione fatta a mezzogiorno dette 20. gr. e 11. minuti di latitudine nord. Non si era in quel momento che a 30. leghe dall' isola d' *Owhyhee*.

La mattina del 17. a ore 5. con nostro gran piacere si scoperse la terra: ella stendevasi dall' est-sud-est all' ovest-nord-ovest a sei leghe di distanza; ma la nebbia era così folta che non potevasi distinguere l' isola che imperfettamente. Con un bellissimo tempo si osservò a venti leghe di distanza la parte elevata d' *Owhyhee*.

Non era senza gran ragione il piacere che provavamo alla vista di quell' isola, poichè si cominciava a soffrire una gran carestia di provvisioni. L' *Ifigenia* ci aveva tolta una gran parte di viveri; e siccome non si era arrivati alle isole *Sandwich* così prontamente come l' avevamo sperato, la sola idea dell' abbondanza e de' soccorsi, che ci aspettavamo per così di-

re al nostro sbarco in que' felici climi, riempiva tutti i cuori di consolazione e di gioia.

A misura che ci avvicinavamo ad *Owhyhee* non vedemmo niente che avesse potuto far credere a chi non fosse mai stato in quell' isola, che ella fosse la sede della più ricca abbondanza; la terra pareva elevata e coperta di montagne; l' oscurità profonda di cui la nebbia ed i vapori l' inviluppavano spargeva sull' insieme della scena un tetro universale, che distruggeva qualunque speranza di trovare degli abitanti ospitalieri e delle terre fecondate dalla cultura.

Era troppo tardi per avvicinarsi alla terra. Ci mettemmo dunque in panna durante la notte, a quattro leghe circa dalla costa, aspettando la mattina seguente con una estrema impazienza.

Il dì 18. sul far del giorno si fece vela, e favoriti da un buon venticello ci avvicinammo alla terra; verso le ore 9. si arrivò vicino alla costa. Al selvaggio aspetto che questo paese ci aveva da prima offerto, succedè u-

na scena incantatrice, che rammentava alla nostra idea le finzioni de' romanzi e le favolose descrizoni de' poeti: la nebbia della mattina non toglieva per niente al nostro sguardo i vari paesi che abbellivano la contrada. La gran montagna, o *Mouna Kaah*, che è situata sulla parte nord-est dell' isola, era inviluppata dalle nuvole che parevano, per così dire, scendere rotolando sulla sua declività, mentre che la cima si alzava al disopra de' vapori e presentava uno de' più belli spettacoli della intera natura. I villaggi e le piantazioni che occupavano tutta l' estensione di questa montagna dalle falde fino al mare formavano un superbo anfiteatro. Da un' altra parte la riva era coperta di selvaggi che per garantirsi dalla frescura della mattina, erano tutti vestiti di diversi colori. Si pose allora in panna all' entrata della baia di *Toe yah yah*, che è situata sulla costa occidentale dell' isola, e per conseguenza al coperto dalla violenza dei venti *alize*. In pochi momenti si videro arrivare vicino al vascello moltissimi canot carichi di maiali, di tempaioli, di

radiche di *tarow*, di frutti di bananier, di canne di zucchero, e di un piccol numero di uccelli di mare.

Era mia intenzione di approvisionarmi di maiale in quell' isola, e di avanzarmi di là a *Oneeheow*, ove sperava procurarmi la quantità d' ignami necessari pel rimanente del viaggio: in conseguenza di questa determinazione si cominciò con que' selvaggi un traffico infinitamente vantaggioso; ed avanti che terminasse il giorno avevamo digià comprati più di quattrocento porci: i ponti erano carichi, e le scialuppe ripiene di questi animali, come pure di diverse produzioni vegetabili, che ricevemmo egualmente da que' selvaggi per mezzo del cambio: finalmente tale fu la quantità delle provvisioni che ci vennero recate, che molti canot se ne tornarono senza aver potuto spacciare i loro carichi.

Nel gran numero d' isolani, che vennero a farci visita in questa circostanza, io non rimarcai che un solo uomo d' un rango più distinto degli altri: questo giunse fino a noi con due canot diretti lungo la costa da dodici rema-

tori: era accompagnato da sua moglie e da due giovinette sue figlie: egli cominciò dal mandare a bordo del vascello de' porci di una grossezza straordinaria, ed una provvisione considerabile di noci di cocco: venne poi in persona, e ci pregò di accettare que' regali coll' espressioni della più sincera benevolenza, offrendoci i suoi servigi in tuttociò che ci poteva essere di piacere. Io mi detti tutta la premura di riconoscere tali gentilezze, corrispondendo in una maniera degna di lui. Avendo così guadagnato la sua confidenza, presi da lui delle informazioni sullo stato attuale dell' isola, per interesse di *Tianna*. Mi disse subito che il vecchio *Teteeobeo* era stato avvelenato, e che uno zio di *Tianna* era il successore: aggiunse che per conseguenza di questa revoluzione si era accesa una guerra terribile fra gli abitanti di *Owhyhee* e quelli dell' isola *Movee*, ove *Titeeree* regnava da sovrano.

Per meglio corrispondere alla sua confidenza credetti dovergli dare avviso che fra poco *Tianna* sarebbe stato

di ritorno ad *Atooi* in un vascello come il mio: aggiunsi che mi aveva incaricato di un regalo pel sovrano d' *Owhyhee*, e che io desiderava che egli s' incaricasse di offrirlo in persona a quel principe come una prova dell'affetto di *Tianna* per suo zio. Con tale attenzione fatta a tempo sperava di rendere un buon servizio a mio amico; ed ho saputo dopo che aveva prodotto quel felice effetto di cui mi lusingava. Ma per autorizzare maggiormente la mia missione, esposi la domanda pubblicamente, e così gli consegnai il regalo davanti un gran numero di persone, e fu subito *tabouè* in faccia di tutti i selvaggi. Io presi questa precauzione, acciocchè colui non prendesse per se il regalo, o non ne sostituisse un altro di minor valore.

Al tramontar del sole si era di già comprata una quantità di provvisioni sufficiente per condurci fino alla China. Ci disponemmo dunque a far vela per guadagnare *Atooi* e *Oneeheow*. Ma i selvaggi, e soprattutto le donne, si affollavano in così gran numero sul vascello, che si fu obbligati di prodiga-

re de' regali d' ogni sorta per ottener da loro che si determinassero a partire. Non solo i ponti erano coperti e tutte le camere ripiene, ma si attaccavano inclusive a' cordaggi del vascello. Finalmente ci lasciarono: alcune scesero ne' loro canot; ma la maggior parte si gettò in mare e guadagnò la riva a nuoto. Non si fu appena sbarazzati da queste importune visite, che il vento rinfrescò: furono allora serrate le vele di gabbia, e ci portammo senza veruno ostacolo verso l'isole *Mowee*.

Noi ci occupammo sul momento in ammazzare i porci, ed in salare le carni destinate ad esser nostro alimento in mare: ci servimmo del metodo prescritto dal capitan Cook, che meriterebbe di già la riconoscenza del suo paese, di tutti i popoli marittimi, e dell' umanità in generale, quando ancora le sue scoperte si limitassero a' miglioramenti che ha stabiliti nell'amministrazione interna de' vascelli e degli equipaggi. Conforme alle sue istruzioni si riempirono diverse botti di maiale, il più grasso ed il più bello del mondo, e si salarono in manicra che

si conservassero per i bisogni d' un vascello, per tutto quel tempo che potevano esigere le circostanze. Immaginammo ancora un mezzo di più per assicurare la nostra sussistenza; e fu di conservare i maialetti piccoli con le ossa; questa precauzione non riesce così bene quando i maiali son grossi. Allorchè si vuol fare con qualche successo una simile preparazione, bisogna che gli ossi sieno in gran parte separati dalla carne, senza però esserlo del tutto, dimanierachè le parti della carne che rimangono attaccate alle ossa possano essere bene impregnate di sale. Siamo convinti dall' esperienza che il solo sale steso a suoli val molto più che la marinata; ed abbiamo osservato non solo che il calor del sole non era favorevole a questa preparazione, ma che la stessa luna ha ancora una influenza propria a corrompere e putrefare le carni.

I venti troppo leggieri c' impedirono di guadagnare *Atooi* prima del 23. a mezzogiorno; ed allora si gettò l' ancora nella baia di *Wymoa*. A misura che passavamo lungo le altre isole

i selvaggi venivano continuamente verso di noi in canot carichi di maialetti, e di canne di zucchero; lo che ci dette occasione di completare la nostra provvisione di quest' ultimo articolo. Fu per noi una gran sorte di aver trovate delle provvisioni fresche ed in abbondanza a *Owhyhee*; poichè passando presso delle isole *Mowee*, *Ramai*, *Morotoi*, e *Woahoo* non ci portarono nemmeno un animale: la ragione è, secondo tutta l' apparenza, che que' naturali non ebbero tempo di venire a noi durante il corto intervallo del passo del vascello. Inoltre si seppe che a *Woahoo* i maiali erano in quel momento sotto il *taboo*, specie d' interdizione religiosa. Di tal cosa non si potè sapere il motivo.

Appena si fu gettata l' ancora nella baia di *Wimoa*, che il vento cominciò a soffiare con molta violenza, impedendo i selvaggi d' avvicinarsi al vascello ne' loro canot. Io non aveva avuta altra intenzione trattenendomi in quella baia, che d' informare *Taheo*, sovrano del paese, che suo fratello *Tianna* sarebbe quanto prima ritornato. Io

mi era proposto ancora di fargli de' regali e di prendere tutte le misure che potevano essere utili a questo capo, nostro amico, allorchè arrivasse nella sua patria che era desolata e piena di turbolenze, cagionate dal dominio tirannico del capo che la governava.

Durante tutta questa giornata non si vide un sol canot; ma la mattina del 24., benchè il vento continuasse a soffiare con forza, un canot arrivò fino al vascello: aveva a bordo due uomini ed una giovinetta: essi ci recarono un porcellino ed alcune noci di cocco; ma io non fui poco sorpreso, allorchè entrando nel canot, i due uomini abbracciarono le mie ginocchia gridando *Noota*, *Noota*, nome col quale era conosciuto in quell'isola, come su tutta la Costa dell' America. Cominciarono quindi a piangere caldamento, domandandomi nuove di *Tianna*.

Seppi da que' selvaggi che *Taheo* divenuto infermo si lasciava governare assolutamente da *Abinuy*, che era nemico mortale di *Tianna*. *Namaate-Hava*, altro fratello di *Tianna*, e che passava, dopo lui, pel più bravo guerrie-

ro dell' isole *Sandwick* era fuggito colla moglie e figli di suo fratello nella parte la più remota dell' isola per sottrarsi così alle crudeltà di *Taheo*. Questa piccola parte dell' isola era allora sulle armi, pronta a difenderlo. La prudenza prescriveva dunque naturalmente a *Taheo*, come saggia e necessaria misura, d' impedire qualunque specie di comunicazione fra i suoi sudditi e noi. Persuaso, come lo era, che avremmo ricondotto *Tianna*, aveva fatta pubblicare la più barbara proscrizione contro di lui: la sua morte era certa se metteva piede nell' isola: malgrado però il *taboo* que' fedeli e generosi isolani avevano osato di venire a trovarci per dare avviso a *Tianna*, che credevano essere a bordo del vascello, de' pericoli che lo minacciavano. Oltre il tuono d' ingenuità, col quale i due selvaggi ci raccontarono questi dettagli, altre particolari circostanze ci convinsero della fedeltà del loro racconto. Altri canot non vennero a visitarci, e noi sentimmo al di là delle lontane montagne lo strepito delle conche, di cui si servono come di trombe, preludio certo della guerra.

In questa situazione, e non avendo altra conoscenza di ciò che si passava nell' isola che quella dataci da due selvaggi, che si erano esposti unicamente per loro zelo, e per un sentimento d' affezione per noi, tutte le nostre risorse si limitarono a fare informare per loro mezzo la moglie ed il fratello di *Tianna*, che l' arrivo di questo capo era vicino, e che al suo ritorno sarebbe in grado di difendere se stesso e tutti i suoi fedeli contro i barbari progetti del tiranno loro fratello, e del suo crudele ministro. I due selvaggi s' incaricarono di portare a *Namaate Hava*, ed alla moglie di *Tianna* alcuni regaletti, ed un avviso così consolante e ben capace di rianimare il loro coraggio. Avendo dunque ricevuti i presenti presero congedo da noi, e remarono verso la riva con una ammirabile leggerezza.

Si passò il tempo ad aspettare qualche nuova dall' isola fino a mezzo giorno del 25. Non vedendo allora alcun canot in movimento si fece vela, avanzandoci verso *Oneeheow;* vi si gettò l' ancora a ore 6. della sera, sullo

stesso fondo che avevamo preso l'anno scorso.

Arrivando all'altura di quell'isola si rilevò non esservi proscrizione contro di noi, poichè si fu bentosto circondati da una folla di selvaggi, fra i quali si riconobbero perfettamente molti de' nostri antichi amici. Il vascello non tardò a riempirsi di selvaggi d' ogni età e d'ogni sesso che si affrettavano di venirci a visitare. Ma fra quelli che ci esprimevano una maggiore allegrezza nel vederci, e che si rammentavano i segni di benevolenza e d' amicizia che avevano ricevuti da noi, era quel buono e sensibile isolano, a cui molti dei nostri ufiziali avevano imposto il cognito ed onorevole nome di *Venerdì*. Questo selvaggio che ci aveva nel primo viaggio resi degli obbliganti servigi, si affrettò allora di farcene dei nuovi; subito che vide il vascello si gettò a nuoto, arrivò a bordo, e ci offerse i suoi buoni offici, che accettammo, e che ci furono di una estrema utilità.

Non avevamo a quell' epoca nè pane, nè farina nel vascello: bisogna-

va, per assicurare la nostra sussistenza per l'avvenire, che ci procurassimo una sufficiente quantità d'ignami: ma siccome non eravamo nella stagione di queste piante, e che altresì erano troppo giovani per coglierle, ci sarebbe stato singolarmente difficile di provvedercene, se il nostro amico *Venerdì* non si fosse incaricato per noi di una negoziazione tanto importante. Gli si consegnarono dunque tutte quelle robe che si credettero capaci di accelerare il successo della sua intrapresa, e ben tosto, a forza di perseveranza, e col mezzo dei regali che gli avevamo confidati, impegnò molti dei suoi amici a cogliere i più grossi ignami che potessero trovare ed a portarceli a vendere; dimodochè la mattina del 27. si era al possesso di molti barili di queste provvisioni così necessarie; e verso il mezzogiorno ci disponemmo a far vela.

Io provo un vero imbarazzo nel descrivere il marcato dolore che mostrarono gli abitanti di quell'isola, tanto colle parole, che per l'abbattimento il più espressivo delle loro fisono-

mie, quando furono avvertiti della prossima nostra partenza. *Venerdì* rimase con noi fino all' ultimo momento: io gli confidai una lettera pel capitano Douglas, raccomandandogli espressamente di consegnargliela in proprie mani, a qualunque epoca arrivasse: il selvaggio accettò la commissione con gran premura, e se ne disimpegnò esattamente, come si vedrà nel viaggio dell' *Ifigenia*. Questa lettera aveva per oggetto d' informare il capitano Douglas della situazione politica dell' isola d' *Atooi*, e di prescrivergli, riguardo a *Tianna*, tutte le misure che potevano contribuire a ristabilirlo nei suoi diritti, o almeno a porlo al sicuro delle persecuzioni che poteva temere per parte di uno snaturato fratello. Io non tralasciai altresì di raccomandargli *Venerdì*, di cui il capitano Douglas già conosceva lo zelo e l' attaccamento. Regalai in seguito questo bravo selvaggio con tutte quelle robe che ben sapeva gradire estremamente: allora egli le serrò nel suo *maroow*, specie di cintura, che i nativi portano intorno al corpo, ed essendosi gettato in mare,

cominciò a nuotare leggiermente guadagnando la riva: di tanto in tanto volgeva la testa verso di noi salutandoci con una mano, mentrechè coll' altra respingeva le onde.

Nel momento che si levò l' ancora il vento rinfrescò dall' est-nord-est, ed in breve si perse di vista l' isola di *Oneeheow*.

Proseguimmo allora la nostra rotta fino al 16. novembre, e non ci accadde niente di rimarcabile che meriti la pena di essere narrato. In quel giorno secondo molte osservazioni del sole e della luna, e della luna e delle stelle si era a 146. gradi e 54. minuti di longitudine est da Greenwich. Una osservazione della latitudine nord dette 21. gradi e 4. minuti. Facevamo raramente a quell' epoca meno di cinquanta leghe per giorno, ed avevamo un tempo dolce e piacevolissimo.

Il nostro primo oggetto era di osservare del continuo, e con molta attenzione, come lo richiedeva da noi la prudenza, la rotta del vascello: ma in seguito ci occupavamo a far seccare le nostre pellicce ed a metterle all'

aria: ogni giorno se ne levava dalle botti un certo numero, si stendeva al sole, e sulla sera si riponeva impacchettato. Con questa necessaria operazione, ebbesi il piacere di mantenere le pellicce, essendosene guaste pochissime; lo che dee in gran parte attribuirsi alla premura che si ebbe d' imballarle in delle botti secche, e di tenerle al coperto da qualunque umidità.

Il 19. novembre si provò per la prima volta un leggiero cangiamento nel vento: egli soffiò dall' ovest con forza: per vero dire non rimase lungo tempo a questo punto, e fece tutto il giro del compasso: finalmente si fissò tutto a fatto nel rombo d'ovest, e soffiò con tanta violenza, che si fu obbligati di mettere in panna. Questo vento sì impetuoso spezzò l' albero di gabbia, e non si acquietò che il giorno dopo, tornando all' est. Si continuò dunque il nostro viaggio.

Bisognava allora occuparsi delle disposizioni necessarie per evitare i pericoli de' mari tempestosi ne' quali eravamo sul punto d' entrare: in conse-

guenza si levarono le vecchie vele, e le antenne furono guarnite d' un assortimento di vele nuove. Tutti quelli a' quali la navigazione de' mari della China è familiare sanno benissimo che il passaggio a Canton dipende sovente da una vela di gabbia o da una bassa vela: è vero che avevamo passato il tempo del cangiamento de' mussoni; ma si è provato, che inclusive dopo questa pericolosa epoca, de' furiossimi venti desolano tuttavia quei mari; ed il mussone di nord-est che regnava allora, non si fissa punto avanti il mese di dicembre; sola stabilità che potrebbe preservare da tutti gli accidenti.

Il vento non si fissò in una maniera certa nel rombo d' est fino al 21. del mese: attribuii questo contrattempo alla vicinanza dell' isole *Ladrone*, dalle quali non eravamo molto lontani, e che ben si sà che cangiano talvolta la direzione de' venti alizè.

Proseguimmo la nostra rotta senza alcuno avvenimento rimarcabile fino al primo dicembre. La sera di quel giorno si scopersero le isole di *Botol-Tobago-Xima*. Il tempo era oscuro,

burrascoso e tristo. Non potemmo, per così dire, che travedere quelle isole; ma si distinsero nonostante abbastanza per determinarne con certezza la situazione. Per mezzo delle osservazioni lunari, che ci affrettammo di fare sul momento, ci trovammo a 6. leghe all' est, nel punto in cui si riconobbero le isole.

Si parla della necessità di riconoscere queste isole ne' dettagli delle diverse rotte, per le quali si arriva dal mar pacifico ne' mari della China. Ci serviva di averle osservate per esser convinti che non si risicava niente a far vela nella notte; e siccome all' est di quell' isole non se ne trova altre fuorchè quella conosciuta sotto il nome di *Piccolo Botol*, si fu sodisfattissimi di averne provata l' identità: in conseguenza ci avanzammo in mare per evitare i pericolosi scogli di *Villa Rete* che si suppose stendersi sud-ovest-quart-ovest a trenta leghe da quell' isola. Le nuvole erano estremamente nere, e tutto annunziava che la notte sarebbe stata al sommo tempestosa.

Verso le ore otto i nostri timori

si realizzarono. Il vento principiò a soffiare con una terribile violenza dal nord-est: si continuò nonostante la nostra rotta, governando sud ovest, che è un punto più meridionale che quello ove ci rimanevano li scogli. Io credo senza dubbio, che in questa posizione un vascello non ha altra alternativa che di andare a vela; poichè se mette in panna le correnti impetuose e rapide lo trasportano sì lungi verso il mezzogiorno, che diverrebbe infinitamente pericoloso per lui di entrare ne' mari della China, e che per conseguenza sarebbe incertissimo che potesse effettuare il suo passaggio a Canton. Aggiungete che oltre queste correnti, il soffio de' venti ed il mar grosso lo spingerebbero con forza verso lo stesso punto. Benchè non si deva riguardare come una cosa molto piacevole di traversare questo stretto canale in una notte oscura e tempestosa, io non bilancerei frattanto di consigliare a' navigatori di farlo, se avessero riconosciute le isole di *Botol-Tobago-Xima* nella sera del giorno avanti.

La tempesta continuò ad agitare il mare colla stessa violenza fino a mezzogiorno. Durante questo tempo si proseguì la nostra rotta al sud-ovest: le gabbie e il trinchetto avevano i terzaruoli: si serrò il vento all' ovest-nord-ovest, avendo cura di conservarne quanto fosse necessario, perchè il vascello portasse bene le sue basse vele; poichè credevamo assolutamente di essere arrivati ne' mari della China. A un' ora dopo mezzogiorno la violenza del vento raddoppiò a tal segno che il vascello portava malissimo la vela stesa; ma qualunque si fossero le conseguenze di una così trista situazione, bisognava risolversi ad avanzare in tale stato per passare sicuramente a Canton, spingendo il vento così forte al nord.

A mezzanotte ci trovammo a 21. gradi e 30. minuti di latitudine nord, secondo noi; questa posizione era quella ove potevamo girar più da vicino, con precauzione, i pericolosi scogli di *Ville Rete*. A un'ora, quando si burinarono le vele, si ebbe un mare così grosso, che ci fu impossibile di met-

tere il capo in rotta al nord più alto che nel punto d'ovest-quart nord, benchè il vento fosse al nord-nord-est: almeno è certo che qualunque altra rotta che si fosse potuta prendere avrebbe impedito il vascello di traversare il mare: di più siccome avevamo qualche ragione di temere una contraria corrente, non si era ben sicuri sul nostro passaggio a Canton.

Il 2. dicembre, sul far del giorno, niente annunziava la vicinanza della terra: avevamo dunque luogo di credere che si era considerabilmente avanzati nel mar della China; ma il nostro timore di essere spinti sotto il vento di Canton, non si dissipò interamente che il dì 3. In quel giorno il tempo divenne più dolce, ed il vento saltò al nord est. Una osservazione fatta a mezzogiorno dette 22. gradi e 7. minuti di latitudine nord, lo che dimostrava evidentemente che non avevamo provata una sola corrente contraria. Serrammo allora il vento al nord-ovest-quart-ovest, coll' idea di scoprire la Costa della China.

Il dì 4. si vide finalmente la terra

della China da sì lungo tempo desiderata. Uno spettacolo di una novità ben piacevole si offerse nello stesso momento a' nostri sguardi: il mare era coperto da una quantità innumerabile di scialuppe che andavano alla pesca: si passò vicino ad alcune di loro; ma l' abitudine in cui si è in que' mari di vedere de' vascelli Europei della massima grandezza, fece sì che un legno piccolo come la *Felice* non richiamò un solo istante la loro attenzione.

Siccome la costa della China è perfettamente conosciuta, io non ritarderò con alcuna osservazione la conclusione nel mio viaggio. Aggiungo dunque che si proseguì la nostra rotta per tutto il dì 4., e che nella sera si scopersero le *isole Lema* alla distanza di circa 4. leghe. Siccome era abbastanza assuefatto in quella navigazione, si continuò la rotta nella notte in mezzo a quelle isole: esse sono, senza contradizione, il miglior passo ed il più sicuro. Nella sera del seguente giorno si andò a gettar l'ancora senza alcuno ostacolo nella rada di *Macao*. La città ci rimaneva al nord-nord-est a tre le-

ghe di distanza: sul momento si spedì un espresso a Canton per informare i nostri amici del fortunato arrivo della *Felice*.

Quì debbo prendere congedo dal lettore che si è compiaciuto d'accompagnarmi nel corso di questo viaggio lungo, penoso, e fecondo di diversi avvenimenti. I due vascelli essendosi separati a *Samboingan*, posso dire di non aver realmente eseguita che una parte. Si leggeranno ne' seguenti Capitoli (Tomo IV.) i fatti interessantissimi relativi al viaggio del capitano Douglas.

ADDIZIONI E NOTE

AL PRESENTE TOMO

NElla ſcorſo volume fu dal capitano Meares narrato in parte il funeſto avvenimento della ſcialuppa che aveva ſpedita a riconoſcere li Stretti di *Gio. de Fuca*. Il giornale dettagliato di queſto fatto è il ſeguente, eſattamente tenuto dal comandante M. Roberto Duffin. Quanto alle iſtruzioni date allo ſteſſo Duffin dal capitano Meares, ſi riducevano queſte a ordinargli che viſitaſſe tutti que' villaggi ſituati lungo la coſta che conduce alli Stretti di *Gio. de Fuca*, ad oggetto di comprar delle pelli; che cercaſſe di trovare un porto; che rilevaſſe ſe vi erano diverſe nazioni, e ſe le baie o ſeni erano capaci di ricevere de' vaſcelli: gli raccomandava particolarmente di ſtare in guardia, e tener ſempre le armi in grado di farne uſo: lo ammoniva altresì di evitare qualunque querela co' ſelvaggi, e che niuno de' ſuoi ſi permetteſſe di fare a que' popoli qualche inſulto o ſaccheggio: ad oggetto poi di acquiſtare le pelliccie lo aveva fornito di diverſi e molti articoli di rame, di ferro, e di vetro; finalmente gli ordinava di prender poſſeſſo di quelli Stretti e delle terre adiacenti a nome del Re e della Corona d' Inghilterra ec.

Copia del Giornale di M. Duffin.

IL dì 13. luglio 1788. partii dal vaſcello con la ſcialuppa bene armata, e bene equipaggiata: il mio deſtino era di andare verſo il mezzogiorno per fare il commercio delle pellicce e riconoſcere la coſta: a ore 8. della mattina ſi gettò l'ancora in una baia, fondo ſabbioſo, a poca diſtanza del vaſcello, per raccomodare la ſcialuppa: a ore 11. abbandonai quella baia dopo aver fatte cuocere alcune carni: il giornale o regiſtro di queſta giornata non comprende che 12. ore, e finiſce a mezzogiorno.

Il 14. Il vento era del sud-eſt: non ceſsò di piovere: a ore 5. ſi gettò l'ancora in una baia, fondo di ſabbia, in faccia del villaggio d' *Attach:* diverſi canot vennero intorno alla ſcialuppa, ma non ſi videro punte pellicce: ſi comprarono da' ſelvaggi, che governavano que' canot, alcune pelli di *burſt* ed una piccola quantità di peſce: ſi dettero loro in cambio de' grani di vetro. Queſti ſelvaggi ſi portarono lealmente, e non ci laſciarono punto travedere l'intenzione di commettere qualche eccesſo. Sul tramontar del sole feci tirare un colpo di moſchetto, come per avvertirli di non avvicinarſi alla ſcialuppa durante la notte: avanti mezzogiorno il vento era all'oveſt, ed il tempo copertiſſimo: a ore 5. ſi dette la vela a' venti e ſi corſe ſul

villaggio: in seguito ci ponemmo alla cappa fino a ore 8. della sera. Non potendo avere una sola pelliccia, ed il vento essendo favorevole si giudicò a proposito di avanzare verso l'*entrata*. Governammo est, ed est-nord-est lungo la costa a un quarto di miglio di distanza. Questa costa presenta in generale, fino al villaggio chiamato *Nittee-natt* il più delizioso aspetto: quasi per tutto è una ripa sabbionosa; ma 20. braccia di corda non davano punto fondo a un quarto di miglio dalla costa: vi è pure un gran numero di cadute di acqua: l'ondata dopo di essersi elevata ad una prodigiosa altezza va a frangersi lungo la riva, lungo la costa che giace est ed ovest secondo il compasso: a mezzogiorno si ebbe un grato venticello: il tempo era oscuro. La punta che forma l'entrata del mare di *Gio. de Fuca*, e che io nominerò *Punta d'ingresso* stendevasi est-quart-sud; l'isola di *Tatcotche* ci restava al sud-est quart-est a quattro leghe dalla *Punta* e a 10. dal mare di *Gio. de Fuca*. Una osservazione dette 48 gr. e 38. minuti di latitudine nord.

Il 15. Piacevoli venticelli dell'ovest, e bel tempo. A un' ora dopo mezzogiorno si corse sopra una piccola baia sabbionosa, ove avevamo offervate due o tre abitazioni, e vi si gettò l'ancora: i selvaggi, che non erano che de' pescatori si allontanarono subitamente portando seco loro il pesce: non vedendo

alcun segno che potesse farci trovare delle pellicce in quel posto, levai l'ancora, e corsi di nuovo sulla terra: mi portai a stazionare all'altura del villaggio di *Nittee-natt* a un quarto di miglio dalla costa: tentai quì di entrare in un piccolo ruscello, ma trovai sulla barra una calata d'onda troppo forte per osare d'avvicinarmi: continuai dunque di andare a vela, e gettai l'ancora sopra un fondo di sabbia a 10. braccia d'acqua. La *Punta* stendevasi sud-quart-est; il villaggio rimaneva a un mezzo miglio da noi. Il capo nominato *Kissan* venne intorno alla scialuppa. A mezzogiorno la latitudine nord era di 48. gradi e 34. minuti.

Il 16 Tempo piacevole: vento di nord: a ore 6. dopo mezzogiorno si levò l'ancora, portando con noi molte pelli che avevamo comprate. Si corse sopra una baia sabbionosa, o piuttosto sopra un seno ove era un villaggio. De' selvaggi montati in due canot ci invitarono ad avvicinarsi, ma quando si fu presso la costa, si vide un gran numero d'altri che si radunavano sulla riva con delle clave, de' bastoni, degli archi e delle freccie: essi gettavano nel tempo stesso degli urli spaventevoli e facevano i gesti i più minaccianti: io credetti che non avessero altra intenzione che d'impedirci di prender terra; ma io m'ingannava, poichè lanciarono nell'istante dall'alto di uno scoglio, poco distante da

noi, una grandine di freccie tutte dirette sulla scialuppa: per fortuna non si ebbe persona ferita; molte di queste freccie caddero sulla piccola vela della scialuppa, ma non passarono a traverso: io mi vidi in quel momento nella più pressante necessità di far loro fuoco addosso colla moschetteria, ma io era troppo lontano per eseguirlo con successo; essi cominciarono frattanto a lanciare nell' acqua diversi canot carichi di una gran quantità di bastoni: tirai allora io stesso una moschettata sopra un canot, ma credo che niuno restasse ferito. Comunque sia abbandonarono sul momento l' impresa e se ne fuggirono nei boschi gettando degli urli orribili. Si vide bentosto uno di quei selvaggi correr sulla riva con una picca di mediocre grandezza, che ci aveva rubata dalla scialuppa senza avvedercene. Io non tardai a convincermi che il desiderio di conservare quanto ci avevano rubato era il motivo che li aveva spinti a quell' atto di ostilità contro di noi; subito che ebbi ricevuta la picca in quistione, le ostilità cessarono: io mi lusingo che niuno perisse; non è però che essi non meritassero di essere la vittima della loro insolenza. Allora si levò l' ancora e si fece vela senza niente scoprire che desse la speranza di trovare delle pellicce: si governò all' est lungo la costa, e si girò la *Punta* a un mezzo miglio di distanza: a ore 7. e mezza passate eravamo circondati

dalli ſcogli, e l'onda ſi frangeva con violenza contro la coſta dopo eſſerſi elevata ad un' altezza ſpaventevole: a ore 10. ſi gettò l'ancora ſopra 11. braccia d'acqua fondo di corallo: ſi ebbe calma tutta la notte: il mare fu tranquillo. Sul far del giorno ci trovammo di faccia ad un piccolo villaggio: molti canot vennero intorno alla ſcialuppa, ma non ſi videro pellicce: i ſelvaggi ci diſſero che erano tutti ſudditi di *Wicananish*, e ſi portarono con molta dolcezza ed oneſtà. Comprammo da eſſi una piccola provviſione di peſce: a ore 7. ſi levò l'ancora volgendoci all'eſt rimontando li Stretti: il mare era in calma: a ore 9. ſi ebbe un piacevol vento di ſud. Queſta coſta giace preciſamente eſt ed oveſt ſecondo il compaſſo. Seguitammo a coſteggiare a un mezzo miglio di diſtanza: lo ſcandaglio dava 11. braccia; ma in diverſi poſti 20. braccia non davano il fondo. Queſta coſta è tutta intera un letto di ſcogli: a ore 11. e mezzo paſſate ſi ſcoperſe l'entrata di una profonda baia: vi arrivammo a mezzogiorno con tutta la ſperanza di trovarvi un buon porto. Una oſſervazione dette 48. gradi e 27. minuti di latitudine nord.

Il 17. A ore 2. dopo mezzogiorno ſi gettò l'ancora in un piccolo ſeno, ſopra 3. braccia e 3. quarti d'acqua vicino alli ſcogli: lungo la baia lo ſcandaglio dava regolarmente da 15. a 4. braccia d'acqua, a un mezzo

miglio dalla costa. Questo seno è eccellente per de' vascelli della portata di 100. a 150. tonnellate ; ma non vi è sufficiente acqua sul banco per de' più grandi, non essendo che sole 2 braccia, e la marea non montando che 18 piedi Questa baia offre a' vascelli un ancoraggio sicurissimo durante l'estate: i venti non possono agitarveli, se non fosse il vento del sud est ; ma allora la baia rimanendo profondissima, il mare non vi può essere molto pericoloso Il fondo ci parve buonissimo per ricevere de' vascelli essendo tutto di sabbia e di melma. I selvaggi di questi luoghi riconoscono *Tatootche* per loro capo: essi ci parvero una razza di uomini arditi e capaci di tutto intraprendere; ma siccome si era ad una gran distanza de' loro villaggi non temetti niente. A ore 7. dopo mezzogiorno molti canot, in ciascuno de' quali erano diversi selvaggi, vennero intorno alla scialuppa ; alcuni tentarono di salir sopra ; io li pregai di restar di fuori, e non permisi ad alcuno di essi di venir fra noi : nello stesso tempo proibii espressamente alla gente dell' equipaggio di dir loro una sola parola, o di offrire la minima cosa: un de' canot si allontanò allora a qualche distanza dalla scialuppa, e bentosto vidi uno de' selvaggi che erano dentro prendere una clava, la cui punta era formata da un guscio marino ; l' attaccò in cima d' un bastone, serrandola fortemente con una cor-

da; nello ſteſſo tempo ſi poſe in atto di lanciarla, e cercava di farmi intendere che voleva uccidermi. Io non feci molto caſo delle ſue minacce, pensando che non foſſero tanto ferie; ma volgendo i miei ſguardi ſu' loro canot li vidi tutti pieni di clave, di baſtoni, di archi e di freccie: vidi pure a terra, fra gli alberi, ed in faccia della scialuppa, un gran numero d' uomini armati: mi perſuaſi allora che la loro intenzione era d'impadronirſi della scialuppa: ordinai in conſeguenza alla mia gente di preparar l'arme e di ſtare in guardia; raccomandai ſoprattutto di oſſervare i movimenti di quel selvaggio che era armato della clava, e di tirargli un colpo di moſchetto ſe faceſſe il minimo sforzo per lanciarla. Appena aveva dette queſte parole che vidi il baſtone partir dalla di lui deſtra, diretto contro Roberto Davidson noſtr - omo: ordinai ſull' iſtante di far fuoco; un ſolo de' noſtri tirò una fucilata, ed il selvaggio che aveva ſcagliato il colpo cadde morto ſul poſto: la palla gli aveva paſſata la teſta: gli altri selvaggi ſaltarono ſubito fuor di bordo, e tutti i canot ſe ne fuggirono a forza di remi. In quel momento una grandine di dardi scagliati dalla riva cadde ſopra di noi: allora feci far fuoco ſugli aſſalitori, ma ſenza ſucceſſo, perchè ſi ponevano al coperto dietro i groſſi alberi; io fui ferito da una freccia nella teſta nel momento che cadde il

selvaggio; si levò l'ancora e non si fecero lavorare che due remi per avanzarsi in mare, essendo il rimanente dell'equipaggio sulle armi: si trovarono le due coste della riva bordeggiare di uomini armati di bastoni, pietre ec. dimodochè non fuvvi più dubbio che la loro intenzione non fosse d'impadronirsi della scialuppa: si fu nuovamente assaliti da una prodigiosa quantità di pietre e di frecce, ma per buona sorte niuno di noi fu mortalmente ferito. Pietro Salatrass, italiano di nazione, fu colpito da una freccia, che restò fitta nella sua gamba per tutto il tempo dell'azione, e fino al momento in cui si fu liberati da questi crudeli nemici: egli non poteva estrarsela senza aprire la gamba, attesochè la freccia era dentata, ed aveva due uncinetti; io fui dunque obbligato di fargli un incisione per estrarla, e si trovò che era penetrata alla profondità di tre pollici; il Chinese fu pur ferito in un fianco, e un altro de' nostri marinari ricevè una freccia nel petto vicino al cuore. Subitochè si fu fuor di pericolo, si fece vela e sortimmo dalla baia: si gettava regolarmente lo scandaglio a misura che avanzavamo; il vento era d'ovest. Si corse sull'altra costa, coll'intenzione di ritornare all'istante verso il vascello: io vedeva che i selvaggi erano assolutamente determinati a farci molto male, e che non avremmo potuto avanzare lungo la costa senza

mettere la noſtra vita nel più gran pericolo: ſoffriva pure crudelmente per la ferita nella teſta, poichè la freccia era penetrata fino al cranio, e mi avrebbe infallibilmente ucciſo ſenza il mio cappello che roppe il colpo. A mezzogiorno ſi ebbero de' venticelli e bel tempo: l' iſola di *Tatootche* ſtendevaſi sud-oveſt. Si dette a queſto seno il nome di porto *Havvkesbury*, ed all' altra baia quello di *Baia delle oſtilità*.

Il 18. ſi ebbe un tempo piacevole: il vento era di ſud-ſud-eſt: a ore 4 dopo mezzo giorno ſi preſe vento davanti all' altura della coſta meridionale, a quattro miglia di diſtanza, e ſi corſe ſulla coſta ſettentrionale delli ſtretti. A ore 7. ſi preſe vento davanti un' altra volta, all' altura della coſta, alla diſtanza di un mezzo miglio. Al tramontar del ſole l' entrata del porto *Havvkesbury* rimaneva nord-quart eſt, e l' iſola di *Tatootche* ci reſtava al ſud. La *Punta d' ingreſſo* ſtendevaſi oveſt-ſud oveſt a 8. leghe dall' iſola e tre ſolamente dal Porto. Durante la notte governammo nord oveſt-quart-oveſt ed oveſt-nord-oveſt con un venticello ed una folta nebbia. In tal guiſa ſi raggiunſe il vaſcello. „

Nel Capitolo XVIII. parlaſi di una canzone di guerra che cantavano i ſudditi di Maquilla andando a combattere i loro nemici. Il Cittadino Billecoq avrebbe deſiderato

che il Capitano Meares foſſe ſtato abbaſtanza iſtruito nella lingua de' Popoli di Nootka per traſmettere queſto canto guerriero. In mancanza dunque di tale oggetto riporta un canto di guerra de' Chetokei, dando con ciò un idea della poeſia de' ſelvaggi. Il canto è il ſeguente.

„ Che in tutti i luoghi della terra ove il ſole dona la ſua luce, ove la luna preſta la ſua face all' oſcurità della notte, ove creſce l' erba, ove l' acqua ſcorre, che pertutto finalmente ſi ſappia che andiamo, come uomini, a correre l' azzardo di una guerra diſtruttrice nelle campagne de' noſtri nemici. Noi marciamo come degli uomini incontro a' nemici del noſtro paeſe, che ſimili a delle donne vorrebbero ſottrarſi colla fuga a noſtri colpi che temono. Sì come una donna che, all' aſpetto di un ſerpente ſuperbo, il cui occhio ſcintillante brilla a traverſo le felci, retrocede tremando di ſpavento, reſta ſtupida di ſorpreſa, o fugge, pallida di timore, tremante e quaſi ſenz'anima: così queſti vili nemici più timoroſi che la cervia, abbandoneranno le loro armi e le loro veſti, e tremanti al minimo ſtrepito, tutti feriti dalle ſpine, ritorneranno fuggendo fra quelli della loro nazione di cui ſaranno divenuti l' onta e il diſprezzo. O poſſano eſſi nel crudo inverno, quando i nudi e ſterili boſchi negheranno alle loro viſcere divorate dalla fame, la ſuſ-

sistenza che produce la natura, assiderſi tristamente, lungi dal loro paeſe, lungi da loro amici, e deteſtar mille volte, verſando delle lagrime, il giorno in cui ſaranno venuti a queſta guerra, „

„ Noi laſcereme le noſtre clave eſpoſte alle pioggie del loro Paeſe, e ſe ardiſcono riportarle nel noſtro, le loro capigliature dipinte di diverſi colori ſaranno per la fama il nobile ſoggetto de' canti ſublimi in noſtro onore e per la gloria del noſtro Paeſe. O ſe il nemico vinto è riſparmiato da noi, guerrieri illuſtri, che il perfido ſi prepari a ſoffrire in mezzo di noi i più ſpaventoſi tormenti. „

„ Ma nel momento che partiamo, chi è quegli fra noi che ſappia ſe avrà la ſorte di ritornare, poichè la mattina di ogni nuovo giorno vede naſcere per noi de' nuovi pericoli? Addio deboli fanciulli, addio tenere spose. Per voi ſole ci ſarebbe ſtata cara e dolce la noſtra vita. Ceſſate però di ſparger delle lagrime. Il voſtro dolore è inutile. Se il noſtro deſtino non è di perire, noi vi rivedremo bentoſto. Ma, o noſtri bravi amici; ſe i voſtri compagni cadono, penſate che ſiete voi che la loro morte domanda per vendicatori. Placate il noſtro ſangue alzando ſu' noſtri uccisori il terribile *tomahavvk*, facendo correre de' torrenti del loro in queſti boſchi, teſtimoni de' loro crudeli ſucceſſi, af-

finchè gli orgogliosi nemici non possano almeno giammai indicare il luogo ove saremo caduti vittime de' loro colpi. „

Al Capitolo XX. si accennano le Istruzioni date dal capitano Meares al capitano Douglas comandante il vascello l' *Ifigenia*. Siccome il prossimo volume conterrà per intero questo viaggio, riporteremo in esso principalmente le indicate interessanti istruzioni.

Nel Capitolo XXII. Il Traduttore Billecoq ha fatte varie note relative ad alcune specie di animali dell' America Settentrionale: ci limiteremo a riportare quella riguardante le mosche, riserbandoci di parlare delle altre nell' opere seguenti. Ecco dunque ciò che dice di tali mosche importune il Filibustiere Raveneau de Lussan, che traversò nel 1688. l' Istmo di Panama ritornando dal mar del sud.

„ Quando gl' Indiani del capo di *Grazia a Dio* sono presi dal sonno, fanno una fossa nella sabbia, vi si stendono, ed in seguito si ricoprono con la stessa sabbia, lo che fanno per salvarsi dagl' insulti de' *moustiques*, di cui l' aria è bene spesso tutta ingombra. Questi sono de' piccoli moscerini i quali piuttosto si sentono di quello che si veggano: hanno un pugiglione sì acuto e sì velenoso, che quando piccano qualcuno, pare che

sia un dardo di fuoco. Queste povere genti sono talmente tormentate da questi insetti funesti, quando non tira punto vento, che diventano come lebbrosi. „

Al Capitolo XXV. si accenna un' ordine, che si può chiamare col nome di sequestro, e che da' selvaggi dicesi *taboo*. Intorno a questa interdizione ecco i dettagli dati da' capitani Portlock e Dixon nel loro viaggio alla Costa Nord-Ovest d' America; essi sono scritti dalle isole *Sandvvick*.

„ Mentre ci preparavamo a riempire le nostre botti con tutta la possibile diligenza, il capitano Dixon essendosi portato a bordo del *Re Giorgio* fu informato che gli abitanti cominciavano a divenire importanti, e che avevano *taboe* (posto l' embargo) le loro sorgenti d' acqua dolce; questa nuova ci contrariò infinitamente. La cerimonia di *taboer* si fa da' loro preti nella seguente maniera: essi piantano una quantità di piccole bacchette, sormontate da una ciocca di capelli bianchi intorno a' posti che vogliono far riguardare come sacri. Fin d' allora niuno ardisce di avvicinarsi pel timore del castigo, che per quanto credo, non è nientemeno della morte del sacrilego. Tememmo sul primo, che ciò non proveniste dalla memoria delle perdite che avevano sofferte dopo l' infelice morte del capitano Cook, essendochè in quello stesso porto fu ucciso; ma c' ingannammo: la

ragione che ci dettero fu, che i loro capi essendo assenti ed impegnati in una guerra contro i selvaggi di una vicina isola, non ardivano, sotto verun pretesto, permettere a degli esteri di sbarcare nella loro. „

E altrove.

„ I selvaggi ci recarono inoltre de' porci, delle patate, e del tarovv: ma la quantità non bastava pel nostro giornaliero consumo. Avendone domandata la ragione ci fu detto che i porci ed i vegetabili erano *tabouee* finchè il Re, che voleva in breve farci una visita, fosse venuto a bordo de' nostri legni. Osserverò che questo embargo è bene spesso estesissimo, e che si pone non solo sù de' posti indicati, ma ancora sù tutte le cose necessarie alla vita. „

VOCABOLARIO
GEOGRAFICO
DELLE CITTA', ISOLE ec.
ACCENNATE NE' VIAGGI DI MEARES

Per render più facile la cognizione del nostro Globo si formarono i Vocabolari Geografici, mediante i quali a colpo d' occhio e secondo la lettera, trovasi descritto lo Stato, la Provincia, la Città ec. che ne abbisogna per istruzione o schiarimento della varia lettura. Si è da molti biasimata la scienza de' Dizionari, dichiarandola piuttosto perniciosa, che di vantaggio; difatto un Dizionario non farà mai un Filosofo, nè un Naturalista, nè un Geografo; ma all' opposto è altresì vero che per rammentare quasi all' istante alla debole memoria le nozioni che si era impresse, non vi è miglior mezzo di quello de' Vocabolari: si dee perciò dire che non debbono disprezzarsi, essendo sufficienti e validi ajuti per conservare tuttociò che abbiamo appreso nel lungo corso degli studi; ma che cautamente conviene farne uso riguardo a' giovanetti, i quali col facil mezzo de' Vocabolari non imparano che una superficial cognizione delle cose.

Noi pertanto in vista del primo oggetto abbiamo riunito sotto alfabetica di-

sposizione quanto si trova sparso in quest' opera di viaggi ; molto più , che andando talvolta per le mani di chi desidera passare piacevolmente e senza fatica il tempo , renderà più completa la lettura, descrivendo i luoghi che vi si accennano , e dando notizie analoghe all' opera , ma che in essa non si riportano. Servirà altresì , in parte , di qualche aumento a' Vocabolari finora pubblicati in Italiano , poichè non si è fatta mai una nuova traduzione sugli ultimi dati alla luce in Francia , nè si sono accresciuti co' molti nomi delle Isole , Terre ed altro scoperte da' recenti Viaggiatori .

Questa nostra , qualunque siasi fatica , speriamo che verrà accolta graziosamente da' nostri Associati , i quali ci animeranno per tal guisa , non solo a terminare con impegno l' opera presente , ma ancora ad intraprenderne coraggiosamente delle altre .

IL TRADUTTORE .

VOCABOLARIO GEOGRAFICO

A

ABREGOES, basso fondo sulla rotta che si tiene dal mar Pacifico per i mari della China, tra Formosa e Luconia: è estremamente pericoloso.

AMLUCK, e ATCHA, isole nel mar di Kamtschatka, nella catena delle isole delle volpi: furono vedute da Meares nel luglio 1786. e dal Capitan Douglas sulla fine di maggio 1788.

AMOU-SKETT, uno de' villaggi del distretto di Nootka, situato al sud di Queenhythe.

AMOUTCKHA, isola nel mare di Kamtschatka: è circondata da una scogliera pericolosissima.

ANAMBAS, isole nel mar della China.

ANDRADES, scogliere pericolose ne' mari della China.

ARATHAPESCOW, lago: si pone in dubbio l' esistenza di questo lago nell' America nord-ovest: alcuni vogliono esser lo stesso che il lago de Fonte; pretendesi che abbia una comunicazione col mar Pacifico del Nord e colla baia di Hudson.

ARCIPELAGO DEL NORD D'AMERICA, questo è composto di molte isole, alcune delle quali sono di una grande estensione, e se-

parate da un mare largo quanto il canale d' Inghilterra: l' acqua à circa 200. braccia di profondità; degli enormi promontori ſi avanzano nel mare, e in alcuni di queſti canali vi ſono delle iſole di ghiacci. Queſto Arcipelago occupa tutto lo ſpazio dal 51. grado di latitudine nord e 231. e 45. m. di longitudine eſt, fino a' 54. gradi e 30. minuti di latitudine nord, e 227. gradi di longitudine eſt.

B

BAEUYANES, iſole tra Formoſa e Luconia nel mar della China.

BALLY o ALLAS, ſtretti ne' mari dell' India alla punta dell' iſola di Giava.

BASHEE, iſole che formano il paſſo ne' mari della China: ſono in numero di cinque, oltre quattro altre piccole ripiene di ſcogli, ma coperte di verzura: gli abitanti ſon forti e vigoroſi; il ſuolo produce tutto il neceſſario pel mantenimento, e pel piacere della vita: producono molte canne di zucchero, del bananier ed altri vegetabili: ſono popolatiſſime, e contengono delle miniere d' oro. Si chiamano *Bashee* da un liquore dello ſteſſo nome, che forma la delizia degli abitanti: queſto liquore è un compoſto di eſtratto di riſo e di zucchero: ogni ſera gli uomini, le donne, e i fanciulli vanno a beverlo ſulla riva del mare, e poſcia danzano allegramen-

te, dando tutti i segni possibili di gioia e di sodisfazione.

Basilan, isola, e canale che passa ne' mari della China all' ovest di Magindanao.

Batavia, città fortissima nell' isola di Giava: fu costruita dagli olandesi nel 1619. vi si fa un commercio prodigioso, e vi sono de' mercanti di tutte le nazioni: i Chinesi vi fanno però il maggior traffico. In questa città si tiene il consiglio generale delle Indie.

Bengala, regno d' Asia nelle Indie, sul golfo dello stesso nome traversato dal Gange: è abitato da de' gentili, e de' maomettani molto portati al piacere: le donne son ben fatte, vestono benissimo, ma molto impudiche. Il paese è abbondante in seta, cotone, zucchero, indaco, e droghe. La capitale è Daca. Gl' Inglesi sono padroni del paese.

Bolinou, capo nel mar della China alla costa di Luconia.

Bombay, isola d' Asia nell' Indie, vicina alla costa di Cuncan; fu ceduta da' Portoghesi all' Inghilterra nel 1662. vi è un forte e un governatore; produce una gran quantità di cocco: l' aria vi è però mal sana: la religione è libera tanto a' cattolici, che agl' idolatri. Vi è una baia comodissima per qualunque legno; e da questa vantaggiosa situazione trae il nome. I Francesi se ne impadronirono nel 1782.

Borneo, isola d' Asia nell' Indie, una delle tre grandi isole della Sonde. D. Giorgio di Menesez portoghese la scoperse nel 1521. ella abbonda in frutti e in ogni sorta d' animali diferentissimi da quelli dell' Europa; vi sono molte scimmie; il riso passa pel migliore di tutta l'Asia. Le coste sono frequentate da' mori, chiamati *Malais*. L' interno del Paese è abitato da de' pagani detti *Beajous*. Questi sono ben fatti, robusti, e molto superstizioso: non sposano che una sola donna, punisconо l' adulterio colla morte, e vivono fra loro in una grande unione: ma i Malais gli opprimono quanto possono: si fa in quest' isola un gran commercio di caffè, cera, pepe, e tinture: vi sono de' gran boschi ove si trova molto legname da costruzione. Essa è sotto la linea.

Botol-Tobago Xima, isola ne' mari dell' Indie, scoperta da Lord Anson: vi sono all' altura della medesima molti pericolosi scogli.

Buona Speranza, capo; rimane all' estremità meridionale dell' Africa, e fu scoperto da Portoghesi: gli Olandesi vi edificarono un forte e vi si stabilirono nel 1650. obbligando gl' Inglesi, i Francesi, e le altre nazioni che vi abbordavano a pagare il dritto d' ancoraggio: produce molte biade, frutta, e vino buonissimo: le piantagioni formavano una grossa rendita agli Olandesi, a cagione di quanto somministravano a vascelli di tutte

le nazioni. Nel forte vi è uno ſpedale per i marinari, ed altri comodi e rinfreſchi.

C

CALAMINE, iſole dell' Arcipelago del mar della China verſo la coſta d' Aſia: ſono circondate da baſſi fondi e da ſcogli che rendono la navigazione eſtremamente pericoloſa.

CALDERA, forte della città di Samboingan nell' iſola di Magindanao, ſpettante alli Spagnuoli. Queſto forte è guardato da' Malais, truppa ſelvaggia e data alle rapine.

CANTON, città e provincia della China, una delle più ricche e principali di queſto grande Impero. Abbonda in tuttociò che è neceſſario alla vita: gli alberi vi ſon ſempre verdi, e la primavera quaſi perpetua: vi ſi trova una roſa che cangia di colore due volte il giorno: la mattina è roſſa, e bianca la ſera: vi ſi fà un traffico incredibile di tutte le mercanzie le più prezioſe, d' oro, di diamanti, di perle ec. Vi è un Vice-re che tiene il primo rango tra i Vice-rè della China: gli abitanti di queſta provincia ſono induſtrioſiſſimi: ella contiene 10. città, e Canton è la capitale, che ha un buon porto, e circa un milione di abitanti.

CAPRONI, (iſola de) è una delle iſole conoſciute ſotto il nome di Bashee: in grandezza è delle più piccole.

CAROLINE, gruppo d' isole pericolosissime nel mar Pacifico del Nord. Vi è pure una regione dell' America di tal nome, scoperta nel 1512. da Ponce de Leon Spagnuolo. Nel 1662. gl' Inglesi vi si stabilirono e gli dettero il nome di Caroline in onore del loro Re Carlo II. Questo paese è diviso in sei province; il terreno è fertile, l' ara sana, ed i frutti eccellenti.

CEILAN, grande isola dell' Indie, di circa 100. leghe di lunghezza e più di 50. di larghezza; l'aria è buonissima, il paese montuoso, e le valli fertili: abbonda in vacche, ed in animali d' ogni sorta eccetto le pecore: vi sono diversi uccelli incogniti in Europa, de' serpenti pericolosissimi, delle scimmie, e delle formiche che fanno molto dar : vi si trovano molte pietre preziose, e de.. elefanti, che sono i più stimati di tutte le Indie; molte droghe medicinali e da tinta, ed una gran quantità di riso, che fa l' ordinario nutrimento. Il più gran commercio consiste in cannella, di cui vi sono delle intere foreste. Fra gli alberi straordinari, quello che si chiama *Tallipot* ha delle foglie così grandi, che una sola può coprire venti uomini, e garantirli dalla pioggia quando è secca: i viaggiatori, e i soldati le portano seco, e ne fanno delle tende. Questa isola è sotto il dominio di due Potenze. Gli Olandesi posseggono quasi tutte le coste, e il Re di Candy

ſovrano dell'interno del paeſe: i ſoli *Bedas* ſono indipendenti. Gli iſolani ſi nominano *Ghingulais*; ſono ben fatti e di buon'aſpetto. Gli ſponſali ſi fanno brevemente, e con queſta ſola cerimonia. L'uomo tiene la cima di un panno con cui ſi cinge i fianchi, e la donna tien l'altro capo: ſon bagnati allora con dell'acqua ſulla teſta, e sù tutto il corpo, e rimangono uniti in matrimonio per tutto quel tempo che vogliono: la prima notte delle nozze è pel marito, la ſeconda pel fratello del marito, e così di ſeguito fino al ſeſto grado inclusive: in tal guiſa una donna ſerve per un' intera famiglia. I figli ſono mantenuti dal padre, e dalli zii, e fanno ſempre lo ſteſſo meſtiero de' genitori e parenti. Tutti i criſtiani hanno il grado di nobile: i chingulais ſono idolatri: adorano un Dio creatore; degli Dei inferiori, che credono eſſere le anime della gente da bene, e de' demoni, che dicono eſſere le anime de' cattivi, e cagione delle malattie. Vi è pure un altro loro Dio nominato Buddon, che è addetto a ſalvare le anime: finalmente adorano ancora i Pianeti, e tutte queſte divinità hanno i loro preti particolari. Fra le ſpecie rare che ſi trovano in queſt' iſola vi è un ragno, che fa un uovo, il quale porta attaccato ſotto il ventre ed è pieno di ragnuoli, che divorano la madre a miſura che creſcono. I Chingulais dicono a' loro figli,

che essendo disobbedienti, diventeranno questi ragni nell' altro mondo, e saranno mangiati per gastigo da' loro propri figli.

Chiauw, golfo nel mar della China, tra bassi fondi di Jelolo, e l'isola di Morintay, pericoloso pe' venti, rigurgito, e scogliere nascoste.

Coromandel, (la costa del) gran paese dell' India che contiene la costa occidentale del Golfo di Bengala. Gl' Inglesi, gli Olandesi, ed i Francesi vi hanno de' forti.

D

Douglas, capo e isola ne' mari dell' Indie.

E

Edgecumbe, capo nel mare dell' Indie. I selvaggi Russi di Samboingan vi si trasportano a trafficare co' loro canot.

Endeavour, stretti pe' quali si passa nel mar del sud dell' America.

F

Filippine, isole del mar dell' Indie; furono scoperte da Magellano, che restò massacrato dal Re dell' isola di Sebu, che è nel centro di questo Arcipelago, nel 1519. Sono in gran numero; il clima è caldo e umido, lo che

rende l'aria malsana: il suolo è però abbondante di frutta e biade: vi sono molte bufole, e gran salvaggiume: si trovano pure in queste isole delle scimmie grandissime, e degli uccelli rarissimi: le perle, il cotone, le spezierie, principalmente l'oro, fanno la più gran ricchezza delle Filippine. Sono abitate da degl' Indiani di diversa sorte, e da degli Spagnuoli a' quali appartengono in parte.

Filippine (le nuove) o le isole di Palaos o Palaw, rimangono fra le Molucche, le antiche Filippine, e le Marianne.

Formosa, grande isola del mar Chinese, divisa da una catena di monti in orientale, e occidentale: la parte orientale non è abitata che da' nativi del paese, che vengono riguardati come de' selvaggi da' Chinesi; la parte occidentale è dominata da' Chinesi: è un eccellente paese in tuttociò che è necessario alla vita: i selvaggi sono dolci, e sinceri; nemici della rapina, abilissimi nel tirar l'arco, e leggeri alla corsa. S'incidono sopra de' loro corpi delle figure grottesche d'alberi, animali, fiori ec. Tai-ouau-Fou è la capitale.

G

Giappone, gran paese nella parte la più orientale dell'Asia con titolo d'Impero. Questo è un composto di diverse isole, delle qua-

li le tre più considerabili, sono quelle di Niphon, di Saikokf, e Sikokf. I Portoghesi le scopersero nel 1542. essendo stati gettati sulle coste da una tempesta. Tutto l'impero è diviso in sette principali contrade, che sono suddivise in diverse province. Vi sono due Imperatori, il Dairo, che è ecclesiastico, e il Cubo che è Secolare. Il Dairo non ha più come altre volte l'autorità sovrana, ma solamente delle rendite immense con dodici mogli e un gran numero di concubine: egli è l'oracolo della Religione, e gli si procurano tutti gli onori ed i piaceri immaginabili. Il Cubo ha un potere assoluto e illimitato sopra tutti i sudditi, e la sua volontà è la sola legge, che seguono. Il Giapponese in generale è piccolo e bazzano; non ostante è polito e guerriero: parla una lingua particolare, e non è mai stato soggiogato da alcuna nazione: la terra è montagnosa e sterile; ma l'industria la rende fertile: vi sono molti fiumi, laghi, e fonti; delle miniere d'oro, d'argento, di rame, e di zolfo, delle pietre preziose ed altri ricchi generi: tutto il mondo conosce la bella porcellana del Giappone. La religione è idolatra. Ieddo è la capitale. Nel Giappone il tempo è molto incostante; l'inverno è soggetto a de' gran freddi, e l'estate a de' gran caldi: il mare all'intorno è pieno di scogli ed agitatissimo, e bene spesso vi si soffrono de' terribili terremoti.

GIAVA, (l'isola di) nome di due isole nel mare dell' Indie: la grande abbonda in riso e biade: gli Olandesi posseggono la costa del Nord: la costa meridionale è occupata da de' Principi indipendenti: l' interno è sotto il dominio d' un imperatore che si nomina il Matarani: gli uomini possono aver molte molte mogli; ma ciò dee intendersi de' nativi, i quali sono di religione maomettana. L' isola è ricca di miniere d' oro, e di droghe d' ogni sorte.

GRAFTON è la più considerabile delle isole Bashee. Dampierre fu il navigatore che la nominò isola di Grafton: spetta agli Spagnuoli, i quali vi tengono un governatore.

GUGLIELMO (Imboccatura del Principe) alla Costa dell' America Settentrionale.

GUINEA (la nuova) grand' isola dell' Oceano Orientale, all' est delle Molucche. Si chiama ancora la Terra de' Papous, o Papua. Il paese è fertilissimo ed abitato da de' selvaggi molto coraggiosi.

H

HILLOONAS, selvaggi fierissimi che abitano le rive del lago dell' isola di Magindanao: non professano alcuna religione, e sono sempre in guerra co' Maomettani dell' isola.

I

IELOLO, isola e nome di un canale nel mar dell' Indie, formato dalla stessa isola, e da quella di Morotay.

K

KAMSCHATKA, penisola tra il golfo dello stesso nome, e il mar del Giappone, all' estremità orientale dell' Impero Russo e del nostro continente: è abitata da diversi popoli: quelli del sud, son colonie del Giappone: quelli del mezzogiorno pagano un tributo a' Russi in pelli, e specialmente in pelli di castoro d' una grandezza straordinaria: al nord vi è un popolo feroce che uccide i Russi per tutto dove li trova. In generale il paese è miserabile, ed i cani son quelli che tirano i loro carri o sedie.

KODIAK, isola del mar di Kamschatka; è la più considerabile delle isole meridionali che formano quel gruppo.

L

LEMA, isole nel mar della China, per le quali sicuramente si passa a Canton.

LINCOLN, bassi fondi pericolosi nel mar della China.

LUBAN, isole nel mar dell' Indie; queste

non ſono altro che vere montagne coperte di boſchi.

Luconia, o Manilla, iſola conſiderabile nel mar della China: vi ſi trova in abbondanza della cera, del cotone, della cannella ſalvatica, dello zolfo, del caccaos, del riſo, e dell'oro. Fu conquiſtata da Michele Lopez nel 1571. che vi fondò la Città di Manilla. Gli abitanti ſono Spagnuoli e Indiani.

M

Macao, città della China nella provincia di Canton: fu edificata da' Portoghesi: era prima molto mercantile facendo il commercio col Giappone; ma venendole queſto interdetto, cadde nella miſeria. L'Imperatore della China ne preſe poſſeſſo nel 1744., ma il Mandarino non vi abita, alloggiando in un palazzo alla diſtanza di una lega dalla medeſima, di dove governa gli abitanti.

Macassar, stretto che prende il nome dal Regno di Macassar nell'iſola de' Celebi: lo ſtretto formato dall'iſola de' Celebi, e da quella di Borneo, mette ne' due mari, della China e dell'India.

Madras è una città dell'Indie ſulla Coſta del Coromandel, con un forte, detto il forte san Giorgio. Appartiene agl'Inglesi, che vi fanno un commercio conſiderabile: la popolazione ſi fa aſcendere a 200. mila ani-

me. La città è ſituata in un terreno fertile ed abbondante in tutto.

Magindanao, iſola che può contarſi per una delle Filippine: è di una eſtenſione conſiderabile, avendo 120. miglia di larghezza e 160. di lunghezza: il ſovrano di Magindanao è un principe potente: la città principale che porta lo ſteſſo nome è ſituata sulla coſta sud-eſt dell'iſola: l'aria paſſa per ſalubriſſima a Magindanao, e ſoprattutto nella vicinanza del mare.

Malacca, peniſola grandiſſima delle Indie, dipendente dal Regno di Siam: gli abitanti ſono molto politi e dediti a' piaceri: lo ſtretto di Malacca è tra la peniſola e l'iſola di Sumatra, e comunica al golfo di Bengala. La città capitale che porta lo ſteſſo nome fa un gran commercio colle mercanzie della China e del Giappone. Vi è una buona fortezza ed un eccellente porto: i Portogheſi la preſero agl' Indiani; ma gli Olandeſi ſe ne impadronirono nel 1641.

Manilla, città capitale nell' isola di Luconia nell' Indie: è ſoggetta ai terremoti, e per tal cagione le caſe ſono di legname: l'aria è molto calda, e l' equinozio quaſi perpetuo: appartiene agli Spagnuoli.

Maroona, baſſo fondo meridionale nei mari della China.

Mindoro, isola del mar dell'Indie: si può annoverare fra le Filippine: è circonda-

ta da bassi fondi, da scogli, e da porzioni d' isole, che rendono la navigazione estremamente pericolosa: è ripiena di monti, che abbondano in palme, e in ogni sorta di frutti: i selvaggi sono idolatri.

Molucche, isole nel mar dell' Indie: i Portoghesi le scopersero nel 1511., ma gli isolani sostenuti dagli Olandesi li cacciarono; e gli Olandesi se ne fecero in seguito padroni. Abbondano in diverse sorti di aromati: vi è un albero simile ad una palma, da cui si distilla un liquore, che serve ad uso di vino. In queste isole si trovano de' grossi serpi, ma che non son velenosi; all' opposto ci sono de' cocodrilli terrestri molto pericolosi. Gli abitanti sono politi, ma superbi e interessati; le donne son bianche e belle, e di un tratto assai cortese.

Morotay, o Morintay, isola nel mar dell' Indie; tra questa isola ed Ielolo si forma un canale per cui si passa al Mar Pacifico.

Morotoy, una delle isole Sandwick nel Mar Pacifico del Nord.

N

Na nunc-chett, uno de' villaggi situati a mezzogiorno di Queenhythe.

Natumas, isole nel mar della China.

Nitta natt, villaggio sulla Costa d' America.

Nootka, villaggio ed imboccatura, detta ancora del Re Giorgio. Vedasi la descrizione di questo paese, costumi, vegetabili, e animali nel presente Tomo, a' suoi respettivi capitoli.

O

Olanda, (la nuova) si è dato questo nome a un piccolo paese dell' America Settentrionale, sulla costa orientale al sud della nuova Inghilterra; a un paese delle terre australi al sud delle Molucche, e a una piccola contrada al Nord dell' Europa lungo lo stretto Weigats.

Oneeheow, una delle isole Sandwick nel mar Pacifico del Nord.

Orange (isola d') una delle isole Bashee: ella sembra inaccessibile da tutte le parti, ed è molto spianata verso la punta.

Ounalaschka, isola nel mar di Kamschatka nella catena dell' isole delle Volpi.

Owhihee, una delle isole Sandwick: è abbondante di ogni sorta di provvisioni: i selvaggi sono traditori verso gli Europei.

P

Panay, (isola di) nel mar della China.

Pelawan, isola nel mar della China.

Petrie (stretti di) così nominati in o-

nore di Guglielmo Petrie scudiere: restano nel mar di Kamtschatka tra l'isola di Kodiack e il capo Douglas.

PITT (stretti di), si può entrare nel mar Pacifico del Nord per questi stretti, passando a traverso le Molucche al sud di Ielolo.

PRATA (bassi fondi di) nel mare della China, pericolosissimi al tragitto pel mar Pacifico, o viceversa pel ritorno.

PROVVIDENZA, (isola della) il capitan Meares dette questo nome a un isola, non molto lungi al gruppo delle Caroline, ove corse un gran pericolo. Vi è un altro capo della Provvidenza tra le isole delle Volpi.

PULA SAPATA, isola nel mar della China.

Q

QUEENHYTHE, paese vastissimo sulla costa Nord-Ovest d' America abitato da' selvaggi: lo stesso nome si dà al principale villaggio.

QUEENUITETT, QUOIT-SEE-NOIT, QU-QUAET } villaggi che formano parte del suddetto paese.

R

RIOU, isola nel mar della China, che con quella di Ielolo forma un largo canale.

S

SANDWICK, catena d'isole nel mar Pacifico del Nord. Queste isole godono di un aria purissima, e vi si trova ogni sorte di rinfresco per i navigatori.

SANGUIR, isola popolatissima che resta nel mar de' Celebi.

SAMBOINGAN, città con forte nell' isola di Magindanao; appartiene agli Spagnuoli.

SCHABOOMOOCHOOINE, lago nell' America Settentrionale, le cui rive sono infestate da' serpenti.

SEBASTIANO (scogliera di) vicina all' isola della Provvidenza, così nominata dal capitano Guglielmo Counsill nel suo viaggio fatto a Bengala nel 1789.

SHUMAGIN, gruppo d'isole nel mar di Kamtschatka.

SONDE, stretti, e isole: i primi son formati dall' isola di Sumatra, e di Giava, e mettono dal mar della China in quello dell' India, e viceversa. Le isole principali sono Sumatra, Borneo, e Giava; Baly, Madura, e Banca più piccole, con altre minori ancora.

SOOLOO, queste sono in generale le acque del mar Pacifico, e dell' Arcipelago di Sooloo, che si trovano rinchiuse nelli stretti di Macassar, e vi formano una corrente. Vi è ancora l' isola di tal nome, ove regnano

de' venti d' oveſt, e ſoprattutto ne' meſi di novembre e di dicembre.

T

TALOUR, iſolette nel mar de' Celebi.

TATEE, iſole nel mar dell' Indie: furono così nominate perchè i ſelvaggi che l'abitano pronunziarono queſta parola altamente quando videro il vaſcello di Meares.

THEE-WICK-C-RETT, uno de' villaggi ſituati a mezzogiorno di Queenhythe.

TOEE-HYE, villaggio che forma una parte dell' iſola di Owhyhee.

TRE FRATELLI (i) scogli grandiſſimi e rimarcabili nel mar Pacifico: furono così nominati per la ſingolar ſomiglianza che eſiſte nella forma di ciaſcheduno di eſſi.

TRINITA', (iſola della) e (iſola della nuova) formano quaſi l' imboccatura delli ſtretti di Petrie nel mar del Nord.

TYPA (il) porto vicino a Macao.

V

VERDI iſole, formano un canale coll' iſola Montagu, vicino alla coſta di terra ferma del Mar del Nord.

UNAMAH, una delle iſole delle Volpi, di contro a Ounalaſchka.

WAGIEW, isola nel mar di Ielolo, o ſia

della China; forma la parte la più settentrionale degli stretti di Pitt.

WICANANISH. Distretto non molto lungi dall' imboccatura del Re Giorgio: il villaggio si nomina nella stessa guisa, ed è situato sopra un banco elevato presso al mare.

WOAHOO, una delle isole Sandwick nel mar del Nord.

N.B. Il presente Tomo è scarso di Rami perchè ne cadono N. 9. nel Tomo IV.